



JURIJ COZIANIN

# LA LIBERTÀ IN UN FAZZOLETTO VERDE

**PARTIGIANI STRANIERI  
CON LA "OSOPPO-FRIULI"**





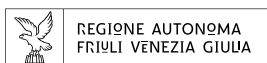
**JURIJ COZIANIN**

# **LA LIBERTÀ IN UN FAZZOLETTO VERDE**

**PARTIGIANI STRANIERI CON LA “OSOPPO-FRIULI”**

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO  
2024

Con il contributo



IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA

A small horizontal tricolor flag of Italy, consisting of green, white, and red stripes, is positioned below the text.

© Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli" (Udine)

**ISBN 9788894735352**

Finito di stampare nel mese di aprile 2024  
presso la Tipografia Pellegrini/Il Cerchio  
Via Trento 81 - Udine

|                                                                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>PRESENTAZIONE</b> .....                                                                                | 7   |
| <b>PREMESSA</b> .....                                                                                     | 11  |
| <b>CAPITOLO PRIMO</b> .....                                                                               | 13  |
| I SUDAFRICANI<br>“RODOLFO” E “FEDERICO”                                                                   |     |
| <b>CAPITOLO SECONDO</b> .....                                                                             | 36  |
| IL NEOZELANDESE “INGLI”                                                                                   |     |
| <b>CAPITOLO TERZO</b> .....                                                                               | 46  |
| “FRANCO” IL KIWI GUASTATORE                                                                               |     |
| <b>CAPITOLO QUARTO</b> .....                                                                              | 47  |
| PARTIGIANI DELLA WEHRMACHT,<br>DELLA TODT E DI ALTRI CONTINGENTI MILITARI<br>L'ESEMPIO DI ROBERT SCHOLLAS |     |
| AUSTRIACI E TEDESCHI.....                                                                                 | 55  |
| OLANDESI E FIAMMINGHI .....                                                                               | 69  |
| CECCHI E CECOSLOVACCHI .....                                                                              | 73  |
| POLACCHI .....                                                                                            | 81  |
| SOVIETICI E INDIANI .....                                                                                 | 82  |
| GEORGIANI.....                                                                                            | 84  |
| <b>CAPITOLO QUINTO</b> .....                                                                              | 113 |
| DALLA STELLA D'ORO AL FAZZOLETTO VERDE<br>LA STORIA DEL BIELORUSSO “MICHAIL”                              |     |
| <b>CAPITOLO SESTO</b> .....                                                                               | 134 |
| EDUARD EHM .....                                                                                          | 134 |
| SERGIO DAVIDIAN .....                                                                                     | 135 |
| EUGENIO MIROŠNIKOV .....                                                                                  | 135 |

|                                |            |
|--------------------------------|------------|
| <b>BIBLIOGRAFIA.....</b>       | <b>137</b> |
| <b>INDICE DEI NOMI .....</b>   | <b>143</b> |
| <b>INDICE DEI LUOGHI .....</b> | <b>146</b> |
| <b>RINGRAZIAMENTI .....</b>    | <b>151</b> |

Caro Jurij,

ho letto la tua minuziosa ricerca e la considero davvero molto interessante, anche per tutti gli approfondimenti compiuti sulle singole persone citate nel libro. Sapevo che c'erano stati parecchi stranieri nelle diverse formazioni partigiane della Resistenza italiana, ma non mi ero resa conto del loro numero e della varietà delle loro nazionalità. La tua lunga e paziente consultazione dei ruolini osovani e delle fonti che documentano la presenza straniera nelle formazioni aderenti all'ANPI ed alla Federazione Italiana dei Volontari della Libertà, ci ha portati a conoscere meglio il numero e l'origine personale di coloro che combatterono insieme a noi per la nostra Libertà. Prigionieri di guerra alleati fuggiti dai campi di concentramento italiani dopo l'8 settembre 1943, disertori austriaci e tedeschi, olandesi, cechi, slovacchi, polacchi, georgiani, sovietici e di altri Paesi ancora; tutti sicuramente contrari alle dittature, che avevano tentato di opprimere i nostri animi, confermando il valore universale della Libertà, che forse oggi - viziati come siamo dal benessere materiale avuto successivamente - stentiamo a comprendere e a difendere in modo consono.

Leggendo la tua ricerca, possiamo anche ricordare agli immemori che la guerra non terminò veramente con la fine dei bombardamenti aerei e terrestri, ma continuò per anni con la tragedia dei profughi e degli esuli, dalla Carelia e dalla penisola finlandese di Petsamo, dalla Germania orientale, da molte terre dell'Est europeo, dalla Venezia Giulia e altrove, ma anche con gli orrori in tutta l'Europa di persone che scomparivano: dove, come, perché? Non lo sapremo mai.

Così accadde a tuo nonno: ingegnere bielorusso, reduce dal fronte finlandese, prigioniero dei nazisti nella sua terra e giunto in Italia, dopo

aver subito ogni sorta di tragedie personali, con addosso un'uniforme tedesca, di cui si libera per indossare il Fazzoletto Verde della "Osoppo". Quando pareva che la sua vita dovesse ricominciare ad essere serena, scomparve misteriosamente e inopinatamente a Roma, mentre si accingeva ad imbucare una lettera per la moglie a Ragogna. La lettera giunse regolarmente, ma di lui non si trovò più traccia. Né in Italia né in altro Paese.

M.o.v.m. Prof.ssa Paola Del Din  
Presidente Emerita Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli"

Il libro di Jurij Cozianin affronta un aspetto non sufficientemente approfondito dalla storiografia dedicata alla Guerra di Liberazione, ovvero la presenza di combattenti di origine straniera che hanno lottato assieme ai partigiani contro il nazifascismo. In particolare mancava una ricognizione sistematica di coloro che, uomini e donne, per le ragioni più varie si sono trovati ad essere in Friuli nei drammatici mesi della Resistenza e che decisero di combattere nella “Osoppo”. Alcune delle loro storie hanno dell’incredibile e sarebbero degne di essere raccontate in un film e siamo certi che susciterebbero interesse e curiosità.

In tal senso, l'autore racconta, con particolare partecipazione, la vicenda che riguarda la sua famiglia, ovvero la storia di suo nonno “Michail”, dalla quale si coglie la drammatica ferita che la sua tragica scomparsa ha lasciato nei propri cari.

Credo che questo libro ci fornisca un’ulteriore testimonianza della particolare complessità della Guerra di Liberazione in Friuli.

Siamo sempre più coscienti della complessità della storia in generale: comprendere gli orientamenti, le scelte, le decisioni personali, le cause ed i motivi dei grandi passaggi storici o i perché di singoli drammatici episodi, non è affatto semplice. Dietro apparenze che sembrano fornire spiegazioni, spesso si nascondono i lati oscuri degli uomini, con le loro ansie, le loro caratteristiche, la storia e la cultura dalla quale provengono. Se questo è vero in ogni contesto storico, lo è stato ancora di più nello straordinario e non facilmente immaginabile circostanza che si era creata nel Friuli del 1943-1945, dove si sono concentrati combattenti provenienti praticamente da ovunque: da coloro di varia nazionalità che combattevano, volontariamente o meno, al fianco dei tedeschi, a quanti facevano parte dell’immenso Commonwealth e dei Paesi Alleati. I partigiani friulani, quindi, si ritrovarono a combattere assieme a

britannici, sudafricani, neozelandesi, australiani, statunitensi e anche sovietici, contro uomini provenienti dal Caucaso o da altre zone dei territori conquistati dal Terzo Reich.

Ringraziamo Jurij Cozianin per l'appassionato lavoro di ricerca svolto in questi anni e che gli ha consentito di narrare nel libro le vicende di questi combattenti per la libertà attraverso storie che, a volte, hanno lasciato conseguenze e affetti commoventi e che sono degne di essere conosciute e ricordate.

Arch. Roberto Volpetti  
Presidente Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli"

*“Qui con noi combattono  
russi, francesi, cecoslovacchi, polacchi,  
jugoslavi, tedeschi, belgi, norvegesi, inglesi,  
americani, sudafricani, australiani, indiani.  
Siamo tutti fratelli quassù e anche di più”<sup>1</sup>*

È una pagina di Storia poco nota e non ancora compiutamente approfondita quella della partecipazione alla Resistenza dei partigiani stranieri, spesso provenienti da terre lontane o all'epoca di fatto sconosciute, condotti dal destino e dagli eventi bellici in Friuli e nella Venezia Giulia. Prigionieri di guerra Alleati, disertori della Wehrmacht o di altri contingenti militari, lavoratori forzati, rifugiati. Uomini di origini, paesi e fedi religiose diversi, che decisero di riscattare la loro condizione attraverso il generoso contributo alla Lotta di Liberazione, a volte anche con il sacrificio della propria vita.

Ritengo doveroso ed importante contribuire a far conoscere, con il massimo rispetto e nei limiti del mio possibile, la loro consapevole volontà, in particolare attraverso il racconto delle straordinarie e spesso drammatiche vicende personali di alcuni di loro che si unirono alle formazioni osovane o con le quali entrarono in contatto, lasciando di sé una testimonianza o una traccia documentata e, in certi casi, intimi affetti che vivono ancora nel nostro Friuli.

Se ciò è accaduto, molto si deve alla “Osoppo”, alla sua “anima” mai ideologica e a quanti, con generosa solidarietà, hanno aperto la porta

---

<sup>1</sup> Boccazzi, Cino: *Tenente Piave. Missione Bergenfield a Col di Luna*. Arti Grafiche Friulane, Udine (1972).

a questi uomini, nei duri e spietati giorni della guerra, nel nome dei valori e degli ideali per i quali i Fazzoletti Verdi hanno lottato. Insieme a loro.

Dott. Jurij Cozianin  
Nipote di “Michail”

### I SUDAFRICANI

#### “RODOLFO” E “FEDERICO”

I primi contatti tra gli ex *Prisoners of War* (POWs) del Regno Unito e dei *Dominions* dell’Impero Britannico con le “bande” pre-osovane risalgono ai giorni successivi all’Armistizio di Cassibile annunciato l’8 settembre 1943, in seguito alla loro fuga dai campi di prigionia allestiti in Friuli o dai carri bestiame dei treni, che li stavano trasferendo verso i lager nazisti, in Austria, Germania e in altri territori dell’Europa ancora occupati dai tedeschi.

In effetti, a quella data esistono nella nostra regione, a Grupignano (PG57), Torviscosa (PG107), Ampezzo (PG103/6) e Sauris (PG103/7), luoghi di detenzione e lavoro, nei quali sono stati concentrati centinaia di prigionieri alleati, in gran parte catturati dalle forze nazifasciste in Africa Settentrionale, tra il 1941 ed il ’42, in particolare al termine del grande scontro tra forze corazzate a Sidi Rezegh, in Libia, alla fine di novembre del ’41, e nel corso dei molti episodi che hanno preceduto e costituito la Prima Battaglia di El Alamein, in Egitto, nei mesi di giugno e luglio dell’anno successivo.

Gli avvenimenti bellici avvenuti nel deserto di Sidi Rezegh, villaggio della Cirenaica orientale a una trentina di chilometri da Tobruk, sono costati molto caro ai reparti dell’Ottava Armata Britannica, soprattutto ai volontari sudafricani della *Union Defence Force* (UDF). I *Panzer* di

Erwin Rommel e i carri italiani della 132<sup>o</sup> Divisione Corazzata “Ariete” hanno, infatti, annientato la 5<sup>th</sup> *South African Infantry Brigade*, determinando la cattura di circa 3.000 suoi militari, incluso il comandante, generale Bertram Armstrong. Sette mesi dopo, a Ain el-Gazala, Tobruk, Marsa Matruh, El Mreir e sulla cresta di Ruweisat, a cadere nelle mani italo-tedesche sono stati decine di migliaia di prigionieri del *Commonwealth*. Nella sola battaglia di Tobruk, ne sono stati catturati oltre 30.000, dei quali 10.700 della 2<sup>nd</sup> *South African Infantry Division*, agli ordini del generale Hendrik Klopper, arresosi alla “*Volpe del deserto*” il 21 giugno 1942. Per gli Alleati, ed in particolare per i Sudafricani incaricati di difendere la fortezza libica, è un'autentica ed inattesa disfatta militare. Un'onta determinata dagli errori tattici dei comandi, oltre che dai mezzi corazzati e dagli aerei nemici.

Per i POWs, le lunghe “marce della sete” nel deserto, senz'acqua e con pochissimo cibo, si sono concluse con l'ingresso nei campi di raccolta e transito gestiti dagli italiani, sorvegliati anche dai Senussi libici, sovraffollati e in pessime condizioni igienico-sanitarie, come a Derna, Barce e Bengasi in Cirenaica, a Tarhuna e Suani Ben Adem in Tripolitania. Possiamo immaginare lo stato d'animo dei prigionieri: la loro disillusione, la rabbia e la vergogna per la rovinosa sconfitta subita sul campo di battaglia, il trauma e l'umiliazione della cattura, lo smarrimento e le preoccupazioni per il futuro. Sono stanchi, assetati ed affamati, provati dagli sbalzi termici tra il caldo opprimente del giorno e il freddo pungente delle notti africane, dal vento sferzante del deserto. La barba è incolta, la divisa logora e sporca. I pidocchi e i parassiti li tormentano al pari della dissenteria amebica. Infezioni, malattie ed epidemie rappresentano gravi rischi alla loro salute.

La sosta nei campi ha preceduto l'imbarco sui piroscafi e i mercantili diretti verso i porti pugliesi, siciliani e campani. Nel caso dei prigionieri

sudafricani, ciò è generalmente avvenuto più per i bianchi che per i *blacks* (neri) arruolati nei reparti ausiliari del *Native Military Corps*, in ruoli che di norma non prevedono l'uso delle armi, se non delle tradizionali lance, le zagaglie (*Assegai*). Sono sentinelle, autieri, barellieri, infermieri, cuochi, carpentieri, falegnami, meccanici. Gli oltre 1.700 *coloured* e *natives* catturati in Nord Africa sono stati in gran parte trattenuti nei campi di prigionia libici, in quanto considerati appartenenti a truppe "irregolari" e, in spregio alla Convenzione di Ginevra, spesso costretti al lavoro forzato nei porti, nelle operazioni di carico e scarico delle navi da trasporto dell'Asse. Tra loro, il barelliere Job Maseko, un ex minatore originario di Springs, nel Transvaal, autore del clamoroso sabotaggio di una motozattera tedesca affondata nel porto di Tobruk facendo esplodere un ordigno rudimentale, costituito da una lattina di latte condensato riempita di cordite, innescato da una lunga miccia e collocato tra i fusti di benzina stipati nella stiva. Job riuscirà in seguito a fuggire dal campo e a rientrare nelle proprie linee, dopo aver camminato per oltre tre settimane nel deserto. Parteciperà alla Seconda Battaglia di El Alamein e alla Liberazione dell'Italia nei ranghi della 6<sup>th</sup> *South African Armoured Division*. Barelliere è anche l'eroico caporale Lucas Majosi, lo Zulu che proprio ad El Alamein, nell'ottobre del 1942, benchè ferito, si prodigherà fino all'esaurimento delle forze e allo svenimento pur di evacuare i feriti dal campo di battaglia, tra le mine ed il fuoco nemico, meritandosi la *Distinguished Conduct Medal*, la massima onorificenza concessa ad un nero africano nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Per le navi stracolme di prigionieri alleati e dirette in Italia, la navigazione nel Mediterraneo è sempre stata particolarmente esposta agli attacchi dei sommergibili della *Royal Navy*, i cui equipaggi erano, spesso ignari del fatto che a bordo degli obiettivi da colpire ci fossero propri commilitoni, prigionieri dell'Asse. L'Ammiragliato britannico, infatti,

era consapevole di dover sacrificare quelle vite in nome di un interesse bellico giudicato superiore, ovvero di non poter svelare al nemico la capacità del sistema *Ultra* di decrittare tutti i radiomessaggi cifrati della Regia Marina e, quindi, di conoscere con sufficiente anticipo, tra l'altro, la composizione di ogni convoglio, la sua rotta e il tipo di carico trasportato da ciascuna nave. Un prezioso segreto militare da proteggere ad ogni costo.

Le drammatiche conferme in tal senso non sono mancate. Già il 9 dicembre '41, la motonave *Sebastiano Venier*<sup>2</sup>, salpata da Bengasi e diretta a Taranto, è stata silurata al largo della costa meridionale greca incagliandosi sulle scogliere di Capo Methoni. A bordo e nel mare in burrasca, hanno perso la vita centinaia di prigionieri, in gran parte sudafricani, sugli oltre 2.000 stipati nelle stive. I superstiti sono stati in seguito trasportati a Patrasso e avviati verso i campi italiani. Si tratta della prima di una serie di analoghe tragedie che si sono ripetute nel corso del 1942. Il piroscafo *Ariosto*, in navigazione da Tripoli a Palermo, viene silurato il 15 febbraio (138 *POWs* morti); lungo la stessa rotta, dodici giorni più tardi, ad essere affondato è il *Tembien*, che ha trascinato con sé 419 prigionieri; il 17 agosto, è silurata la motonave *Nino Bixio*, in navigazione da Bengasi a Brindisi (336 *POWs* morti, 156 dei quali neozelandesi e australiani destinati a Grupignano); il 13 ottobre, il piroscafo *Loreto*, lungo la rotta Tripoli-Palermo, è affondato in vista della costa siciliana (130 morti, in gran parte indiani); infine, il 14 novembre, ad essere silurato è lo *Scillin*, diretto a Trapani. Nel naufragio hanno perso la vita 776 prigionieri.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Costruita a Monfalcone, varata nel 1940 su commissione di una compagnia di navigazione olandese, poi assegnata alla *Sidarma* di Venezia e requisita dalla Regia Marina. In molte fonti di lingua inglese, la nave è erroneamente denominata *San Sebastian* o *Jason* o *Jantzen*.

<sup>3</sup> Insolubile, Isabella: *La prigionia alleata in Italia 1940-1943*. Viella Editrice (2023).

Dopo lo sbarco nella penisola, i *POWs* sono stati temporaneamente concentrati nei fangosi campi di smistamento dell'Italia meridionale. I Sudafricani, in gran parte approdati a Brindisi, sono stati avviati nel PG85 di Tuturano e nel PG75 di Torre Tresca (Bari), prima di essere trasferiti nei luoghi di detenzione permanente e/o di lavoro forzato. La mappa delle decine di campi di prigionia si estende all'intero territorio nazionale. Secondo le statistiche dello Stato Maggiore del Regio Esercito, al 31 marzo 1943 si trovavano in Italia 80.495 prigionieri di guerra, rinchiusi in 52 campi di prigionia, alcuni dei quali includevano distaccamenti di lavoro. Dei *POWs* del *Commonwealth*, 43.182 erano Britannici del Regno Unito, 12.178 Sudafricani bianchi e 2.600 blacks, 5.199 Indiani, 3.788 Neozelandesi, 2.057 Australiani e 118 Canadesi. Vi erano inoltre 7.446 Jugoslavi, 2.295 Francesi "*Degaullisti*", 742 Statunitensi, 461 Ciprioti, 385 Mediorientali e 44 tra Norvegesi, Polacchi, Cinesi, Svedesi e Greci<sup>4</sup>. Nei mesi successivi, i numeri tendono a stabilizzarsi in conseguenza degli sviluppi bellici in Nord Africa, sfavorevoli all'Asse, in particolare in seguito alla decisiva Seconda Battaglia di El Alamein, conclusasi ai primi di novembre del 1942.

Nella primavera del '43, nel PG107 di Torviscosa sono presenti 371 Sudafricani e 629 Neozelandesi.<sup>5</sup> Operativo dall'ottobre del '42 e comprendente sette distaccamenti, sparsi nella pianura tra il Tagliamento, il Livenza e il Piave, il campo nella Bassa Friulana è di lavoro, uno dei primi in Italia. I prigionieri vengono, infatti, impiegati nel taglio delle canne da zucchero e in altre attività agricole e di bonifica delle paludi su richiesta della S.A.I.C.I.<sup>6</sup> (SNIA Viscosa), il cui stabilimento industriale per la produzio-

---

<sup>4</sup> Fonte: *Specchio dei P.G. distribuiti nei campi di concentramento divisi per nazionalità e grado. Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Prigionieri di Guerra*. Il documento è pubblicato in <https://campifascisti.it>

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Acronimo di *Società Anonima Agricola Industriale per la produzione italiana della Cellulosa*.

ne di cellulosa “autarchica” è stato inaugurato il 21 settembre 1938, nell’ allora Torre di Zuino, alla presenza di Benito Mussolini. I POWs, retribuiti 3 Lire al giorno, sostituiscono gli operai partiti per i fronti di guerra o trasferiti in Germania in base ad accordi bilaterali. La stessa azienda ha contribuito alla costruzione delle loro baracche in mattoni, non riscaldate ma con pavimento in cemento e tetto in eternit, e delle strutture del campo allestito in una vasta area della campagna a Nord dell’abitato.<sup>7</sup> I prigionieri beneficiano progressivamente della regolare consegna settimanale dei pacchi (*parcels*) della Croce Rossa Internazionale e di quelli spediti dai loro lontani familiari, con cui possono mantenere la corrispondenza postale, nei limiti imposti dalla censura. Le lettere dal Sudafrica vengono recapitate in cinque settimane. Le razioni alimentari includono, complessivamente, carne in scatola, burro, conserve, frutta sciropata, latte in polvere, biscotti, cioccolata, marmellata, zucchero, thè, caffè e altro ancora. Inoltre, non mancano tabacco, sigarette e gomme da masticare, oltre al sapone, alla carta igienica, agli indumenti, ai libri: alimenti, generi di consumo e conforto introvabili nei paesi friulani e, molto spesso, nelle città italiane. Le partite di rugby, sport estremamente popolare sia in Sudafrica che in Nuova Zelanda, costituiscono uno degli svaghi preferiti.

È in questo campo che, secondo la testimonianza dell’indimenticato Federico Tacoli<sup>8</sup>, l’osovano Titi, si sono venuti a trovare anche i sudafricani *Rodolfo* (o *Rudolf*) e *Federico*, fatti prigionieri in Africa Settentrionale. Del primo, “*dalla pelle cotta dal sole e dalla faccia rincarata, come se gli avessero tirato un mattone*”<sup>9</sup>, sono ad oggi, purtroppo, igno-

---

<sup>7</sup> Antonel, Lucia: *I silenzi della guerra. Prigionieri di guerra alleati e contadini nel Veneto orientale, 1943-1945*. Portogruaro, Ediciclo Editore, 1995.

<sup>8</sup> Tacoli, Federico: *Io c’ero...e adesso racconto. Ricordi di un partigiano in Friuli ’43-’45*. Editore FUL.L (2003).

<sup>9</sup> Testimonianza di Ugo Ducci *Firenze* (Corrispondenza con Federico Tacoli, 1999-2002. Archivio APO).

te l'identità e le circostanze della sua cattura, del trasporto in Italia e del trasferimento in Friuli. È davvero motivo di grande rammarico il fatto di non poter conoscere la sua storia di *black* dell'allora Unione Sudafricana, già attraversata dalle linee di separazione razziale, che si sarebbero tristemente consolidate nell'immediato dopoguerra determinando l'avvento del regime di segregazione (*apartheid*). Ancor oggi, la storiografia e la memorialistica sudafricane sono sostanzialmente prive di studi approfonditi e testimonianze dirette sull'esperienza vissuta dai circa 80.000 uomini del *Native Military Corps*, al fronte e in prigionia. I loro sacrifici non sono stati quasi mai riconosciuti. Basti pensare che, al termine del conflitto, i reduci *blacks* furono ricompensati con un paio di scarpe o una bicicletta, ritrovandosi di fatto senza diritti civili e politici, spesso privi di un lavoro e in povertà, come lo stesso Job Maseko, pur insignito della *Military Medal*<sup>10</sup>, vittima di un tragico incidente ferroviario nel 1952.

Federico, “*spilungone alto due metri, biondo come un cherubino*”<sup>11</sup>, è invece un Boero (dall'olandese Boer ovvero “contadino”, “fattore”), un bianco *Afrikaner* di lontane origini tedesche, lingua *Afrikaans* e religione cristiana protestante. I suoi avi, originari dello Schleswig-Holstein, si trasferirono nel Settecento negli avamposti coloniali della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, sorti fin dal 1652 a Città del Capo. Nella realtà, egli è Frederick Stefanus Schoeman<sup>12</sup>, nato il 14 Marzo 1916 a Piet Retief (o Pongola?), primogenito di Gert e Anna. Ha tre fratelli e cinque sorelle. È sposato con Martha.

---

<sup>10</sup> TNA WO 373/46/79. *The National Archives, London*.

<sup>11</sup> Testimonianza di Ugo Ducci Firenze (Ibidem).

<sup>12</sup> TNA WO 373/64/347. *The National Archives, London*. L'identificazione di Federico è stata possibile grazie alle informazioni trasmesse all'autore da Alessandro Furlan, nipote dell'osovano Enrico Furlan Rico.

*Federico* si è arruolato nel *1<sup>st</sup> South African Irish Regiment*, formato a Johannesburg il 1° novembre 1939, mobilitato il 16 giugno '40 e aggregato alla *5<sup>th</sup> SA Infantry Brigade della 1<sup>st</sup> SA Infantry Division*. In luglio, nel porto di Durban, il reparto viene imbarcato sulla nave *Llanstephan Castle* e trasferito in Kenya. Sbarcato a Kilindini (Mombasa), è concentrato a Gilgil, prima di partecipare, dal 1° febbraio 1941, all'invasione dell'Abissinia (Etiopia) meridionale, parte dell'Africa Orientale Italiana. Il reggimento si distingue nei combattimenti di El Gumu, Hobok e Banno, oltre che nella conquista del forte di Mega. Rientrato in Kenya, salpa da Mombasa il 18 aprile, raggiungendo Suez il 1° maggio e Marsa Matruh, in Egitto, tre settimane dopo. Il 23 novembre 1941, nella già citata battaglia di Sidi Rezegh, nel deserto libico, il reparto viene sostanzialmente annientato, lamentando ingenti perdite e centinaia di prigionieri. Tra loro c'è anche *Federico*, catturato un mese prima di diventare padre del primogenito Gert, che nasce il 18 dicembre.

Approdato in nave in Italia, *Federico* è stato prigioniero nel campo di transito PG66 di Capua, costituito in gran parte da tende in mezzo al fango, prima del trasferimento a Torviscosa. Evade dal PG107 l'11 settembre 1943. È ragionevole supporre che lo abbia fatto anche *Rodolfo*. Al momento dell'Armistizio, i POWs a Torviscosa sono 1.380: 355 Sudafricani, 892 Neozelandesi, 130 Indiani e 3 Australiani. Tra le clausole sottoscritte a Cassibile, c'è la condizione che il governo italiano protegga la vita dei prigionieri e degli internati alleati attuando le misure, inclusa la loro liberazione, atte ad impedire che essi cadano in mani tedesche e siano trasferiti in Germania. Tuttavia, a causa del repentino e caotico precipitare degli eventi, incluso il dissolvimento del Regio Esercito, le direttive che il 6 settembre il Comando Supremo italiano ha conformemente impartito ai Capi di Stato Maggiore non sono mai state diramate, o non sono giunte in tempo, alla gran parte dei comandanti dei campi di prigionia e dei loro distaccamenti di lavoro.

Nel PG107, all'apertura dei cancelli, circa 600 *POWs* decidono di fuggire, gli altri scelgono di rimanervi, come ordinato dalle autorità alleate fin dal giugno del '43 con lo "*Stay put order*"<sup>13</sup>, ribadito dai microfoni della *BBC* e attraverso i canali clandestini, nell'imprudente ed ottimistica convinzione che le forze angloamericane possano rapidamente risalire la penisola e che la fine della guerra in Italia sia prossima. È solo un'effimera illusione immediatamente cancellata da una realtà ben diversa, determinata dalla fulminea occupazione tedesca di Roma e di tutta l'Italia Centro-Settentrionale, inclusi il Friuli e la Venezia Giulia. Dal 10 settembre, le province di Udine, Gorizia e Trieste sono, infatti, incluse nell'*Operationszone Adriatisches Küstenland (OZAK)* ovvero nella Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico, diventando parti integranti del Terzo Reich nazista, sottoposte alla sua diretta amministrazione militare e civile.

I prigionieri che non lasciano il campo di Torviscosa vengono presto radunati e consegnati ai tedeschi. Li attendono i treni diretti in Germania. Per gli evasi, la fuga si presenta a dir poco rischiosa. Sono disarmati. Non conoscono il territorio in cui si trovano né la lingua di coloro che lo abitano, salvo le poche parole di italiano apprese durante la prigionia. Hanno l'immediata necessità di nutrirsi, disporre di abiti civili e nascondersi. Nel muoversi, devono evitare le strade e i luoghi pubblici. Per *Rodolfo* è di fatto impossibile celare le proprie origini e la condizione di ex prigioniero alleato. Possiamo solo immaginare che, lasciato il PG107 separatamente o insieme o in un gruppo molto ristretto, lui e Federico abbiano trovato rifugio presso le case dei contadini, coloni e mezzadri friulani, in aperta campagna o nei borghi più isolati, ricevendo protezione, cibo e indicazioni utili per gli spostamenti. È doveroso

---

<sup>13</sup> Emesso dal MI9 britannico il 7 giugno 1943, l'ordine *P/W 87190* imponeva ai *POWs* di rimanere nei campi e non tentare di riunirsi alle proprie unità, in attesa dell'arrivo delle truppe alleate.

ricordare che per i civili, che prestano loro soccorso anziché adempiere all'obbligo di segnalarne la presenza ai comandi tedeschi, sono previste “*pene severissime*”, come proclamato nei manifesti affissi nei paesi nei primi giorni successivi all'occupazione. Queste ultime possono includere l'immediata condanna a morte, mediante fucilazione o impiccagione, la tortura in carcere, la deportazione in Germania, l'incendio della casa, il sequestro dei beni. Al contrario, per quanti contribuiscono alla cattura di un evaso è prevista una lauta ricompensa (in migliaia di Lire o in chili di sale) o, in alternativa, la possibilità di chiedere la liberazione di un italiano internato nel Reich.

Nonostante il rischio di incorrere in terribili rappresaglie o la tentazione di cedere alle lusinghe degli occupanti, la rete di generosa solidarietà e carità verso i POWs coinvolge moltissimi friulani. Uomini e donne di ogni ceto sociale, li nascondono in case, fienili, granai, capanni e rifugi improvvisati. Sono tanti i coraggiosi parroci, autentici “*pastori nella bufera*”, che li ospitano in canoniche e chiese, come Don Gioacchino Calligaris, parroco di Roveredo di Varmo<sup>14</sup>, e le suore, in conventi, scuole e asili. È il caso delle Figlie della Carità di San Vincenzo, a Rivignano, in particolare grazie alla Superiore Suor Gabriella (Caterina Cordani)<sup>15</sup> e a Suor Giuseppina Tubaro<sup>16</sup>.

La *pietas* della plurisecolare civiltà contadina, intrisa di spiritualità cristiana, è più forte delle minacce tedesche e della propaganda che ha caratterizzato il regime fascista ed è ripresa dalla Repubblica Sociale Italiana.

---

<sup>14</sup> Cargnelutti, Francesco: *Preti patrioti durante la Resistenza in Friuli: settembre 1943-maggio 1945*. Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (2001).

<sup>15</sup> Jacobs, Susan: *Combattendo con il nemico: I prigionieri di guerra neozelandesi e la Resistenza italiana*. Mazzanti, Venezia (2006).

<sup>16</sup> Pieri, Gino: *Storie di partigiani*. Del Bianco, Udine (1945).

In una condizione per certi aspetti analoga a quella dei prigionieri in fuga, si trovano i militari italiani del disciolto Regio Esercito che cercano di evitare la cattura da parte degli ex alleati tedeschi, che danno loro una caccia spietata. Anche dai contatti incidentali o cercati con loro, gli evasi possono sicuramente ricevere aiuto, indicazioni preziose per i loro spostamenti e raccogliere elementi utili a maturare la decisione da prendere rispetto alle possibili alternative a disposizione. Nell'autunno del 1943, per gli ex prigionieri alleati in Friuli, infatti, esistono sostanzialmente quattro opzioni: rimanere nascosti in attesa degli Alleati; marciare in direzione della neutrale Svizzera; cercare di raggiungere la Jugoslavia, dove già operano le missioni del servizio segreto britannico (SOE)<sup>17</sup>, con l'obiettivo di rientrare nelle linee alleate nel Sud Italia; aggregarsi alle "bande" della Resistenza locale.

La prima eventualità è, in molti casi, temporanea, benchè possa perdurare anche per alcuni mesi. Contrariamente alle attese, l'avanzata degli Alleati è tutt'altro che rapida e il loro arrivo non è certo imminente. I POWs si rendono conto che la loro presenza costituisce una fonte di grave pericolo per coloro che li ospitano. Non appena si renda inevitabile o possibile lasciare quanti li hanno così generosamente protetti e assistiti, sono loro stessi a decidere di farlo optando per una delle altre alternative praticabili.

Raggiungere a piedi la Svizzera dal Friuli, attraverso i passi alpini, in autunno e ancor di più in inverno, è di per sé un'impresa oltre che un obiettivo rischio. Si tratta di portare a termine una marcia di circa 400 chilometri, attraverso valli e monti, su sentieri d'alta quota, innevati,

---

<sup>17</sup> *Special Operations Executive*, servizio segreto britannico istituito il 22 luglio 1940 per lo svolgimento di operazioni speciali dietro le linee nemiche. Era composto da uomini e donne di provenienza militare e civile.

ghiacciati e gravidi di insidie, specie per chi non conosce i luoghi, non è al meglio della condizione fisica e non è nemmeno adeguatamente alimentato ed equipaggiato. Per gli evasi significa, di norma, trasferirsi in Valtellina e cercare di oltrepassare il confine, confidando nell'aiuto di civili, parroci, partigiani, contrabbandieri e guide disposte ad accompagnarli. È una via di fuga che sarà progressivamente organizzata, con ingenti risorse umane, materiali ed economiche, dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), mediante un'estesa rete clandestina, esposta al pericolo delle spie e dei rastrellamenti nazifascisti. Degli oltre 4.000 POWs fuggiti dai campi di prigionia italiani che riusciranno nell'intento di rifugiarsi in territorio elvetico, 896 sono Sudafricani.

La terza opzione prevede di attraversare il Friuli pedemontano, raggiungere il tarcentino ed il cividalese, entrare in contatto con le prime formazioni partigiane garibaldine e soprattutto con quelle slovene, che agiscono lungo il confine orientale, nel territorio della neocostituita *Kobariška republika*, la “Repubblica di Caporetto”, comprendente parti del Collio, delle valli del Natisone, del Torre e della Val Resia, per poi essere avviati verso la più vicina missione britannica, in grado di organizzare la loro evacuazione dalle coste dalmate. È, ad esempio, la scelta di un gruppo di alcune decine di POWs neozelandesi, sudafricani e britannici, in parte evasi da Torviscosa in parte fuggiti dai carri bestiame, che al termine di una lunga ed avventurosa marcia, verranno imbarcati a Senj (Segna) e dall'isola di Vis (Lissa) raggiungeranno Bari, il 23 dicembre '43.<sup>18</sup>

Infine, esiste la quarta possibilità ovvero aggregarsi alle “bande” di partigiani e patrioti, che si stanno organizzando, in particolare, nella pede-

---

<sup>18</sup> Cuffolo, Antonio: *Moj dnevnik: z važnimi dogodki od leta 1938 do leta 1946. La seconda guerra mondiale vista e vissuta nel 'focolaio' della canonica di Lasiz*. DOM, Cividale del Friuli (1985).

montana occidentale friulana. È il caso degli evasi neozelandesi che si ritrovano tra i garibaldini sul Monte Cjaurlec, tra Meduno, Travesio e Castelnovo<sup>19</sup>, e del gruppo armato, costituito a Pielungo da “*diciassette inglesi, usciti da un campo di concentramento il 13 settembre, condotti da Mariutti (Giomaria Cedolin)*”, a cui si riferisce nelle sue memorie<sup>20</sup> il dottor Fedele Guerra<sup>21</sup>, l'osovano Delfi. A tal proposito, il comandante Candido Grassi<sup>22</sup> Verdi conferma: “*Sul Monte Rossa, infatti, sin dal settembre, avevano trovato rifugio almeno una settantina di ex prigionieri inglesi, indiani e sudafricani sfuggiti dai campi di concentramento, che più tardi riuscimmo a far passare in Jugoslavia. Chi si occupava del sostentamento di questi ex prigionieri era Tita Marin di Pielungo, che poi fu di validissimo aiuto per gli osovani*”<sup>23</sup>.

Per molti POWs, la Val d'Arzino diventa, in effetti, la loro meta, grazie alla generosa ed efficace organizzazione, che opera tra il Sanvitese, la pianura e la pedemontana friulana occidentale, anche in virtù delle origini di alcuni dei suoi maggiori artefici, destinati a diventare colonne dell'intendenza osovana. Essa è, infatti, imperniata sull'attività di due patrioti di San Vito al Tagliamento, ovvero il già citato Giomaria Cedolin *Mariutti* o *Italico*<sup>24</sup> e Ario Polo *Zaccaria*<sup>25</sup>. Il primo è un facoltoso imprenditore, originario di Pielungo, “*che prima della guerra appaltava*

---

<sup>19</sup> Jacobs Susan, Op. Cit.

<sup>20</sup> Associazione Partigiani Osoppo-Friuli: *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. Arti Grafiche Friulane, Udine (1975).

<sup>21</sup> Fedele Guerra (1914-2006), ufficiale medico, originario di Pielungo. Staffetta osovana fu anche la sorella Caterina (1917-2010), professoressa di Lettere.

<sup>22</sup> Prof. Candido Grassi (1910-1969), udinese, artista, insegnante, parlamentare. Già capitano di complemento dei Bersaglieri in Jugoslavia, tra i fondatori della Brigata “*Osoppo-Friuli*” e suo comandante, insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

<sup>23</sup> Damiani, Licio, De Cillia, Luciano: *Candido Grassi. L'uomo, il combattente, l'artista*. APO (2006).

<sup>24</sup> Giomaria Cedolin (1894-1959).

<sup>25</sup> Ario Polo (1897-1945), di Savorgnano (San Vito al Tagliamento).

*progetti di opere di grande ingegneria civile in tutta Europa, dando lavoro a migliaia di operai italiani*". Assistendo gli evasi e mettendo a loro disposizione la sua casa e le proprietà, *"non dormiva mai più di una notte nello stesso posto, avendo un'ingente taglia sulla sua testa sebbene visse sotto falso nome e di lì a poco divenne comandante di distretto delle bande partigiane che si andavano costituendo nella zona."*<sup>26</sup> Giomaria diventerà, in effetti, delegato politico della 14° Brigata Martelli ed osovani saranno anche i suoi figli Igino Cesare e Benito Musolino.

Autotrasportatore e commerciante di legname, Zaccaria è straordinario ed instancabile animatore del reclutamento e dell'intendenza osovani. Agisce tra Friuli e Veneto, coadiuvato anche dal fratello Elio Orsi. Sostiene i patrioti in montagna con approvvigionamenti di armi, viveri, vestiario e *"con un quotidiano, costante, minuzioso lavoro, intessuto di astuzia, intelligenza e decisione, realizza l'occultamento di decine e decine di prigionieri angloamericani provenienti dai campi di lavoro, sfuggiti alla cattura nazista e perciò sempre ricercati"*. Per sua iniziativa, *"parecchi di questi soldati alleati vengono inoltrati, con una sicura catena di assistenza, a Pielungo, dove ricevono alimenti, vestiario e protezione"*.<sup>27</sup> Patriota del Battaglione Tagliamento (14° Brigata Martelli), Zaccaria sarà, purtroppo, catturato, torturato e barbaramente trucidato a Roveredo in Piano il 10 aprile 1945 dalle SS naziste agli ordini di Alfred Dörnenburg.<sup>28</sup>

Al fianco di Cedolin e Polo, opera l'avvocato Giobatta Marin Plauto (Miari)<sup>29</sup>, in seguito delegato politico divisionale, coadiuvato dal fratel-

---

<sup>26</sup> Jacobs Susan, Op. Cit.

<sup>27</sup> *Osoppo Avanti!*, Anno II, N.12, 28 agosto 1945.

<sup>28</sup> Scodeller, Tita: *Vidi mio padre cadere: la guerra nel Sanvitese 1944-1945*. Gaspari, Udine (2009).

<sup>29</sup> Giobatta Marin (1899-1950), primo sindaco del dopoguerra di San Vito al Tagliamento.

lo Giovanni *Mario*<sup>30</sup>, titolare della locanda di Pielungo, fedele e prezioso collaboratore della *Osoppo*. Per evitare la cattura, *Plauto* ha lasciato la sua residenza di San Vito al Tagliamento e si è trasferito sui monti assieme all'intera famiglia ovvero con la moglie Caterina, i figli Ettore, Giorgio e Anna, anch'essi osovani.<sup>31</sup>

Al gruppo a cui fanno riferimento *Delfi* e *Verdi*, con ragionevole certezza, appartiene anche *Federico*, che trascorre in valle l'intero inverno, rinunciando al tentativo di raggiungere la Jugoslavia, e si aggrega al Battaglione Italia, primo reparto della neonata *Brigata Osoppo-Friuli*, il 13 aprile 1944<sup>32</sup>, alla vigilia del rastrellamento tedesco, che investe la Casera Palamajôr, alle pendici del Monte Rossa<sup>33</sup>, dal 25 marzo sede dei primi Fazzoletti Verdi. Tra loro, oltre a *Federico*, c'è anche *Rodolfo*, che risulta aggregato al reparto dal 5 aprile<sup>34</sup>. Ne è una oggettiva conferma la documentata partecipazione di entrambi, il 25 del mese, all'audace azione dimostrativa contro le caserme di Tolmezzo, occupate dalle truppe tedesche e dai militi fascisti.<sup>35</sup>

Il fatto che i due ex *POWs* sudafricani siano aggregati al primo reparto ufficialmente osovano è davvero significativo e non può essere considerato casuale. Deriva, evidentemente, da una loro esplicita e motivata scelta, maturata dopo aver trascorso mesi in Val d'Arzino, a contatto con la popolazione, che li ha certamente aiutati e protetti, e con i patrioti della costituenda *Osoppo*. Altrettanto innegabile è la piena fiducia con

---

<sup>30</sup> Giovanni Marin (1906-1982), nel dopoguerra sindaco di Vito d'Asio per oltre trent'anni.

<sup>31</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella I3, fascicolo 68.

<sup>32</sup> *TNA WO 373/64/347. The National Archives, London.*

<sup>33</sup> Il Monte Taïet (1.369 metri) ne è di fatto la sommità.

<sup>34</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella V21, *Registro Caduti Osoppo*.

<sup>35</sup> Verardo, Fabio: *Giovani combattenti per la libertà. Renato Del Din, Ferdinando Tacoli, Giancarlo Marzona*. Gaspari editore, Udine (2013).

cui è ad essi concesso di partecipare alle azioni in armi. La loro competenza ed esperienza militare deve essere stata apprezzata e ritenuta molto utile dai Fazzoletti Verdi, al pari della loro umanità, emersa nonostante le comprensibili difficoltà di comunicazione. Inoltre, il fatto che entrambi parlino o comprendano l'inglese può risultare davvero molto prezioso, sia nei confronti di altri prigionieri in fuga, che intendano aggregarsi alla Osoppo o chiedano aiuto per rientrare nelle proprie linee, sia degli agenti delle missioni segrete alleate, destinate a raggiungere il Friuli. Nella grande famiglia osovana, le origini, il colore della pelle o la Fede religiosa non costituiscono mai motivo di pregiudizio o di ostacolo alla libera e riconosciuta appartenenza alla formazione e alla condivisione della comune causa per cui si combatte, a rischio della propria vita.

Nell'assalto del 25 aprile 1944 alle caserme nazifasciste del capoluogo carnico, assieme ad altri dieci patrioti, *Rodolfo* e *Federico* sono agli ordini del comandante Renato Del Din *Anselmo*. Il primo fa parte della squadra di *Muk*<sup>36</sup> e *Rico*<sup>37</sup>, incaricata di posizionare sul Ponte Avons la mitragliatrice da azionare per coprire l'eventuale ripiegamento degli attaccanti. Il secondo è, invece, assieme a *Beppino*<sup>38</sup>, *Firenze*<sup>39</sup>, *Gjovanin*<sup>40</sup>, *Guerra*<sup>41</sup> e *Vigjut*<sup>42</sup>, che hanno il compito di attaccare la caserma del *Reserve-Gebirgsjäger-Regiment 136* tedesco. La temeraria azione si conclude, purtroppo, con l'eroica morte del giovane comandante, e il triste rientro in Val d'Arzino dei suoi coraggiosi uomini.

---

<sup>36</sup> Corrado Sebastianutti, di Adornano (Tricesimo).

<sup>37</sup> Enrico Furlan, di Farla (Majano), talora chiamato anche *Bocia*.

<sup>38</sup> Pasquale Specogna, di Pulfero.

<sup>39</sup> Ugo Ducci, di Firenze.

<sup>40</sup> Giovanni Collaone *Ferant*, di Cassacco.

<sup>41</sup> Luciano Guerra, di Pielungo (Vito d'Asio).

<sup>42</sup> Luigi Guerra, di Pielungo (Vito d'Asio).

A metà maggio, i due sudafricani fanno altresì parte del gruppo osovano, che nei prati di Malga Losa, a 1.765 metri, tra Ovaro e Sauris, attende per una dozzina di giorni il primo aviolancio alleato per la *Osoppo* e l'arrivo dell'annunciata missione del SOE britannico, che in realtà avverranno solo il mese successivo.<sup>43</sup> Nella circostanza, *Rodolfo* e *Federico* sono entrambi portamunizioni lungo la faticosa ed impervia marcia che dalla Val d'Arzino sale a Preone, Ampezzo e alla forra del Lumiei, prima di raggiungere la casera. Un'inattesa ed abbondante precipitazione notturna consente loro, con grande stupore, di vedere per la prima volta la neve e di provare l'ebbrezza di una spericolata discesa con la slitta reperita nella stalla e di norma usata per il trasporto dei foraggi. Arrampicatisi in cima al crinale, scendono a tutta velocità lungo il pendio innevato ma disseminato di cumuli di pietre e pozze di abbeveraggio per gli animali, fino a decollare e a planare in acqua, sfasciando la slitta, fortunatamente senza farsi male.<sup>44</sup> L'episodio conferma lo spirito amichevole creatosi tra i due sudafricani, coinvolti nelle medesime circostanze belliche, aldilà della loro diversa origine ed appartenenza etnica.

A Pielungo, il Castello Ceconi è nel frattempo diventato la sede del comando osovano, centro logistico e di reclutamento. All'alba del 19 luglio 1944, una colonna motorizzata nazifascista, forte di alcune centinaia di militari tedeschi del *III. Bataillon* del *SS-Polizei Regiment 15*<sup>45</sup> affiancati da un gruppo di militi del distaccamento di Tolmezzo del 5°

---

<sup>43</sup> Nella notte tra il 13 ed il 14 giugno 1944 furono paracadutati sul Monte Losa i membri della missione *Balloonet Violet* (*Operation Aunsby*) ovvero il maggiore britannico Manfred Czernin (1913-1962), alias *Beckett* o *Manfredi* per i partigiani friulani, ed il radioperatore bolognese Piero Cantoni alias *Piero Bruzzone*, Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

<sup>44</sup> Testimonianza di Ugo Ducci "*Firenze*" (*Ibidem*).

<sup>45</sup> Reparto acquartierato a Trieste, agli ordini del comandante Maggiore Gerhard Schwerdtfeger. Di Giusto, Stefano: *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*. Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine (2005).

Reggimento *Friuli* della Milizia per la Difesa Territoriale (MDT)<sup>46</sup>, risale da Casiacco la Val d'Arzino con l'obiettivo di attaccare il maniero. Il triste destino di *Rodolfo* si compie in quella calda giornata d'estate.

Le poche testimonianze disponibili, per lo più indirette e non oculari, non sono esattamente concordi nel descrivere la dinamica di quanto accaduto allo sfortunato partigiano. Pare, comunque, che egli facesse da sentinella, in un punto non meglio precisato, lungo la strada che sale a Pielungo e che sia stato catturato da un drappello di ricognitori tedeschi e fascisti<sup>47</sup>. Secondo Carlo Comessatti<sup>48</sup> *Spartaco*, il sudafricano “è stato fermato e preso (gravemente ferito) mentre si dirigeva a San Francesco da Anduins”, il che fa pensare che la cattura sia avvenuta in seguito ad uno scontro a fuoco o a una colluttazione ravvicinata, in condizioni comunque di inferiorità numerica.<sup>49</sup> Meno logico appare il riferimento a San Francesco, che si trova alcuni chilometri oltre il bivio per Pielungo. *Spartaco* nulla aggiunge riguardo la sorte di *Rodolfo*. Se “gravemente ferito”, pare improbabile che i nazifascisti abbiano voluto farlo prigio-

---

<sup>46</sup> Archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Fondo Fornasir, cartella A1, fascicolo 4, numero 9. *Milizia per la Difesa Territoriale. 5° Reggimento “Friuli” (63° Legione). Relazione per la proposta di concessione al Reggimento della denominazione Reparto M e dell'uso di fregiarsi del distintivo d'onore della sigla mussoliniana ai suoi gregari*. Il documento, redatto il 31 ottobre 1944 dal comandante Colonnello Attilio De Lorenzi, non contiene ulteriori precisazioni sul “distaccamento di Tolmezzo” ovvero sull'eventuale battaglione di appartenenza (il 2°, acuartierato a Gemona del Friuli?).

<sup>47</sup> Tomè Riccardo: *Giorgio Brusin “Sandro”. Libertà e Verità*. APO, FIVL, Tipografia Sartor, Pordenone (2013).

*Sandro* imputa la cattura di *Rodolfo* a “fascisti del Monte Rosa” ovvero gli alpini della RSI, che il sudafricano avrebbe “scambiato per partigiani della Osoppo”. Tuttavia, il 19 luglio 1944 la 4° Divisione Alpina *Monterosa* si trovava ancora a Münsingen (Germania), in partenza per l'Italia. Rimpatriata, non venne mai impiegata nella nostra Regione.

<sup>48</sup> Carlo Comessatti (1917-1991), di Trivignano Udinese, azionista, Medaglia d'Argento al Valor Militare.

<sup>49</sup> Comessatti, Carlo *Spartaco: Relazione sulla situazione politico-militare della Brigata Osoppo (luglio 1944)*. Documento riprodotto in Appendice (doc.3) in Cisotto, Gianni A.: *L'eccidio di Porzûs. Le testimonianze dei partigiani azionisti al processo di Lucca*. Biblion edizioni, Milano (2023).

niero anziché ucciderlo sul posto. Altrettanto discutibile è la versione secondo la quale il sudafricano non abbia prontamente riconosciuto i nemici perché tratto in inganno dalle loro uniformi (?) ed abbia, persino, avuto con loro un dialogo in inglese (?), prima della cattura, che quindi sarebbe avvenuta senza colpo ferire<sup>50</sup>. Da militare sudafricano e partigiano osovano, *Rodolfo* conosceva sicuramente i tedeschi, forse un po' meno i militi fascisti ma è altrettanto legittimo immaginare che il semplice rumore, se non la vista stessa, dei molti mezzi che componevano la colonna possa averlo messo in allarme, prima che i nemici, anche appiattati, comparissero davanti a lui.

In ogni caso, dopo la cattura e l'avvenuto attacco al castello, *Rodolfo* ha la sventura di essere a bordo di un autocarro tedesco o della corriera del trasporto pubblico, sequestrata dai nazifascisti, che fa parte della colonna, che si avvia a rientrare, percorrendo la Strada Regina Margherita. All'altezza delle gallerie che caratterizzano il tratto della rotabile tra Pielungo e Anduins, alcuni patrioti osovani dei battaglioni *Italia D.D.* e *Libertà* riescono a bloccare la marcia, infliggendole gravi perdite. Purtroppo, i Fazzoletti Verdi ignorano la presenza di *Rodolfo*, sicuramente disarmato ed impossibilitato a fuggire, a prescindere che sia ferito o illeso, e molto probabilmente vittima dell'involontario "fuoco amico", come tristemente ammesso nelle sue memorie da Giorgio Brusin *Sandro*, con parole commosse, che rivelano anche il profilo umano dello sfortunato partigiano sudafricano:

---

<sup>50</sup> Gurisatti, Giorgio (Ivo): *Nel verde la speranza. La mia esperienza partigiana nella Osoppo (maggio 1944 – aprile 1945)*. APO, Udine (2003). L'autore riferisce di fascisti in testa alla colonna "*in sahariana bianca e berretto col frontino*". La versione, trasmessa nel tempo anche da fonti orali, che i fascisti fossero alpini ovvero ne indossassero il cappello non trova conferme documentate. È, tuttavia, possibile che tra i militi "*del distaccamento di Tolmezzo*" ci fossero uomini della Milizia Confinaria, che di norma prevedeva l'utilizzo del cappello alpino senza penna. Il Diario Storico del Reggimento Alpini *Tagliamento*, l'unico reparto propriamente alpino della RSI in quel momento presente in Friuli, non contiene, invece, alcun riferimento ad una sua eventuale partecipazione all'azione di Pielungo.

“Nel corso della sparatoria, una nostra pallottola lo uccide. Aveva trentatré anni, era un mio compagno di squadra, uno dei più cari per la sua semplicità fanciullesca e la sua bontà. Mi tormenta ancora il pensiero che, forse, sono stato io. Potrai mai perdonarmi Rudolf? Io non ho mai saputo chi tu fossi veramente. Ti conoscevo soltanto col tuo nome di battaglia e così non ho potuto né potrò mai far giungere ai tuoi familiari un messaggio nel lontano Sudafrica. Ma il tuo nome Rudolf è sufficiente a riassumere, integra e calda, l'umanità e il ricordo che conservo di te! (...) Ricordo le notti in cui prendevamo riposo sulla nuda terra ed il gesto paterno e protettivo con cui stendevi il tuo braccio a farmi da cuscino, perché sembravo troppo fragile e delicato. Rifletto ora, a tanta distanza di tempo, e mi chiedo come hai abbandonato il campo di concentramento, disagiata ma comunque sicuro, per accorrere a combattere per la nostra Libertà. Certo tu ne sapevi il costo e ne apprezzavi il valore per antico retaggio ed insegnamento dei tuoi Padri, abituati da secoli a sopportare umiliazioni e schiavitù. E proprio per questo eri ben consapevole che la Libertà si conquista e si difende in ogni luogo, perché essa è la vera, intima dimensione dell'Uomo. Ma con noi, non credo tu abbia mai avvertito differenze in ragione della tua pelle. Anche per questo, Rudolf e noi Volontari della Libertà, abbiamo combattuto.”<sup>51</sup>

Nel caso in cui *Rodolfo* fosse sopravvissuto agli eventi di quel giorno, è ragionevole ritenere che in mani tedesche sarebbe stato con ogni probabilità interrogato, torturato e ucciso, in quanto ex prigioniero alleato diventato partigiano. Per i suoi eventuali aguzzini, il razzismo nazista avrebbe ancor più giustificato le loro azioni. Ad alimentare l'incertezza sulle esatte circostanze ed il luogo della sua morte contribuisce un'annotazione trascritta nel ruolino del Battaglione Italia D.D., compilato nell'immediato dopoguerra. Vi è, infatti, riportato che Rodolfo è “*decaduto a Spilimbergo in seguito a ferite riportate in combattimento*”.<sup>52</sup> È

---

<sup>51</sup> Tomè, Riccardo, Op. Cit.

<sup>52</sup> Ruolino del Battaglione *Italia D.D.* (Archivio APO).

quindi morto in ospedale? Da chi vi sarebbe stato portato? Di certo, sono purtroppo ignoti la sorte della salma e il luogo in cui egli riposa. Nel *War Cemetery* di Adegliacco sono inumati due sudafricani del *Native Military Corps*, ma la loro identità, la data e le circostanze della morte non sono riconducibili a *Rodolfo*.<sup>53</sup>

La Val d'Arzino è, invece, già stata lasciata da *Federico* un mese prima dell'attacco al Castello Ceconi. L'esigenza di costituire i reparti della 1° Brigata osovana ha determinato, infatti, il trasferimento di alcuni Fazzoletti Verdi, al comando di Alberto Cautero<sup>54</sup> *Romolo*, da Pielungo al Friuli orientale. Tra loro, c'è anche il sudafricano, che assieme a Rico, attraversa il Tagliamento alla stretta di Pinzano-Ragogna, si unisce al gruppo di *Titi*, prosegue per Colloredo di Monte Albano e Treppo Grande, prima di oltrepassare la ferrovia Pontebbana e raggiungere Attimis. A Subit, *Romolo* e la sua squadra danno così vita al primo nucleo del Battaglione *Julio*, successivamente stanziato a Cernavoda e poi a Borgo Pecol. Nel corso dell'estate del 1944, il reparto contribuisce alla costituzione ed alla difesa della Zona Libera del Friuli Orientale attraverso i sabotaggi alla ferrovia, gli agguati alle tradotte tedesche, gli attacchi ai presidi nazifascisti e cosacchi, la partecipazione alla liberazione di Nimis e alla battaglia di Povoletto. Non è dato sapere se *Federico* rimanga tra i ranghi dello *Julio* o venga assegnato al Battaglione *Udine*, di cui *Romolo* assume il comando alla vigilia della vasta offensiva nazifascista di fine settembre, dalla quale sia il sudafricano che *Rico* escono

---

<sup>53</sup> *Commonwealth war graves commission*: <https://www.cwgc.org>  
*The South Africa War Graves Project*: <https://www.southafricawargraves.org>

<sup>54</sup> Alberto Cautero (1916-1986), di Povoletto. Già sergente maggiore del Battaglione *Val Natisone* in Albania (1941-42), patriota di Giustizia e Libertà, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare per il sabotaggio della ferrovia Pontebbana all'interno della galleria "*Cinque Rivi*", tra Moggio Udinese e Resiutta (1° dicembre 1943). Tra i primi Fazzoletti Verdi in Val d'Arzino, partecipa all'azione di Tolmezzo, comandante del Battaglione *Udine* (1° Brigata) nel Friuli Orientale.

incolumi ma costretti ad abbandonare le valli. È probabile che siano tra i patrioti che, a piccoli gruppi, riescono a filtrare tra le maglie nemiche, dirigendosi verso Racchiuso<sup>55</sup>. Ai primi di ottobre, infatti, sono entrambi a Tramonti e raccontano a Titi, che ha lasciato Attimis un paio di settimane prima, “*come si erano svolti i fatti e come erano riusciti a mettersi in salvo*”.<sup>56</sup>

In Val Tramontina hanno ora sede sia il Comando osovano che la missione del SOE britannico, ancora condotta dal maggiore Manfred Czernin *Manfredi*<sup>57</sup>, il quale incarica *Federico* di accompagnare a destinazione un gruppo di ex prigionieri alleati<sup>58</sup> (nove britannici, un neozelandese ed un indiano<sup>59</sup>) lungo la *evacuation route* progressivamente consolidata dal Friuli alla Bela Krajina (Carniola Bianca) slovena o alle coste dalmate.

L'itinerario, di norma, prevede l'attraversamento della Pontebbana poco più a Nord di Tricesimo e, oltre Nimis, la risalita del sentiero che da Porzûs conduce al Monte Carnizza ed alle malghe in cui si è installata la missione *Coolant*. Dopo l'attraversamento dell'Isonzo e l'ingresso in territorio sloveno, le guide partigiane jugoslave conducono a Čepovan e poi alla sede del quartier generale del IX Korpus e della missione britannica *Crayon*. Scavalcata la ferrovia Trieste-Lubiana, la lunga marcia verso la Bela Krajina consente al gruppo di raggiungere, il 6 novembre

---

<sup>55</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H5, fascicoli 107 e 108.

<sup>56</sup> Tacoli, *Federico*, Op. Cit.

<sup>57</sup> Berlese di nascita e figlio di un nobile diplomatico austriaco, valoroso Maggiore della RAF nella Battaglia d'Inghilterra, dal 1943 pluridecorato agente del SOE. Lasciò la Val Tramontina a bordo di un *Lysander* il 29 ottobre 1944.

<sup>58</sup> TNA WO 373/64/347. *The National Archives, London*.

<sup>59</sup> *Allied Airmen and Prisoners of War rescued by the Slovene Partisans. Published by the Research Institute Ljubljana. Tiskarna Ljudske pravice, 1946*. La preziosa fonte conferma l'identità dei POWs ed il loro itinerario di marcia fino al *Glavni Štab Hrvatske*.

1944, Črnomelj, quartier generale dei partigiani sloveni (*Glavni Štab Slovenije*) e la missione *Flotsam*. Tra Črnomelj e Metlika ci sono alcuni *airfields* molto utilizzati dagli Alleati per evacuare gli agenti segreti, gli ex prigionieri, gli equipaggi dei bombardieri abbattuti ed i partigiani feriti. Tuttavia, a causa del protrarsi delle avverse condizioni meteorologiche, i componenti non possono salire a bordo di un aereo ma dal giorno 11 devono proseguire la loro marcia, diretti alla missione *Fungus* presso il quartier generale dei partigiani croati (*Glavni Štab Hrvatske*), nell'area tra Glina e Topusko. L'analoga indisponibilità dell'*airstrip* li costringe a scendere ancora più a Sud, attraverso la Lika, sino alla costa dalmata. È infatti confermato che vengono trasportati in autocarro a Zara, da dove salpano il 23 novembre, approdando ad Ancona.<sup>60 61</sup>

*Federico* può quindi rientrare in Sudafrica prima della morte della madre Anna, avvenuta il 12 Aprile 1945. Il 13 Dicembre dello stesso anno, diventa padre del secondogenito Nicolaas. Nel dopoguerra, l'osovano *Rico* cercò di mantenere i contatti con l'amico sudafricano, ma senza riuscirci, pur disponendo del suo recapito postale. *Federico* si è spento a Witbank, l'odierna Emalahleni, il 15 settembre 1971.<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> TNA WO 373/64/347. *The National Archives, London.*

<sup>61</sup> Mason, W. Wynne: *Prisoners of war. New Zealand in the Second World War 1939-1945. War History Branch, Dept. of Internal Affairs, Wellington (1954).*

<sup>62</sup> <https://www.geni.com>

### IL NEOZELANDESE “INGLI”

**H**arold Donald Sanderson<sup>63</sup> nasce ad Auckland, in Nuova Zelanda, il 22 novembre 1917, un anno dopo il matrimonio dei suoi genitori. È il primo di quattro fratelli.

La madre Alice, maestra elementare ed impeccabile donna di casa, è figlia di immigrati inglesi. Lo è anche il padre Edward, giunto da neonato nella colonia britannica. I Sanderson si sono trasferiti nel lontano *Dominion* per volontà di William, il nonno paterno di Harold, nato a South Shields, città alle foci del Tyne, sulla costa del Mare del Nord. Marinaio di un mercantile, aveva navigato lungo le rotte più settentrionali, raggiungendo anche i porti russi di Murmansk e Archangelsk, prima di partecipare al trasporto dei soldati britannici in Crimea. Volontario nella Marina degli Stati dell'Unione, lungo il fiume Potomac, nel corso della Guerra di Secessione Americana, dopo il rientro in Patria aveva deciso di emigrare in Nuova Zelanda, assieme alla moglie Isobel e ai quattro figli, ai quali se ne sarebbero poi aggiunti altri cinque. Partiti da Liverpool nel settembre del 1876 a bordo di un veliero, sbarcarono ad Auckland tre mesi dopo, al termine di un lunghissimo ed estenuante viaggio. Operaio navale, William era diventato un cercatore di gomma nelle antiche foreste di conifere Kauri, stabilendosi nel 1892 in un

---

<sup>63</sup> I riferimenti biografici sono tratti dal libro scritto da suo figlio Antonio Manfroi: *Il soldato Harold. Un neozelandese ad Erto*. Edizioni L'Omino Rosso (2014).

podere di Mata, nel distretto di Whangarei, assieme alla sua numerosa famiglia. La loro casa affacciata sulla baia sarebbe diventata, in seguito, la dimora di Alice ed Edward, in età giovanile buon giocatore di rugby e pugile. Un gran lavoratore, prima boscaiolo e poi *gumdigger*.

Dopo aver concluso gli studi ad Auckland, anche Harold ha iniziato presto a lavorare, dimostrando un grande senso pratico, da mungitore di mucche come da falegname. A ventidue anni, nell'ottobre del 1939, un mese dopo l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, il giovane si è arruolato volontario nel neo costituito *18<sup>th</sup> Rifle Battalion*<sup>64</sup>, reparto di fucilieri della *4<sup>th</sup> Infantry Brigade* nella *2<sup>nd</sup> New Zealand Division*, destinato a raggiungere l'Africa Settentrionale agli ordini del colonnello John Gray. Harold è animato dal sincero patriottismo dei suoi coetanei *Kiwi*<sup>65</sup>, per i quali la Gran Bretagna, di cui la Nuova Zelanda è colonia fin dal 1841, è di fatto Patria, faro di libertà e democrazia. Sospinti dall'esempio dei loro Padri, dagli ideali a cui sono fedeli, dall'entusiasmo e dallo spirito di avventura della loro età, i giovani non immaginano ciò che li attende a migliaia di chilometri di distanza. Completato l'addestramento nei campi di Hopuhopu e Papakura, i soldati vengono imbarcati sulla nave *Orion*, che salpa da Wellington il 6 gennaio 1940. Dopo le soste a Fremantle e Perth, in Australia, a Colombo e Aden, lo sbarco avviene nel porto di Tawfik, all'ingresso del canale di Suez, la notte del 12 febbraio. Trasferiti in treno al Cairo, i fucilieri raggiungono il campo di Al Maadi, la base del corpo di spedizione neozelandese. Nei mesi successivi, il reparto perfeziona l'addestramento e consolida le posizioni difensive nel forte di Baggush, prima di attestarsi a Helwan.

---

<sup>64</sup> Dawson, W.D.: *18 Battalion and Armoured Regiment. Official history of New Zealand in the Second World War 1939-45*. War history branch department of internal affairs. Wellington, New Zealand (1961).

<sup>65</sup> Il tipico soprannome dei Neozelandesi, derivato dall'*Apteryx*, l'uccello endemico della Nuova Zelanda.

Il fronte nordafricano è ancora relativamente statico, quando il comando britannico decide di inviare rinforzi a sostegno della Grecia, che sta respingendo il tentativo di invasione italiana, attirando su di sé l'imminente offensiva della *Wehrmacht*. Il 7 marzo, il battaglione di Harold lascia così l'Egitto, a bordo della stessa *Orion* e della *Ajax*. In territorio greco, il reparto viene schierato a Nord del Monte Olimpo, sulla linea difensiva lungo il fiume Aliakmon. Un mese dopo, il fulmineo attacco corazzato tedesco, supportato dalla *Luftwaffe* e dall'artiglieria, costringe il battaglione ad arretrare progressivamente, fino alle storiche Termopili. Di fronte all'inarrestabile avanzata nemica, che spegne ogni pur strenua resistenza, le forze neozelandesi sono obbligate a ripiegare definitivamente e a raggiungere Porto Rafti per essere evacuate a Creta. La strategica isola del Mediterraneo viene attaccata dai tedeschi il 20 maggio e conquistata in soli dieci giorni, grazie allo straordinario impiego di reparti aviotrasportati e alla netta superiorità aerea. Il contingente alleato agli ordini del generale neozelandese Bernard Freyberg è sconfitto. Il battaglione di Harold è l'ultimo a lasciare l'isola, dal porto di Sfakia, a bordo di un cacciatorpediniere in grado di approdare, dopo aver corso il grave rischio di essere affondato, ad Alessandria d'Egitto.

Il ritorno in Nord Africa anticipa la partecipazione dei reparti neozelandesi all'operazione *Crusader*, la fallita offensiva alleata intesa a spezzare l'assedio nazifascista di Tobruk. Negli ultimi giorni di novembre del 1941, anche Harold, leggermente ferito, è fatto prigioniero dai tedeschi nell'area di Sidi Rezegh. Dopo alcuni giorni in un ospedale nelle retrovie del fronte, è trasferito in autocarro a Derna ed imbarcato su una nave italiana diretta a Napoli. Durante la navigazione, i *Messerschmitt* sventano l'attacco degli aerei della *RAF*. Dopo la permanenza per alcune settimane nel PG66 di Capua, Harold giunge a destinazione in Liguria, molto probabilmente nel febbraio del 1942, nel PG52 di Chiavari (in realtà il campo era ubicato più a Nord, a Coreglia Ligure), in

cui affronta “*il momento più difficile*” della sua vita, “*sia mentalmente che fisicamente*”, come rivela alla madre in una lettera scritta ad aprile. Il suo trasferimento al PG107 di Torviscosa avviene nel gennaio del 1943. La possibilità di impiegare il tempo nel lavoro, la costante ricezione dei pacchi della Croce Rossa e la regolare corrispondenza con i familiari, rendono per Harold “*abbastanza tollerabile*” la vita nel campo e ne sostengono l’umore, che migliora progressivamente, in particolare con l’arrivo dell’estate. L’annuncio, pur tardivo, dell’Armistizio, anticipa l’apertura dei cancelli e quindi l’evasione del giovane neozelandese.

Fugge assieme ad altri due *POWs*. In campagna ricevono l’aiuto dei contadini, che offrono loro cibo e rifugio nei fienili. La minaccia rappresentata dalle pattuglie tedesche e dalle spie spinge, però, Harold a muoversi verso le montagne. La sua decisione non è condivisa dai suoi compagni di fuga, che in seguito verranno catturati e trasferiti in Germania. Dopo alcuni giorni di cammino in abiti civili, con la massima prudenza possibile, la necessaria buona sorte e l’aiuto di chi incontra lungo il percorso, riesce a raggiungere la Valcellina e poi Erto, nella conca del Vajont. È l’ottobre del 1943.

Il contesto nel quale viene a trovarsi è quello della dura occupazione tedesca. Il rischio di essere catturato è sempre presente. Se ne rende immediatamente conto, sfuggendo fortunatamente ad un raid nei pressi del suo nascondiglio. Harold comprende che solo la generosa solidarietà degli ertani gli consente di ricevere la protezione di cui ha bisogno. Nonostante la barriera linguistica, si fa capire e ben volere, rendendosi utile nelle case in cui trova ospitalità, in particolare come falegname. Il possesso del *Pay Book*, ovvero del libretto militare, è provvidenziale nel corso degli interrogatori a cui è sottoposto dai primi partigiani garibaldini insediatisi in valle. Altrimenti, avrebbe potuto essere sospettato di essere una spia, con conseguenze facilmente immaginabili. Trascorre

l'inverno tra il 1943 e il '44, a contatto anche con altri prigionieri evasi, che come lui, hanno trovato rifugio a Erto. I migliori momenti di serenità e amicizia li vive nelle case, attorno al fuoco. È così che conosce la giovane Maria Corona, alla quale deve le scuse per un mancato ballo. Ne nasce una sincera amicizia, che evolverà in un sentimento più profondo.

L'inizio della primavera è segnato dai rastrellamenti nazifascisti, che mettono in serio pericolo anche la vita di Harold. Ricercato, è costretto a spostarsi in luoghi più appartati e meno accessibili. La casera di proprietà di Vittorio, padre di Maria, diventa uno dei suoi rifugi provvisori. La consapevolezza, tuttavia, di non poter continuare a nascondersi, esponendo a gravi rischi coloro che lo aiutano, lo spinge a lasciare Erto, dopo circa nove mesi di permanenza, e ad aggregarsi ai partigiani. È il luglio del 1944.

In valle, operano sia reparti garibaldini che della *Osoppo*, in progressiva formazione e destinati a confluire nella Brigata Unificata *Ippolito Nievo* A. Una preziosa fotografia scattata a Cimolais documenta la temporanea presenza di Harold tra i Fazzoletti Verdi del Battaglione *Vittoria* (5° Brigata), agli ordini di Augusto Mistruzzi<sup>66</sup> *Athos*. Il compito del reparto è di controllare la Val Cimoliana e i suoi ingressi, in particolare la Forcella Spe. Un distaccamento opera, invece, nella conca del Vajont, tra Erto e Casso. La destinazione di Harold è però la Val Tramontina, in cui si costituisce il Battaglione *Patria* della 4° Brigata *Mameli*, al comando del siciliano Francesco Rampolla del Tindaro *Roncioni*, tenente colonnello d'artiglieria, di nobili origini. Il giovane neozelandese ne entra a far parte con il nome di battaglia *Ingli*, inciso sulla piastrina che gli viene consegnata, assieme ad un nastrino tricolore ed al Fazzolet-

---

<sup>66</sup> Augusto Mistruzzi, di Castions di Zoppola, classe 1918. Già tenente pilota della Regia Aeronautica, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare e di Croce di Guerra al Valor Militare (1943).

to Verde. Harold viene così impegnato in missioni di pattugliamento e azioni lungo la ferrovia pedemontana, rendendosi utile anche nell'istruire i compagni nell'uso delle granate *Mills*. Ben presto, la sua umanità e competenza contribuiscono a superare la barriera linguistica e a meritare rispetto e fiducia.

Acquartierato a Tramonti di Sopra presso Casa Abis, il *Patria* è incaricato di difendere la valle e, in particolare, il suo ingresso meridionale, all'altezza della stretta del Ponte Racli. L'area assume ancor più rilevanza strategica dopo il trasferimento del Comando osovano e della missione del SOE britannico dalla Val d'Arzino, a seguito dell'improvviso attacco nazifascista al Castello Ceconi all'alba del 19 luglio. *Ingli* viene, infatti, a trovarsi in Val Tramontina nei giorni della complessa "*Crisi di Pielungo*", dalla quale la *Osoppo* saprà uscire ancor più consapevole, compatta e forte, anche grazie agli uomini del *Patria*, in particolare il comandante Giuseppe Ronzat *Scaglia*. In quei frangenti di grave tensione, un ruolo non secondario e di sostegno agli osovani è, di fatto, assunto dalla missione guidata dal maggiore Manfred Czernin *Manfredi* ed alla quale si sono aggiunti, proprio dal 19 luglio, il capitano Patrick Martin Smith *Pat*<sup>67</sup> ed il suo radioperatore Charles Barker<sup>68</sup>, le cui memorie, recentemente pubblicate<sup>69</sup>, rivelano ulteriori dettagli sulle circostanze della partenza di *Ingli* dal Friuli.

Ai primi di agosto, Harold viene, infatti, presentato proprio all'agente britannico, a Tramonti di Mezzo. Dopo aver raccontato della sua prigionia e della permanenza tra i monti friulani, *Ingli* accetta la pro-

---

<sup>67</sup> Patrick Martin-Smith (1917-1995), londinese, già ufficiale nei *Commandos*, dall'Aprile del 1944 agente del SOE, in missione in Friuli anche in qualità di *British Liaison Officer (BLO)*, ufficiale di collegamento con le formazioni partigiane.

<sup>68</sup> Ernest Charles Roland Barker (1919-1953), del *Royal Corps of Signals*. Deceduto in servizio, in Malesia.

<sup>69</sup> Barker, Charles: *Behind enemy lines with SOE*. Frontline Books, 2021.

posta di rientrare nelle linee alleate. Con il consenso di *Manfredi*, si unisce ai POWs britannici, neozelandesi e sudafricani radunati sul Monte Rossa, a Clauzetto, in attesa di intraprendere la lunga, faticosa ed oltremodo rischiosa marcia verso la Jugoslavia, assieme a cinque statunitensi, membri dell'equipaggio del B24 *Liberator* dell'831st Bombardment Squadron, decollato il 20 luglio da Venosa per bombardare gli stabilimenti Zeppelin di Friedrichshafen ed abbattuto dai caccia tedeschi nell'area di Conegliano<sup>70</sup>. Tra loro, c'è il pilota Vincent Lewis<sup>71</sup>, con ustioni sul corpo a causa delle fiamme che hanno avvolto la cabina dell'aereo prima del lancio con il paracadute. A lui ed al navigatore William Bolling, *Manfredi* assegna la responsabilità del gruppo. Harold ha con sé lo zaino, alcune razioni di cibo e lo *Sten*.<sup>72</sup> Anche in questo caso, le guide scelte osovane conducono gli uomini attraverso la pedemontana friulana e il Tarcentino fino a Žaga, nell'Alta Valle dell'Isonzo, affidandoli quindi ai partigiani sloveni. Sottoposti ad interrogatorio ed accertata la loro identità secondo le scrupolose procedure previste<sup>73</sup>, possono proseguire lungo un itinerario che tocca Čepovan, Postumia e Stari Trg (pri Ložu), dove vengono accolti con brindisi di vodka. L'impossibilità di utilizzare il vicino campo di volo di Nadlesk, a causa di un attacco tedesco, li costringe a percorrere altre decine di chilometri fino alla Bela Krajina. A Semič, il 18 settembre 1944, possono finalmente salire a bordo del *Douglas C-47 Dakota* che in un paio d'ore atterra a Bari.

---

<sup>70</sup> Missing Air Crew Report number 6914. Fonte: The U.S. National Archives and Administration. <https://catalog.archives.gov>

<sup>71</sup> Vincent Lewis, nato il 29 novembre 1918, si è spento il 6 novembre 2020, alla soglia dei 102 anni. Fonti: <https://obits.pennlive.com> e <https://www.republicanherald.com>

<sup>72</sup> Celebre mitra a canna corta di fabbricazione britannica, diffuso nei reparti partigiani grazie agli aviolanci alleati, in particolare nelle versioni Sten Mk II e Sten Mk II S (dotato di silenziatore).

<sup>73</sup> *Allied Airmen and Prisoners of War rescued by the Slovene Partisans. Published by the Research Institute Ljubljana. Tiskarna Ljudske pravice*, 1946. La fonte conferma l'identità di Harold e dei POWs, nonché la loro evacuazione da Semič.

Espletate le formalità di rito, incluso un ulteriore interrogatorio in cui Harold segnala l'aiuto ricevuto ad Erto da Maria, alla famiglia in Nuova Zelanda può essere finalmente comunicato, con un telegramma, che il giovane è vivo e in salvo.

Trasferito a Taranto, Harold s'imbarca così sulla *Edinburgh Castle* diretta ad Alessandria d'Egitto. Alla fine di ottobre, viene nuovamente a trovarsi nel campo di Al Mahdi, dove apprende della sorte dei due prigionieri con cui era fuggito da Torviscosa. In seguito è a bordo della nave da trasporto Orontes, che salpa dal porto egiziano di Tawfik diretta a Bombay, in India, dove i POWs sono per qualche giorno ospiti di famiglie benestanti. La navigazione verso l'Australia riprende con la *General Anderson*, che approda a Melbourne. La breve sosta a Camp Pell precede il trasferimento in treno a Sidney, dove avviene il commiato dai militari australiani, con una festa che si protrae sino a notte inoltrata. Il 22 dicembre 1944, dopo cinque anni, Harold rimette finalmente piede in Nuova Zelanda e può riabbracciare i propri cari.

La fine della guerra ed il congedo dal servizio militare, il 22 maggio del '45, gli consentono di riprendere, sia pur con difficoltà, la vita civile ed il lavoro da falegname. Poco più di un mese prima, l'8 aprile, ad Erto, Maria ha dato alla luce un bambino. È Antonio, il figlio di Harold. La giovane non sa, non può sapere quale sia stato il suo destino. Ucciso sui monti del Friuli o in Slovenia? Vittima di una tragedia in mare durante il rimpatrio? Vivo nella sua Patria lontana? Di lui non ha potuto conservare nemmeno il recapito. La carta su cui era stato scritto è stata bruciata, assieme ad alcune fotografie, nel timore che finissero nelle mani dei tedeschi.

Quando Harold ha lasciato Erto, non sapeva che Maria stesse attendendo un figlio. Ad informarlo della nascita del bambino, oltre che

dell'avvenuto rimborso delle spese sostenute per aiutarlo nei mesi trascorsi ad Erto, è una comunicazione della competente Commissione alleata in Italia, che gli giunge nel dicembre del 1946, al rientro dal breve viaggio di nozze con Doreen, la ragazza neozelandese che egli ha appena sposato.

Di fronte alla realtà venutasi a determinare, Harold decide di proseguire la sua vita nella propria terra, accanto alla moglie, dalla quale avrà sette figli. Pur non contattando più Maria, la riconoscenza e l'affetto per lei non verranno mai meno. Li esprimerà anche in una toccante poesia, i cui versi in italiano così recitano:

Il nemico di ieri diventò l'amico di oggi, / ti diede cibo e rifugio / così riprendesti forza e rimanesti in libertà, / anche se un altro nemico ti dava la caccia e ti rendeva la vita un inferno. // Vivesti un lungo e duro inverno / in un povero villaggio di montagna / sugli imponenti declivi delle Alpi, / spesso rimpiangendo il tuo paese assolato. // La ragazza con cui vivevi in quei lunghi mesi invernali / ti amava e si prendeva cura di te. / Molto tempo dopo sapesti, ma ormai troppo tardi, / che lei ti aveva dato un figlio e che entrambi stavano bene.

Harold muore a Whangarei il 13 maggio 1983. A settembre, Maria riceve una lettera dalla Nuova Zelanda. È di Doreen, che ha avuto la sensibilità e la forza di scriverla. Le comunica la scomparsa del marito, la gratitudine che egli nutriva per lei e la volontà, condivisa dai figli, di rispondere a tutte le domande che Maria ed Antonio avrebbero voluto porre sulla sorte e la vita di Harold. Due famiglie, separate da migliaia di chilometri, cominciano a conoscersi e ad unirsi, a tanti anni di distanza dalla guerra, che ha determinato le circostanze del loro particolare e profondo legame. La successiva corrispondenza, il viaggio effettuato da Antonio in Nuova Zelanda alla fine del 1984 e tutte le minuziose ricerche da lui in seguito condotte, anche dopo la scomparsa della

madre Maria e di Doreen, avvenuta per entrambe nel 2007, gli hanno consentito di ricostruire compiutamente e nei dettagli la biografia di suo padre.

Ringrazio di cuore l'amico Toni per avermi illustrato la straordinaria storia del soldato Harold, consentendomi di scrivere queste pur sintetiche pagine, a ricordo dell'osovano *Ingli*.

### “FRANCO”, IL KIWI GUASTATORE

Nella nostra regione, al momento dell'Armistizio, oltre che a Torviscosa, i *POWs* neozelandesi sono concentrati nel campo di prigionia di Grupignano (PG57), allestito nei prati di San Martino, tra Premariacco e Moimacco, operativo fin dall'autunno del 1941, e nei distaccamenti di lavoro di Ampezzo (PG103/6) e Sauris (PG103/7), dipendenti dal PG103 di Monigo (Treviso), aperti negli ultimi giorni di maggio del 1943, su richiesta della SADE (Società Elettrica di Elettricità). I cento prigionieri del Plan del Sac e i centottanta de La Maina sono, infatti, stati impegnati nei cantieri, avviati già nel '41, per la realizzazione della centrale idroelettrica del torrente Lumiei, in particolare della diga, delle gallerie e delle opere di derivazione. Dopo l'8 Settembre, i *New Zealanders* vengono evacuati da Sauris e Ampezzo, con l'intento di trasferirli sotto scorta in Veneto, attraverso il Passo della Mauria. In realtà, saranno catturati dai tedeschi e internati in Germania.<sup>74</sup>

A Grupignano (San Mauro), il 31 Marzo 1943 erano presenti ben 4.473 prigionieri, ovvero 1.800 Neozelandesi, 1.623 Australiani, 595 Britannici del Regno Unito, 369 Indiani, 27 Mediorientali, 17 Canadesi e 11 Sudafricani<sup>75</sup>. Cinque mesi più tardi, i *POWs* si sono ridotti a 2.873, dei quali 1.085

---

<sup>74</sup> Martinis, Libero: *Neozelandesi nella Val Lumiei. Singolari esperienze di un campo di prigionia italiano. New Zealanders in Lumiei Valley. Unusual experiences of an Italian imprisonment camp*. La Nuova Base, Udine (1999).

Neozelandesi.<sup>76</sup> Nel campo, costituito da baracche di legno con stufe a legna, ampie cucine, spaccio ed infermeria, vige la ferrea ed ossessiva disciplina imposta dal comandante Vittorio Emanuele Calcaterra.<sup>77</sup> Nonostante la stretta sorveglianza, i tentativi di fuga non sono mancati, in particolare nell'ottobre del 1942, con esiti anche tragici. Le punizioni individuali e collettive sono dure e spesso del tutto ingiustificate. Le razioni alimentari sono, invece, scarse come i pacchi della Croce Rossa, i medicinali e le scorte di vestiario. Nei caldi giorni di fine estate, la regolare fornitura d'acqua consente la doccia e la disinfezione ma gli scarichi a cielo aperto determinano l'infestazione di zanzare. Inefficiente è il servizio postale. I prigionieri cercano di riempire il tempo, praticando il cricket, il baseball ed il badminton. Organizzano gruppi artistici, musicali e teatrali. Coltivano orti e praticano alcuni mestieri artigianali. Dispongono di una piccola biblioteca di libri didattici. Nel campo, è stata appena ultimata la costruzione della Chiesa dedicata a Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso<sup>78</sup>, fortemente voluta dal cappellano del campo, padre Giovanni Cotta, e dai prigionieri di Fede cattolica, che l'hanno realizzata, utilizzando le pietre raccolte sotto scorta sul greto del Torre e del Natisone. Ai lavori hanno contribuito anche gli scalpellini di Torreano ed il crocifisso ligneo è stato acquistato presso il laboratorio artigianale *Senoner Holzbildhauer* di Ortisei.<sup>79</sup>

---

<sup>75</sup> Fonte: *Specchio dei P.G. distribuiti nei campi di concentramento divisi per nazionalità e grado. Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Prigionieri di Guerra*. Il documento originale è pubblicato in <https://campifascisti.it>

<sup>76</sup> Insolubile, Isabella: *I prigionieri alleati in Italia 1940-1943*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Economia, Dottorato di Ricerca in Innovazione e gestione delle risorse pubbliche, Curriculum Scienze umane, storiche e della formazione. Anno Accademico 2019-2020.

<sup>77</sup> Vittorio Emanuele Calcaterra (1880-1944), trapanese, colonnello dei Carabinieri Reali, già insignito di Medaglia di Bronzo al Valor Militare (1919). Podestà di Castagnole delle Lanze (Asti), ucciso da forze partigiane il 28 agosto 1944.

<sup>78</sup> Lasciato in abbandono e in rovina, l'edificio sacro è stato completamente ristrutturato a cura dell'ANGET di Udine ed inaugurato il 28 aprile 1996.

<sup>79</sup> Zaccuri, Natale: *Il Campo P.G. 57 a Premariacco: storia di un luogo di prigionia e della sua chiesa*. Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori, Sezione Provinciale di Udine. Grafiche Civaschi, Povoletto (1996).

L'annuncio dell'Armistizio determina la decisione del comandante del campo di mantenerne chiusi i cancelli, il che esclude la possibilità di fuga per la gran parte dei prigionieri, prima dell'arrivo dei tedeschi. Radunati e consegnati loro, i POWs sono così avviati alla deportazione in Germania. Tra il 12 e il 13 settembre 1943, alla stazione ferroviaria di Moimacco, chiuso in uno dei carri bestiame c'è anche Francis (Frank) Marwood Gardner, neozelandese di origini anglo-irlandesi, nato il 2 aprile 1916 a Gisborne, cittadina all'estremità settentrionale della Baia della Povertà, sulla costa orientale dell'Isola del Nord, alla confluenza dei fiumi Waimata, Taruheru e Turanganui. Secondogenito di quattro figli, educato alla *Marist Brothers' School*, Frank è stato arruolato nell'ottobre del 1940. Un mese più tardi, i suoi genitori ne hanno pubblicamente annunciato il fidanzamento con una ragazza di Herne Bay (Auckland)<sup>80</sup>. Nel marzo del '41, il giovane ha raggiunto l'Egitto tra i rinforzi del *19<sup>th</sup> Rifle Battalion della 4<sup>th</sup> Infantry Brigade nella 2<sup>nd</sup> New Zealand Division*. Trascorsi mesi d'addestramento in Siria, è stato catturato a metà luglio del 1942 attorno alla cresta di Ruweisat, nel corso della Prima Battaglia di El Alamein. Opposto alle forze italo-tedesche, il suo reparto agli ordini del tenente colonnello Sidney Frank Hartnell ha sofferto pesanti perdite, facendo registrare un elevato numero di prigionieri.<sup>81</sup> Dopo aver tentato immediatamente l'evasione dal campo di Derna, confidando nel solo aiuto delle stelle nel cielo del deserto prima di essere ricatturato, e aver trascorso quattro mesi di prigionia a Bengasi, alla fine del 1942 Gardner è stato trasferito in Italia. In Puglia i giorni di ordinaria detenzione si sono alternati alle ore di lavoro agricolo, a cui

---

<sup>80</sup> *Personal*. Gisborne Herald, Volume LXVII, Issue 20417, 29 november 1940, page 4. *The National Library of New Zealand, Wellington (New Zealand)*, <https://paperspast.natlib.govt.nz/newspapers/gisborne-herald>

<sup>81</sup> Sinclair, D.W.: *19 Battalion and Armoured Regiment. Official history of New Zealand in the Second World War 1939-45*. War history branch department of internal affairs. Wellington, New Zealand (1954).

Frank era già abituato, da fattore nelle proprietà di famiglia, prima di dare una mano, da meccanico, al padre Henry nella conduzione della sua stazione di servizio taxi (la *Gardner's Taxis Ltd*) a Gisborne, alla vigilia dell'arruolamento.<sup>82</sup> In data imprecisata, probabilmente nell'estate del 1943, nell'imminenza dello sbarco alleato al Sud, Frank è stato trasferito a Grupignano.

Sul convoglio dei *POWs* destinati alla deportazione, diretto da Moimacco a Udine e poi verso l'Austria, a condividere il suo progetto di fuga è il connazionale Jack Lang. Una stretta apertura sul tetto del vagone consente loro di gettarsi dal treno in corsa a Gemona del Friuli, approfittando del suo rallentamento all'altezza del ponte sul torrente Orvenco. Si rivedranno solo a guerra finita. Leggermente ferito dopo il salto, Frank trova rifugio nella casa colonica della famiglia di Giacomo Marchetti, in località Properzia. La spontanea e generosa ospitalità che riceve gli consente di riprendere le forze e avere la protezione di cui ha bisogno. Gardner si adatta ben presto alla nuova realtà, rendendosi utile nei lavori domestici e di campagna. Fa persino amicizia con un bonario soldato tedesco, prima che l'abitazione venga perquisita e i suoi angeli custodi siano arrestati e minacciati di morte. Fortunatamente, saranno progressivamente rilasciati.

Ricercato, costretto a spostarsi, nascondersi e cercare cibo come può, Frank entra in contatto con i nuclei partigiani sloveni che operano sui monti più a Est, a ridosso del confine orientale. Si aggrega a loro e ne conosce i metodi, rimanendone sconvolto e disgustato. Nel corso di un rastrellamento tedesco, viene catturato, riuscendo con una buona dose di fortuna ed astuto coraggio a fuggire, evitando l'altrimenti certa fucilazione. Di nuovo solo e affamato, vaga tra montagna e pianura, fingendosi un pilota americano, trovando aiuto e rifugi temporanei. Ospitato

---

<sup>82</sup> Millar, Florence Nora: *The 'Signor Kiwi' Saga*. Edited by Paul Day, distributed by Muir's Bookshop, Gisborne (1993).

dapprima presso la famiglia di Giorgio Copetti, il cui figlio Pietro sarà l'osovano *Tarcisio*, viene condotto da Anna Mardero e quindi dai coniugi Pietro e Alice Bierti, che abitano di fronte a lei, nei pressi dell'Orvenco, assieme ai loro figli Anna, Luigi e Aldo.<sup>83</sup>

*“Di media statura con capelli biondo rossicci, carnagione chiara, labbra carnose e un sorriso canzonatorio”*<sup>84</sup>, Frank Gardner entra quindi nella casa di coloro che più di tutti lo accudiranno con generosità e affetto, assicurandogli la necessaria e discreta protezione.

È ormai la primavera del 1944. A Gemona, la Resistenza va consolidandosi. Il merito, in particolare, è di don Alberto Pancheri, direttore del collegio degli Stigmatini.<sup>85</sup> Autentico prete patriota, fin dai giorni successivi all'8 settembre 1943 *Ettore* è l'instancabile animatore ed organizzatore della rete clandestina che si oppone all'occupante nazifascista, cercando di sottrarre alla deportazione i militari rinchiusi nei treni diretti in Austria mediante i sabotaggi alla linea ferroviaria Pontebbana, compiuti anche grazie alla preziosa collaborazione di molti ferrovieri. La neonata Osoppo costituisce quindi l'approdo naturale dei molti giovani riuniti da don Pancheri, consentendo la progressiva formazione del Battaglione *Ledra*, di cui *Ettore* è anche il primo comandante, a Gemona e del Prealpi (già *Edelweiss*) nella conca di Ledis.

È con uomini (in particolare Renato Cossettini *Momi* e Germano Madile *Umberto*) e donne (Maria Cargnelutti *Mary* e Lucia Urbani *Anny*) di questi reparti che Gardner entra definitivamente in contatto, diventando *Franco*, specialista in sabotaggi da compiere assieme alla propria squadra di patrioti osovani, nonostante il pericolo incombente di essere catturato, anche in virtù della taglia di alcune centinaia di migliaia di

---

<sup>83</sup> Jacobs, Susan, Op. Cit.

<sup>84</sup> Jacobs, Susan, Op. Cit.

<sup>85</sup> Tirelli, Roberto: *Padre Alberto Pancheri “Ettore”*. “La resistenza osovana a Gemona”. Edizione online, website APO, Udine (2022).

Lire spiccata dai nazifascisti nei suoi confronti. Consapevole della necessità di poter disporre sempre di un rifugio d'emergenza, *Franco* ne ha realizzato uno sotterraneo nel vigneto dei Bierti, ispirando la medesima soluzione agli altri patrioti.<sup>86</sup>

A risultare decisivo per Gardner e i Fazzoletti Verdi del gemonese è l'arrivo in Ledis del leggendario maggiore Thomas Macpherson<sup>87</sup>, lo scozzese sempre in kilt (gli osovani lo chiamano simpaticamente “*cotolute*”) paracadutato sul Monte Joanaz ai primi di novembre del 1944 a capo della missione *Coolant* del servizio segreto britannico (SOE). Protetto e coadiuvato dagli uomini del *Prealpi*, in particolare dal suo fedele “scudiero” Ezio Bruno Londero *Nino*, l'ufficiale di fatto ingaggia *Franco*, che accetta l'incarico rinunciando alla richiesta di rientrare nelle linee alleate attraverso la Jugoslavia e diventa un membro della missione. Il maggiore ne coordina quindi le azioni e la scelta degli obiettivi da colpire assicurando, nei limiti del possibile, ulteriori forniture di esplosivi attraverso i rifornimenti aviolanciati. Gardner agisce con la propria squadra ovvero con patrioti di entrambi i reparti osovani, utilizzando il classico esplosivo al plastico *Nobel No. 808*, innescato dalle *time pencils* (le “*matite a tempo*”), e altri congegni a pressione da porre sui binari. I documenti d'archivio osovani<sup>88</sup> e del SOE britannico<sup>89</sup>, la memorialistica<sup>90</sup> e la relazione ufficiale, redatta nel giugno del 1945 dal gemonese Giovanni Marzona *Luci*, comandante della 1° Compagnia Guastatori del

---

<sup>86</sup> Ermacora, Chino: *La patria era sui monti*. La Panarie (1945).

<sup>87</sup> Sir Ronald Thomas “Tommy” Stewart Macpherson (1920-2014), scozzese di Edimburgo, già nei *Queen's Own Cameron Highlanders* e nei *Commandos*. *Jedburgh del SOE*, si distinse nelle missioni in Francia e Friuli, diventando uno dei militari britannici più decorati della Seconda Guerra Mondiale.

<sup>88</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartelle H6 (fascicoli 143, 149, 150), H8 (fascicolo 187) e V5 (fascicoli 6 e 7).

<sup>89</sup> TNA HS 9/562/7. *The National Archives, London*.

<sup>90</sup> Londero, Ezio Bruno: *Memorie di “Nino” partigiano della “Osoppo”*. Gemona del Friuli (2007). Macpherson Sir Tommy, Bath Richard: *The Autobiography of Britain's most decorated living War Hero*. Mainstream Publishing, Edinburgh (2010).

Battaglione *Ledra*, attestano il grande contributo dato da *Franco* alla Lotta di Liberazione.<sup>91</sup> La lunga lista delle coraggiose ed efficaci azioni portate a termine con la sua partecipazione dall'autunno del 1944 all'aprile del '45, citate anche da Radio Londra e Radio Mosca, include i sabotaggi effettuati al Cotonificio Morganti di Gemona e alla filanda di Mels (Colloredo di Monte Albano), i cui stabilimenti sono stati convertiti a fini bellici dai tedeschi, oltre alla distruzione dei baraccamenti di Sella Foredôr. Ad essi si sommano i deragliamenti, la distruzione di locomotori e vagoni, stazioni, tralicci dell'alta tensione, massicciate e dei ponti sul rio Storto, sul *Ledra* e soprattutto sull'Orvenco, in precedenza ripetutamente attaccato senza successo dai bombardieri alleati. In ogni circostanza *Franco* ha dimostrato carisma, grande coraggio, altrettanta determinazione e notevoli capacità organizzative, sapendosela cavare sempre, anche nelle situazioni più difficili e pericolose per sé e i suoi compagni. Gli scontri a fuoco non sono mancati, infatti, in presenza di molte truppe a guardia della strategica Pontebbana, lungo la quale transita gran parte dei convogli militari tedeschi. A farne le spese, sono stati purtroppo due polacchi dalle generalità ignote, aggregati alla squadra di *Franco*, mitragliati da una pattuglia di SS sulla via del ritorno da un sabotaggio effettuato assieme a lui.<sup>92</sup> Gli ultimi, duri giorni di guerra vissuti da *Franco* nell'Alto Friuli si chiudono con l'uccisione di una nota spia fascista al servizio della *Gestapo* in un agguato teso assieme al giovane Luigi Bierti, e con la partecipazione alla Liberazione di Gemona (28 aprile 1945), Ospedaletto ed Artegna. Le azioni al servizio del SOE compiute al fianco degli osovani gli varranno il conferimento della *Distinguished Conduct Medal*<sup>93</sup>, a cui si

---

<sup>91</sup> TNA WO 373/64/137. *The National Archives, London.*

<sup>92</sup> Millar, Florence Nora, Op. Cit.

<sup>93</sup> *M.M. awarded.* *Gisborne Herald*, Volume LXXII, Issue 21841, 11 october 1945, page 6. *Higher award.* *Gisborne Herald*, Volume LXXII, Issue 21881, 27 november 1945, page 2. *The National Library of New Zealand, Wellington (New Zealand)*, <https://paperspast.natlib.govt.nz/newspapers/gisborne-herald>

aggiungerà la *Military Medal* assegnata per i ripetuti tentativi di fuga dalla prigionia in Nord Africa.

*Franco* lascia così Gemonà, senza tuttavia congedarsi dalla famiglia Bierti. Non vi farà mai più ritorno. Alla fine di luglio, a Dublino ritrova il fratello Jack, militare nella *Royal Air Force*. Sono ospiti della comunità dei Quaccheri, in attesa del rimpatrio. L'imbarco per la Nuova Zelanda avviene il 1° novembre sulla nave *Mooltan*. Il 23 dicembre, Frank Gardner rimette piede in Patria. In quello stesso giorno, in casa Bierti, Anna partorisce Elisabetta, la figlia di *Franco*.

Oltre a lui e a Jack, fanno ritorno in famiglia, al civico 337 di Palmerston Road a Gisborne, anche il fratello maggiore Reg, *warrant officer* reduce dal Nord Africa e dall'Italia con la 2<sup>nd</sup> *New Zealand Division*, e Ted, sottotenente della *Royal New Zealand Navy*.

Congedato nell'aprile del '46, il 29 ottobre 1947 *Franco* sposa Julia Patricia Patterson, di dieci anni più giovane. Le nozze vengono celebrate alla *St. Mary's Church* di Gisborne, con ricevimento nello storico *Masonic Hotel*. Gli sposi si accasano nella fattoria di famiglia a Ellerby Station (Otoko), una cinquantina di chilometri a nord-ovest.<sup>94</sup> La coppia avrà quattro figlie e due figli. Appassionato coltivatore di pregiate dalie, istruttore e fantino di cavalli purosangue inglesi, Frank Gardner si spegne, dopo una lunga malattia, a Gisborne il 15 dicembre 1972. Riposa nel *Taruheru Cemetery*, assieme a sua moglie Julia, scomparsa il 6 luglio 2005. Ai suoi cari *Franco* non ha mai rivelato l'intimo segreto di essere il padre di Elisabetta, pur esprimendo nelle sue memorie la propria profonda gratitudine verso la famiglia Bierti. I Gardner lo verranno a sapere molti anni dopo la sua morte.<sup>95</sup>

---

<sup>94</sup> *Women's World*. *Nuptial mass held Gardner-Patterson*. Gisborne Herald, Volume LXXIV, Issue 22484, 13 november 1947, page 7. *The National Library of New Zealand, Wellington (New Zealand)*, <https://paperspast.natlib.govt.nz/newspapers/gisborne-herald>

<sup>95</sup> Jacobs, Susan, Op. Cit.

Anna ed Elisabetta sono tragicamente decedute a Gemona nel corso del disastroso sisma del 6 maggio 1976. In quella sera terribile, assieme alla figlia di *Franco* sono scomparsi anche suo marito ed il figlio.

### PARTIGIANI DELLA WEHRMACHT, DELLA TODT E DI ALTRI CONTINGENTI MILITARI

#### L'ESEMPIO DI ROBERT SCHOLLAS

La composizione eterogenea delle truppe della *Wehrmacht* tedesca, dei suoi reparti ausiliari, dei contingenti collaborazionisti, del personale militare e dei lavoratori forzati della *Organisation Todt* (OT) presenti in Italia dopo l'8 settembre 1943, è confermata dalle diverse nazionalità degli uomini, che decidono di disertare dai loro ranghi per unirsi alle formazioni partigiane. La loro è una scelta consapevole, coraggiosa e altrettanto rischiosa, che matura, nella gran parte dei casi, a partire dall'estate del 1944, scandita dall'avanzata alleata e dall'espansione della Resistenza. In quei mesi, la cronaca registra, infatti, lo sfondamento della Linea Gustav, la liberazione di Roma (4 giugno), la costituzione delle Zone Libere e delle Repubbliche Partigiane nelle regioni centro-settentrionali, il moltiplicarsi delle missioni segrete alleate a sostegno della Resistenza, senza dimenticare, nel più ampio contesto bellico europeo, lo sbarco in Normandia (6 giugno) e l'attentato alla vita di Hitler (20 luglio). Eventi che a molti fanno ritenere imminente la fine della guerra, rafforzando la volontà di disertare dai reparti destinati alla sconfitta.

#### | AUSTRIACI E TEDESCHI

Autorevoli studi, recentemente pubblicati in Italia, stimano in circa diecimila i disertori della *Wehrmacht* nel nostro Paese<sup>96</sup>. Il feno-

meno, a lungo non approfondito e sottostimato, riguarda anche il Friuli, coinvolgendo militari di diversa nazionalità, inclusi austriaci e tedeschi, che abbandonati i propri reparti si aggregano alle forze partigiane o si mettono al servizio delle missioni segrete alleate, la cui attività operativa è proiettata in territorio austriaco<sup>97</sup>.

Per quanto ricavabile dalle pur limitate e frammentarie fonti disponibili, se le tempistiche (dall'estate del 1944) e le modalità della diserzione (solitaria o in gruppo molto ristretto) ricalcano quelle del contesto nazionale, importanti e specifici fattori la caratterizzano nella nostra Regione, diventata parte del Litorale Adriatico ovvero del Terzo Reich nazista.

La prossimità territoriale all'Austria ed il ruolo delle missioni alleate, in particolare del SOE britannico, costituiscono, infatti, elementi spesso decisivi nel favorire l'abbandono dei ranghi da parte dei disertori di nazionalità austriaca e tedesca. Le motivazioni della loro scelta possono essere, naturalmente, molteplici. Pur non disponendo, quasi mai, di fonti sufficienti a ricostruire le loro biografie e a documentare il perché della decisione, tra le ragioni della stessa si possono indicare la stanchezza della guerra, l'insofferenza verso la vita militare, lo sdegno per le azioni compiute dal reparto di appartenenza o da altra unità, la nostalgia di casa e la preoccupazione per i familiari rimasti in Patria, un rapporto sentimentale o le più diverse circostanze contingenti. Non mancano, ovviamente, i casi di diserzione dovuti a convinzioni personali, politiche o religiose, preesistenti o maturate nel corso della guerra, di dissociazione, se non di aperta opposizione, al nazionalsocialismo e ai suoi crimini, nonché l'aspirazione ad una Patria nuovamente libera

---

<sup>96</sup> Corniani, Francesco: *"Sarete accolti con il massimo rispetto": disertori dell'esercito tedesco in Italia (1943-1945)*. Tesi di dottorato in Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero dal medioevo all'età contemporanea. Università degli Studi di Trieste, Anno Accademico 2016/2017.

<sup>97</sup> Emmanuelli, Monica: *Oltre le montagne, i confini, le divise. Disertori della Wehrmacht tra Carnia, Alto Friuli e Austria (1944-1945)*. Pubblicato in *Partigiani della Wehrmacht. Disertori tedeschi nella Resistenza italiana*. A cura di Mirco Carrettieri e Iara Meloni. Le Piccole Pagine (2021).

e indipendente, come nel caso degli austriaci, o non più totalitaria e militarista, per i tedeschi. I disertori della *Wehrmacht* che entrano in contatto con la *Osoppo* sembrano confermare questa analisi, benchè in molti casi non sia possibile conoscere né le loro generalità né il percorso che li ha portati ad optare per l'abbandono della propria uniforme. Il tedesco Hans Bödeker, nato il 21 settembre 1919 a Gelsenkirchen, soldato del 725° *Grenadier-Regiment* della 715° *Infanterie-Division*, catturato a metà ottobre del 1944 dai patrioti del Battaglione *Giustizia* (3° Brigata) a Pinzano al Tagliamento, lungo i binari della ferrovia pedemontana, è fuggito dall'ospedale di Verona in cui era ricoverato per raggiungere, con un falso permesso, la Germania e rivedere la propria famiglia. Accertata la distruzione della casa, al rientro tra i ranghi è stato arrestato. In attesa di processo ad Este (Padova), consapevole del rischio di essere condannato all'ergastolo o a morte, è evaso nuovamente, dirigendosi a piedi verso l'Austria<sup>98</sup>.

La scelta dei disertori è, in ogni caso, sempre estremamente rischiosa. I *fahnenflüchtige* (o *deserteure* o *überläufer*) sono consapevoli che, se ripresi dai loro commilitoni o dalla polizia militare, rischiano severe condanne ed anche la pena capitale, per fucilazione o impiccagione, e che le conseguenze della diserzione possono ricadere in modo drammatico anche sui loro familiari, vittime di spietate ritorsioni. Disertare equivale a tradire, in qualunque esercito. A maggior ragione in quello tedesco, pervaso da norme di legge e codici d'onore che prevedono la totale dedizione alla nazione ed al suo *Führer*. Anche in Friuli non mancano i casi di esecuzioni sommarie e dalle modalità agghiaccianti di disertori ricatturati, come avviene per una ventina di tedeschi e austriaci sul greto del Tagliamento, a Spilimbergo nell'autunno del 1944:

---

<sup>98</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H1, fascicolo 19, documento 7 e cartella H5, fascicolo 123, documenti 2a e 2b.

“...per facilitare la mira al plotone di esecuzione facevano cucire all'altezza del cuore dei fucilandi un cuore di tela bianca alto circa dieci centimetri, accompagnavano i morituri cantando e li facevano cantare; dopo ciascuna esecuzione li trasportavano al cimitero con un carro, ammonitichianti alla rinfusa, ancora grondanti sangue e con le gambe sporgenti. La sepoltura in fossa comune avveniva sempre con la sola presenza estranea del terrorizzato becchino”.<sup>99</sup>

Altrettanto rischioso per i disertori può risultare l'avvicinamento ai partigiani. Possono essere colpiti dal loro fuoco prima ancora di potersi far riconoscere e comunicare le proprie intenzioni, oppure non essere creduti, ritenuti spie o infiltrati ed uccisi. È questa la maggiore preoccupazione per i tedeschi e gli austriaci orientati a disertare. Lo conferma anche *Manfredi*, che informa il SOE dell'elevato numero di militari della *Wehrmacht* piuttosto anziani e stanchi della guerra, che potrebbero essere spinti ad abbandonare i loro ranghi, mediante volantini aviolanciati, che incoraggino e rassicurino il potenziale disertore ed il cui possesso valga da salvacondotto presso i partigiani.<sup>100</sup> A tal fine, ancor più efficace può risultare l'utilizzo, anche in pianura, di agenti reclutatori formati tra gli stessi disertori, in grado di convincere altri commilitoni a compiere la stessa scelta, come auspica il maggiore britannico George Fielding<sup>101</sup> Rudolf<sup>102</sup>. Il particolare interesse delle missioni del SOE britannico, accolte e protette dai patrioti osovani in Friuli ed in Carnia, verso i disertori austriaci e tedeschi si spiega con il loro obiettivo prioritario: infiltrare nel Tirolo Orientale e nella Carinzia Sud-Occidentale, a cominciare dalle valli

---

<sup>99</sup> Colonnello, Giovanni Angelo: *Guerra di Liberazione. Friuli, Venezia Giulia, zone jugoslave*. Editrice Friuli (1965).

<sup>100</sup> TNA FO HS6/850, SOE Italy, 63. *The National Archives, Foreign Office, London. Report on the situation in the field in the Carnia/Friuli Zone (S/Ldr. Czernin)*.

<sup>101</sup> George Rudolf Hanbury Fielding (1915-2005), reduce dalla battaglia di Creta e dal Nord Africa tra i ranghi del reggimento di cavalleria “3rd The King's Own Hussars”, agente del SOE paracadutato in Val Tramontina nella notte tra il 12 ed il 13 agosto 1944, a capo della missione *Bakersfield*.

<sup>102</sup> TNA FO HS6/850, SOE Italy, 63. *The National Archives, Foreign Office, London. Mission to Eastern Tirol and S.W. Carinthia, 18 August-27 November 1944 by Major G.R.H. Fielding*.

del Gail e della Drava, agenti segreti (anche di nazionalità austriaca o tedesca e di origini ebraiche<sup>103</sup>) e disertori della *Wehrmacht* al loro servizio in grado di compiere, oltre ai sabotaggi delle linee ed infrastrutture ferroviarie, ricognizioni finalizzate a scoprire l'esistenza o meno di nuclei di Resistenza locale o a stimolarne la nascita e rafforzarne l'organizzazione, attraverso lo sviluppo di una rete di corrieri, contatti ed appoggi logistici, da estendersi in direzione di Innsbruck, Lienz, Salisburgo e Villach. Un progetto certamente ambizioso, se non velleitario, predisposto dalla Sezione Tedesco-Austriaca (*X Section*) del servizio segreto britannico, nella speranza di favorire in Austria un'insurrezione che determini il ripristino dell'indipendenza perduta nella primavera del 1938 con l'annessione al Terzo Reich nazista (*Anschluss*). Oggettivi fattori rendono molto difficile una simile prospettiva. Le prospicienti valli austriache sono poco abitate, in particolare dai maschi, impegnati al fronte e nell'industria bellica. L'atteggiamento di chi è rimasto nei paesi è di apatia, diffidenza se non di terrore, vista la capillare attività della *Gestapo*. Non è certo facile trovare uomini e donne disposti ad imbracciare le armi o a collaborare ad un simile obiettivo.

Tuttavia, fin dalla sua discesa nei prati di Losa, *Manfredi* ha chiesto di poter disporre di guide austriache (la prima e più importante delle quali è Georg Dereatti *Vienna*<sup>104</sup>, operativo dal 19 giugno '44) ed ha

<sup>103</sup> Barbina Enrico, Cozianin Jurij: *Autunno 1944, Danbury sul Monte Pala*. Rivista Friulana di Cultura La Panarie, anno LI, n° 198 – Settembre 2018, La Nuova Base Editrice.

<sup>104</sup> Georg Dereatti (1898-?), di Villach, di origini austriache ed italiane, ex ferroviere, socialdemocratico. Fonte: [http://www.aegide.at/de/33/Georg\\_Dereatti](http://www.aegide.at/de/33/Georg_Dereatti)

*Vienna* è scomparso nel corso della sua missione. Il Dr. Peter Pirker, in virtù di accurate ricerche condotte assieme al Dr. Ivo Jevnikar, sostiene che egli sia stato catturato, interrogato ed assassinato dall'OZNA jugoslava a Gorenja Trebuša (Tolmino). Lasciata l'Austria per sfuggire alla Gestapo, egli cercava di raggiungere le missioni britanniche in Slovenia o rientrare in Friuli.

Fonti: <http://www.aegide.at/files/files/spec%20140418%20-%20seite%20III.pdf>.

[http://www.aegide.at/files/files/Pirker\\_Desaparecidos%20in%20den%20Alpen.pdf](http://www.aegide.at/files/files/Pirker_Desaparecidos%20in%20den%20Alpen.pdf)

Il Dr. Peter Pirker, laureato in Storia, è collaboratore scientifico del *Centrum für Jüdische Studien (Universität Graz)* e docente dell'*Institut für Geschichte (Universität Klagenfurt)*. Storico e pubblicista, è autore di numerosi saggi ed articoli tematici. Presiede l'associazione *AEGIDE*, impegnata nella tutela della memoria delle vittime del nazismo nell'Alta Valle della Drava ([www.aegide.at](http://www.aegide.at)).

immediatamente concordato con il comando osovano di avere esclusiva priorità decisionale su tutti i prigionieri e disertori austriaci che si presentino alla *Osoppo*, allo scopo di farne, dopo ripetuti interrogatori, attenta valutazione e adeguata formazione, corrieri o guide, piuttosto che agenti reclutatori, sabotatori o radioperatori, come avviene per un disertore della *Luftwaffe*, addestrato all'uso delle apparecchiature e delle procedure del SOE. Nel corso dell'estate e dell'autunno del 1944 tale è l'attività principale di *Manfredi* a Tramonti, *Rudolf* a Forni Avoltri e *Pat* tra Treppo Carnico e Timau.

Relativamente ai disertori che entrano in contatto con la *Osoppo*, le fonti disponibili riguardano, in particolare, coloro che raggiungono i reparti della pedemontana occidentale friulana, in Piancavallo, Val Tramontina e Val d'Arzino. “*Uno stillicidio continuo di disertori*”, secondo *Pat*, “*circa cinquanta tra austriaci e tedeschi*” (gli Alleati li chiamano *Special Germans*), con caratteristiche diverse ma accomunati da “*odio e disprezzo per il comunismo*”, oltre che da “*una scarsa opinione degli Italiani*”. Nel merito, particolarmente significativa risulta la volontà di quattro disertori austriaci e due tedeschi, che si rifiutano di far parte del Battaglione *Karl Liebknecht*, in via di costituzione per iniziativa garibaldina (evolverà nel *Freies Deutschland*<sup>105</sup>), denunciandone il tentativo di arruolamento forzato, l'indottrinamento attraverso la propaganda comunista e le gravi minacce, per mettersi, invece, a disposizione della missione britannica presso l'*Osoppo*.<sup>106</sup>

Tra i primi disertori si segnala l'austriaco *Adolf* (o *Adolph*), che nel giugno del 1944, in Pian delle More, entra a far parte del neocostituito Battaglione Piave, di cui diventa l'ottimo ed apprezzato cuoco: “*Non sapeva una parola d'italiano, ma sapeva far filare molto bene la cucina e per di più cucinava all'italiana*”.<sup>107</sup> L'assegnazione ai disertori della *Wehrmacht*,

---

<sup>105</sup> Emmanuelli, Monica, Op. Cit.

<sup>106</sup> Martin Smith, Patrick: *Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. Del Bianco Editore (1991).

inclusi gli altoatesini o sudtirolesi, di compiti di servizio o fatica che, almeno inizialmente, non prevedono l'uso delle armi è, di norma, una comprensibile misura precauzionale adottata dai partigiani, al fine di ridurre i rischi e metterne alla prova la buona fede, prima di destinarli all'azione<sup>108</sup>.

La possibilità, infatti, che tra loro, si possa nascondere una spia o un doppiogiochista è altrettanto elevata. A uno di loro si riferisce nelle sue memorie Orino Menegon<sup>109</sup>, giovane collaboratore della Resistenza, a proposito di un pilota tedesco non identificato<sup>110</sup>, lanciatisi in Val Tramontina con il paracadute dal suo *Messerschmitt* abbattuto nel corso del duello aereo con una formazione di "fortezze volanti" dirette a Monaco di Baviera. Catturato dai partigiani, avrebbe offerto la propria disponibilità a contribuire alla causa antinazista. Aggregato al gruppo di disertori austriaci, che la missione britannica intende inviare oltreconfine, viene scoperto nel novembre del 1944, alla vigilia della partenza:

"Una volta riconosciuto fu preso e svestito. Con addosso solo un paio di pantaloni da meccanico, scalzo, fu portato a piedi nella cella mortuaria del cimitero di Tramonti di Sotto. Lì una raffica di mitra mise fine alla sua esistenza. Nel 1950, sei anni dopo l'episodio, nella scuola ritrovai una divisa dell'aeronautica tedesca nascosta in una botola situata nella stessa stanza dove si era riunito quel giorno il gruppo degli austriaci."<sup>111</sup>

---

<sup>107</sup> de Franceschi, Franco: *Estate partigiana. In montagna con la Osoppo. Diario 1944-1945*. A cura di Lorenzo Rocca, Cierre Edizioni, Verona (2004).

<sup>108</sup> Biondo, Renzo: *Il verde, il rosso, il bianco. La V brigata Osoppo e la brigata osovano-garibaldina "Ippolito Nievo"*. CLEUP scarl, Padova (2002).

<sup>109</sup> Orino Menegon (1924-2013), di Tramonti di Sotto, Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana.

<sup>110</sup> Potrebbe trattarsi del pilota del *Messerschmitt Bf109 della 5.Staffel del II.Jagdgeschwader 77*, abbattuto sopra Tramonti il 9 giugno 1944. Fonte: Beale Nick, D'Amico Ferdinando, Valentini Gabriele: *Air War Italy, 1944-45. The Axis Air Forces from the Liberation of Rome to the Surrender*. Airline Publishing Ltd (1996).

<sup>111</sup> Menegon, Orino: *Limon Limonero. Episodi di vita vissuti da un tramontino prima, durante e dopo l'ultimo conflitto mondiale*. A cura di Renato Camillotti e Renzo Peressini. Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'Età Contemporanea, Pordenone (2010).

A metà agosto del '44, il fidato cuoco *Adolf* fa, invece, parte della dozzina di austriaci in armi, disertori della *Wehrmacht* e provenienti dal Veneto, riuniti da Pasquale Specogna<sup>112</sup> *Beppino* in una bicocca di Barcis, in attesa di essere da lui condotti nel Tarvisiano quale primo nucleo di una formazione partigiana italo-austriaca.<sup>113 114</sup> D'intesa e in collaborazione con le missioni britanniche, in effetti anche la *Osoppo* è protagonista di alcuni episodi di proiezione oltre frontiera per stabilire contatti con singole personalità (già nel giugno del '44 Italo Romanelli *Liberio* accenna a Jakob Lederer, Bürgermeister di Würmlach<sup>115</sup>) o con nuclei di “*partigiani austriaci*” come fa Federico Buliani<sup>116</sup> *Barba*, comandante del Battaglione *Pontebba* (8° Brigata)<sup>117</sup> e ai quali si riferisce ancora *Liberio*.<sup>118</sup> Non mancano altresì vere e proprie operazioni in armi ovvero “*riusciti colpi di mano*” contro presidi nemici<sup>119</sup> e sabotaggi<sup>120</sup>, rivendicati dal Battaglione *Italia D.D.*, tra la fine di agosto e i primi di ottobre del 1944. Don Ascanio De Luca<sup>121</sup> *Aurelio*, assieme a *Beppino* al comando

---

<sup>112</sup> Pasquale Specogna, di Pulfero, classe 1921, insegnante elementare. Già sottotenente di complemento del Battaglione alpino *Civiale* (1942-43), tra i primi Fazzoletti Verdi in Val d'Arzino, partecipa all'azione di Tolmezzo, comandante dei Battaglioni *Piave e Cellina* (5° Brigata) e in seguito del Battaglione Divisionale *Fedeltà*. Insignito di Medaglia di Bronzo al Valor Militare per l'attività partigiana (1943-1945).

<sup>113</sup> de Franceschi, Franco, Op. Cit.

<sup>114</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella I1, fascicolo 9, documento 1c.

<sup>115</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella I4, fascicolo 115.

<sup>116</sup> Federico Buliani (1913-2005), di Pontebba, già capitano degli Alpini sul fronte occidentale, in Albania, Grecia e Montenegro, animatore della Resistenza osovana in Canal del Ferro e Valcanale, presidente del CLN di Pontebba.

<sup>117</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H6, fascicolo 149 e cartella H2, fascicolo 46, documento 4.

<sup>118</sup> Archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (IFSML), cartella 7, fascicolo 1.

<sup>119</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella S1, fascicolo 17.

<sup>120</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H5, fascicolo 120.

<sup>121</sup> Don Ascanio De Luca (1912-1990), di Treppo Grande, già cappellano militare alpino in Montenegro e Francia, insignito di Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Parroco di Colugna, tra i fondatori della “Osoppo” ed una delle sue personalità di maggior rilievo.

del Battaglione Divisionale *Fedeltà* e al seguito delle missioni del SOE, conferma alcune incursioni oltreconfine, per introdurvi “*una ventina di disertori*” e “*armi*”.<sup>122</sup> Prioritaria è l’attività di favorire la diserzione tra i militari austriaci, come ribadito da un ordine impartito dal “*Comando di Settore*” il 15 giugno 1944 “*ai patrioti della Val Fella*”, in cui si dispone di “*avvicinare gli elementi austriaci della Wehrmacht, accattivarsene la fiducia e, trattandosi di elementi sicuri, favorirne l’evazione. Ove questa non sia possibile, giovare di loro per la raccolta di notizie militari utili ai nostri comandi e per opera di demoralizzazione in seno all’esercito tedesco.*”<sup>123</sup> Risale a quel periodo anche l’assistenza data a “*dodici disertori austriaci provenienti da Nettuno, aiutati e indirizzati*” dagli uomini di *Barba*.<sup>124</sup>

Ai medesimi fini, i reparti osovani incaricati della scorta delle missioni britanniche, ovvero il *Fedeltà* e il *Val But*, diffondono oltre frontiera anche i volantini che esortano alla diserzione e ad unirsi alla *Osoppo*. Prodotti in alcune migliaia di copie nella stamperia divisionale osovana di Pradis (Clauzetto)<sup>125</sup>, sono redatti e firmati da Robert Schollas, ex tenente della *Luftwaffe*, nato probabilmente nel 1919 a Rüdighausen, alle porte di Dortmund in Germania<sup>126</sup>, residente a Vienna<sup>127</sup>, in armi dal ’40 e già soggetto a provvedimenti disciplinari nel ’43. La sua diserzione nell’estate del ’44 è davvero particolarmente significativa in quanto si esprime sia nell’aperta e motivata dissociazione personale dal regime nazista e da Hitler, dai loro crimini e dalla propaganda, sia nell’esplici-

---

<sup>122</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella C1, fascicolo 1, documento 3.

<sup>123</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H2, fascicolo 46, documento 3.

<sup>124</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H2, fascicolo 46, documento 1.

<sup>125</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H1, fascicolo 12.

<sup>126</sup> Fonte: [http://www.aegide.at/de/54/Robert\\_Schollas](http://www.aegide.at/de/54/Robert_Schollas). Nei documenti d’archivio del SOE (HS6-22, *The National Archives, London*) risulta nato a Vienna il 01/07/1918.

<sup>127</sup> TNA FO HS6/850, SOE Italy, 63. *The National Archives, Foreign Office, London. Report on the situation in the field in the Carnia/Friuli Zone (S/Ldr. Czernin).*

ta esortazione ai suoi ex commilitoni di compiere la medesima scelta, unendosi alla *Osoppo* per la causa della Libertà e della democrazia, da ripristinare in Germania ed Austria. I contenuti dei volantini, diffusi in Friuli<sup>128</sup>, Carnia ed oltre frontiera, sono in tal senso inequivocabili<sup>129</sup>.

### **Soldati Tedeschi!**

Con la bugia e con l'inganno venite spinti dai vostri ufficiali nella lotta contro i partigiani italiani. La vostra situazione è senza speranza perché la guerra è decisa.

Le armate tedesche saranno presto annientate, nel fronte meridionale da mille a duemila soldati tedeschi passano ogni giorno alle forze alleate mettendo così al sicuro la propria vita. Nel Nord Italia i partigiani controllano le vostre vie di rientro e quindi siete completamente tagliati fuori dalla Germania. Ogni soldato rifletta sulla grave situazione, pensate ai vostri genitori, mogli e figli che voi, sani e salvi, vorrete rivedere. Perciò non vi fate condurre alla morte dai vostri ufficiali e dalle idee folli di Hitler.

Prendete le vostre armi e venite da noi. La divisione "Osoppo-Friuli" vi inserirà nella battaglia contro il nazionalsocialismo per la vittoria della democrazia in Germania e in Austria.

### **Soldati Tedeschi!**

Nella lotta contro i partigiani italiani Hitler ha schierato diversi battaglioni di legionari russi<sup>130</sup> per poter raggiungere tramite loro il suo scopo. Per Hitler ogni mezzo è lecito per opprimere il popolo italiano, che ama la libertà, e per piegarlo.

---

<sup>128</sup> Sibille Sizia, Bruna: *Diario di una ragazza nella Resistenza: Friuli 1943-45*. Kappa Vu, Udine (1998).

<sup>129</sup> Koschat, Michael: *Robert Schollas: un esempio di partecipazione di partigiani austriaci alla Resistenza friulana*. Storia contemporanea in Friuli, n° 18, anno XVII, 1987, IFSML.

<sup>130</sup> L'autore dei volantini ricorre genericamente ai termini "*Russische*" (Russo) e "*Russen*" (Russi) per indicare, in realtà, i vari contingenti collaborazionisti cosacchi e caucasici giunti in Carnia e in Friuli.

I Russi arrivano nel territorio del Nord Italia come assassini, saccheggiatori e banditi con l'idea di distruggere tutto quello che si presenta loro davanti. Pacifici abitanti dei villaggi privati dei loro averi, vecchi e bambini brutalmente uccisi. Donne italiane violentate nel corpo e nell'anima e martirizzate a morte. È questo il riscatto culturale dei popoli che Hitler vi ha fatto credere? O forse voi soldati tedeschi volete ridurre voi stessi al rango di banditi? Non è già stato sparso abbastanza sangue dei vostri padri e fratelli per le idee senza speranza di una mente malata e folle che si definisce il vostro Führer, ma che in realtà è un sadico assetato di sangue?

Liberatevi dall'obbligo che vi è stato imposto, prendete le armi, venite nella Divisione "Osoppo-Friuli" e inseritevi nella lotta per la giustizia, la distruzione totale del regime nazista e la vittoria della democrazia. Il movimento di liberazione austriaco vi aspetta!

**ROBERT SCHOLLAS EX TENENTE DELL'AERONAUTICA MILITARE TEDESCA<sup>131</sup>**

### **Soldati Tedeschi!**

La guerra sta volgendo al termine, il che significa la caduta del nazionalsocialismo. Ecco perché Hitler, in collaborazione con il capo delle SS Himmler, sta cercando di prolungare la guerra attraverso misure violente.

Sotto la sorveglianza delle SS e della polizia segreta di stato, i soldati sono spinti sotto la minaccia delle armi su tutti i fronti in una lotta senza speranza e devono sacrificare la propria vita.

Le donne tedesche sono costrette a fare lavori di trinceramento sul fronte orientale e occidentale, nelle condizioni di vita più difficili e con molte privazioni, sotto la pesante pioggia delle bombe, e i proiettili delle SS fanno ogni giorno le loro vittime.

---

<sup>131</sup> Traduzione a cura di Francesca Piazza. L'originale in lingua tedesca è conservato in AORF, cartella H1, fascicolo 4.

Soldati che vi trovate nell'area italiana, quanto volete continuare ancora a sopportare questa vergogna e questa sventura? Volete continuare ad essere ingannati e presi in giro da Hitler e dai suoi compagni?

Perché vi è proibito ascoltare una stazione radio straniera? Solo perché non dovete sapere la verità. La vostra speranza di un'arma di rappresaglia é infranta, perché migliaia di aerei alleati attaccano ogni giorno con grande successo l'industria bellica tedesca e Hitler non è in grado di produrre nè carri armati nè tantomeno un'arma di rappresaglia.

Quindi non lasciatevi più prendere in giro ed ingannare, prendete le vostre armi e venite da noi. La Divisione Volontari Osoppo Friuli accoglie ogni soldato e lo inserisce nel movimento di liberazione tedesco e austriaco, che lotta per la vittoria della democrazia.

**ROBERT SCHOLLAS EX TENENTE DELL'AERONAUTICA MILITARE TEDESCA<sup>132</sup>**

Reclutato da *Manfredi* come corriere, Schollas viene inviato in Austria alla fine di ottobre del 1944 assieme al disertore tedesco Karl Schmid, secondo Pat “*un ragazzo per bene e tranquillo*”, paracadutista, originario di Leimgrub, l'odierna Hlinišť, in Boemia meridionale. La loro missione è di raggiungere Villach e prendere contatto con un nucleo di partigiani locali. È inizialmente previsto che entrino in Austria da Camporosso (Tarvisio). In realtà, intraprendono il cammino da Sauris, raggiungendo in alcuni giorni l'Alta Valle della Drava. Con loro ci sono il carinziano Stefan Hassler *Otto*<sup>133</sup>, ex caporale della *Luftwaffe*,<sup>134</sup> e lo

---

<sup>132</sup> Traduzione a cura di Desirée Izzo. L'originale in lingua tedesca è conservato in AORF, cartella H1, fascicolo 8.

<sup>133</sup> TNA HS 9/674/1. The National Archives, London.

<sup>134</sup> Fonte: [http://www.aegide.at/de/58/Stefan\\_Hassler](http://www.aegide.at/de/58/Stefan_Hassler)

stiriano Alois Pucher, entrambi reclutati dal SOE e diretti, ai medesimi fini, nel salisburghese. Il 31 ottobre i quattro sostano nel maso dei genitori di Hassler, a Grientschnig, nei pressi di Dellach im Drautal. Il 2 novembre, “*i combattenti per la libertà austriaci*” fanno irruzione a Eben nella fattoria di un noto nazionalsocialista, confiscando armi, cibo, vestiti, denaro per un valore stimato di 2.500 marchi, come da ricevuta da loro rilasciata al proprietario. L'azione incruenta viene denunciata ai gendarmi della *Landwacht* di Greifenburg, che attiva le ricerche.

Le due coppie di patrioti si separano. Il 3 novembre, entrati in una maseria sul Kreuzberg per chiedere del latte, Robert e Karl vengono riconosciuti. Schollas fa solo in tempo ad estrarre la pistola prima di essere mortalmente colpito al collo. Nella sua giacca viene rinvenuto un documento rilasciato dal “*Corpo Volontari della Libertà. Comando di Coordinamento Divisione Garibaldi-Osoppo Friuli*”. Ancor oggi è ignoto il luogo della sua sepoltura. Schmid viene ferito e arrestato. Sopravviverà agli eventi, dichiarando di essersi trovato tra i partigiani del Piancavallo a metà luglio del 1944, dopo esser stato rapito da sconosciuti a Udine, dopo la dimissione dall'ospedale. Dal suo interrogatorio, gli inquirenti risalgono ad Hassler, già ricercato per diserzione. Vengono arrestati e trasferiti nei lager i suoi genitori e due dei suoi fratelli. Il padre Ludwig e il fratello Johann non faranno più ritorno. Sopravviveranno la madre Stefanie a Klessheim ed il fratello Ludwig jr. a Nordhausen. Braccato ed esausto, Stefan viene catturato a Dellach. È ucciso da un soldato della Wehrmacht nel suo ultimo disperato tentativo di fuga, l'11 novembre 1944.<sup>135</sup>

Robert Schollas e Stefan Hassler sacrificano la propria vita nel momento in cui i generosi sforzi degli agenti e dei collaboratori del SOE sono stroncati dall'offensiva nazifascista contro la Zona Libera della Carnia

---

<sup>135</sup> Pirker, Peter: *Grenzgänger der Volksgemeinschaft. Die SOE-Agenten und Partisanen Stefan Hassler, Robert Schollas, Karl Schmid, Alois Pucher im Oberen Drautal und die Verfolgung der Familie Hassler* in Patrick Martin-Smith: *Widerstand vom Himmel. Österreichische Einsätze des britischen Geheimdienstes SOE 1944*. Czernin Verlag, Wien (2004).

e dell'Alto Friuli, dall'impraticabilità dei passi alpini e dalla mancanza di adeguati rifornimenti aviolanciati. Eventi che determinano l'interruzione delle missioni proiettate in territorio austriaco, che soffrono della cattura o della morte di alcuni degli uomini che con coraggio e generosità ne hanno fatto parte. In Val Tramontina, alla fine di novembre, anche “*la scuola*” dei corrieri e dei sabotatori viene meno, il che implica la definitiva rinuncia a costituire reparti di disertori, in particolare austriaci, sottoposti al comando operativo partigiano su ordini del *British Liaison Officer* (BLO), l'ufficiale di collegamento britannico.

Gli ultimi riferimenti noti ai disertori che si trovano ancora aggregati al *Fedeltà* e alla missione alleata, con cui condividono i drammatici momenti dell'offensiva nazifascista, sono annotati da *Piave* sul Col di Luna investito dall'attacco nemico:

“Hans, il disertore tedesco, due occhi chiari nel viso pallido, il pastrano della Luftwaffe sulle spalle magre, è disteso nella nicchia rocciosa. Non parla, guarda le spire di fumo nel cielo grigio. Ci sono due tedeschi con noi, combattono, non chiedono mai niente, rimangono in piedi, in fondo, vicino alla porta. Li ho chiamati e li ho invitati a sedersi accanto al fuoco come noi. Hanno detto grazie, uno ha estratto il portafoglio e m'ha mostrato una fotografia con una donna e tre bambini, la moglie ed i tre figli, morti in un bombardamento ad Amburgo.”<sup>136</sup>

A trascorrere in Carnia, il duro inverno tra il 1944 ed il 1945 è, invece, l'austriaco Lois, “*nato ai confini con l'Ungheria*”, aggregato “*da alcuni mesi*” al Battaglione osovano *Val But*, che sopravvive, con “*qualche ammaccatura*”, ad un pericoloso ruzzolone lungo l'impervio sentiero tra gli arbusti e le rocce del rio Costolada, tra il monte Arvenis e Sutrio.<sup>137</sup>

---

<sup>136</sup> Boccazzi, Cino, Op. Cit.

<sup>137</sup> Venier Albino, Luigi, Teresina: *Una famiglia unita nel turbine della guerra*. Aviani & Aviani editori, Udine (2014).

Nello stesso reparto sono presenti anche i tedeschi *Franz* e *Hans*.<sup>138</sup> Austriaco, infine, è il soldato catturato in Valle del Lago dagli osovani del Battaglione *Friuli* il 18 marzo 1945 nel corso “dell’attacco contro i cantieri di Alesso della O.T.”. “Era biondo, sui 25 anni, forse di Graz, lo chiamavamo Hans”. “Regolarmente inquadrato” nel reparto è “rimasto poi in Friuli sino alla smobilitazione”.<sup>139</sup>

## | OLANDESI E FIAMMINGHI

A seguito della fulminea invasione tedesca dei Paesi Bassi, fino ad allora formalmente neutrali, completata in soli cinque giorni, dal 10 al 15 maggio 1940, e conclusasi con la resa dell’esercito olandese, l’esilio in Gran Bretagna della Regina Guglielmina e del governo, il diffuso collaborazionismo con l’occupante nazista si traduce nell’arruolamento volontario di migliaia di giovani olandesi nelle forze armate tedesche (*Wehrmacht*). Alimentato dalla propaganda “ariana”, antisemita e anti-comunista del regime d’occupazione (*Reichskommissariat Niederlande*) e del Movimento Nazionale-Socialista (*Nationaal-Socialistische Beweging, NSB*), l’unico soggetto politico locale autorizzato nei Paesi Bassi occupati, il fenomeno è particolarmente rilevante nei ranghi delle *Waffen SS*, in gran parte destinate al fronte orientale, in cui si arruolano oltre ventimila *Freiwillige* olandesi. Altre migliaia, volontariamente o meno, entrano a far parte dell’Esercito (*Heer*), dell’Aviazione (*Luftwaffe*), della Marina Militare (*Kriegsmarine*), della Marina Mercantile (*Handelsmarine*), dei *Nationalsozialistisches Kraftfahrkorps (NSKK)*, della *Legion Speer* (in seguito dei *Transportkorps Speer*), della *Todt* e di altre organizzazioni paramilitari.

---

<sup>138</sup> Candotti, Mario: *La lotta partigiana in Carnia nell’inverno 1944-45*. Storia Contemporanea in Friuli, anno X, n°11 (1980), Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (Udine).<sup>88</sup> Deposizione di don Turrìbio Bertoldi resa davanti al Giudice Istruttore il 11.11.1947.

<sup>139</sup> Stefanutti, Pieri: *L’esercito dei monti. Storia del Battaglione osovano “Friuli”*. APO, Udine (2024).

Il primo studio approfondito, solo recentemente pubblicato nei Paesi Bassi, documenta la partecipazione alla Resistenza italiana di circa ottanta disertori olandesi, diventati partigiani nelle regioni centro-settentrionali e dei quali sono note le generalità<sup>140</sup>. È quindi ragionevole ritenere che il loro numero sia, in realtà, superiore. Le ricerche in tal senso non sono affatto facili né lo è, ancor oggi, ricostruire le loro biografie, di fatto sconosciute e quasi sempre prive di memorialistica, “macchiate dal peccato giovanile” di aver indossato l'uniforme degli invasori tedeschi e nazisti, il che non poteva essere “perdonato” nei Paesi Bassi liberati. Ciò spiega gli interrogatori a cui essi furono sottoposti al loro ritorno in Patria, le condanne al carcere, la perdita della cittadinanza e del diritto di voto nonché, più in generale, nel dopoguerra, l'anonimato e l'oblio della loro esperienza di partigiani in Italia, rimasta per decenni ignota il più delle volte anche ai familiari.

I reparti dai quali gli olandesi disertano appartengono, in particolare, alla *Kriegsmarine* (i casi più frequenti si segnalano nei porti liguri di Genova, Savona e La Spezia), alla *Luftwaffe*, inclusa la *Flak* contraerea, e alla *Todt*. In quest'ultima, molti di loro sono autieri. Alcuni *Nederlandse partizanen* sono presenti anche nella nostra Regione. Si tratta, per quanto noto o immaginabile, di militari in servizio presso gli aeroporti e i campi di volo utilizzati dalla *Luftwaffe* nella pianura e nella pedemontana friulana, oltre che nei servizi di trasporto e logistica della *Todt*. È il caso di otto soldati del presidio dell'aeroporto “Pagliano e Gori” di Aviano che, all'inizio dell'estate del 1944, si consegnano ai patrioti del Battaglione *Piave* della 5ª Brigata osovana, agli ordini del comandante Pietro Maset<sup>141</sup> Maso, in Piancavallo. La fonte li definisce “cittadini olandesi

---

<sup>140</sup> Van de Kamp, Rende: *Bandieten, te wapen! Nederlandse partizanen in Italië in de Tweede Wereldoorlog*. QuoVadis Uitgeverij, Nijmegen, The Netherlands (2020).

<sup>141</sup> Pietro Maset (1911-1945), di Scomigo (Conegliano). Pluridecorato capitano degli Alpini, reduce di Grecia e Russia. Comandante del Battaglione *Piave* e della 5ª Brigata, capo di stato maggiore della Brigata Unificata *Ippolito Nievo A* e comandante della 1ª Divisione osovana, caduto in Piancavallo il 12 aprile 1945. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

della minoranza di lingua tedesca della zona confinante con la Germania, arruolati a forza nell'esercito tedesco"<sup>142</sup>. Le province dei Paesi Bassi che confinano, da Nord a Sud, con la Germania sono, in realtà, cinque: Groninga, Drenthe, Overijssel, Gheldria e Limburgo. Sulla base delle origini ricorrenti nei cenni biografici dei partigiani olandesi in Italia, è verosimile che la fonte intenda riferirsi al Limburgo, benchè nel suo territorio, come nel resto del Paese, non ci sia una vera e propria minoranza tedesca né risulti che il tedesco sia diffuso, anche perché l'olandese (più correttamente il nederlandese) è di per sé una lingua germanica. Interrogati, "con ancora non poca incertezza sulla genuinità delle loro dichiarazioni", i disertori vengono accettati tra le fila osovane e per disposizione di Maso trasferiti in Val Tramontina, presso la 4ª Brigata Mameli, nel Battaglione Patria, del quale fanno già parte "due olandesi", fin dalla costituzione del reparto, nel luglio del 1944<sup>143</sup>. Purtroppo, ad oggi non sono note le loro generalità né la sorte, ovvero se siano rimasti aggregati alla Osoppo fino alla Liberazione oppure, più probabilmente, abbiano ad un certo punto lasciato il Friuli o siano stati catturati dai tedeschi.

Benchè la presenza di fiamminghi (belgi) nei ranghi osovani non sia documentata (a meno che essi siano stati involontariamente scambiati per "olandesi"), non è escluso che anche alcuni di loro siano venuti a contatto con la Osoppo o ne abbiano fatto parte. Il caso di Jean Drubbel, almeno in parte, lo conferma. Nato dalla madre Marguerite Bogaert e dal padre Albert il 19 agosto 1921 a Gent (Gand), capoluogo delle Fiandre Orientali, già militare dell'esercito belga, viene fatto prigioniero dai tedeschi nel maggio del 1940 e deportato in uno *Stalag* della Pomerania. Arruolato nella *Vlaams Legioen*, la Legione Fiamminga delle *Waffen SS*, è sergente istruttore sul fronte orientale. Ferito e curato

---

<sup>142</sup> Biondo, Renzo, Op. Cit.

<sup>143</sup> *Il Battaglione osovano "Patria". Testimonianza di Sante Toffolo "Fanfulla"*. Cose nostre cose di tutti, fascicolo 8, agosto 2000. Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'Età Contemporanea, Pordenone.

nell'austriaca Graz, ritorna a combattere in terra sovietica, prima di rientrare a Berlino, alla fine dell'estate del 1944. Inviato in Italia a settembre da *Oberscharführer* (maresciallo) delle SS nel reparto cinofilo *SS-Diensthunde-Abteilung "Russland-Mitte"*, raggiunge Udine con la 4<sup>a</sup> *Feldhunde-Staffel*. L'unità è acquartierata alla caserma contumaciale di San Gottardo e da Tolmezzo partecipa alla prima fase dell'operazione *Waldläufer* contro la Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli. All'alba del 22 ottobre, Drubbel diserta ad Ampezzo, consegnandosi il giorno dopo ai partigiani garibaldini<sup>144</sup> *"per riscattarsi dalla colpa di aver servito l'esercito tedesco"*, non avendo più paura di ritorsioni verso i propri familiari dopo la liberazione di Gent, avvenuta il 6 settembre grazie alle forze britanniche. Vigente il Comando di Coordinamento *"Garibaldi-Osoppo Friuli"*, il 2 novembre il belga viene interrogato a Tramonti dall'osovano Amelio Sguazzin<sup>145</sup> Gianni, Ispettore della Polizia Partigiana. La sua deposizione, conservata agli atti<sup>146</sup>, risulta di notevole interesse per le dettagliate e preziose informazioni di carattere militare che egli fornisce, in particolare sull'operato dei cani poliziotto e sui *Kampfgruppen* (Gruppi di combattimento) impiegati nella *Waldläufer*. Descrive, inoltre, il basso morale delle truppe tedesche, il loro scarso vitto, le crescenti difficoltà di approvvigionamento della benzina, il diffuso ascolto delle radio alleate, lo scetticismo rispetto alla propaganda delle "armi segrete" (in particolare la V2, di cui riporta le fantasiose ed inquietanti caratteristiche, delle quali si vocifera<sup>147</sup>) che dovrebbero

---

<sup>144</sup> Candotti, Mario: *Ricordi di un uomo in divisa. Naia guerra resistenza*. IFSML, Udine (1986).

<sup>145</sup> Amelio Sguazzin (1912-1944), di San Giorgio di Nogaro, già Guardia di Pubblica Sicurezza della Questura di Udine, caduto ad Arba (Pordenone) il 18 dicembre 1944, insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria. Fratello di Aquilino (1924-1945) e gemello di Azelmo (1912-1944), anch'essi osovani, caduti nel corso della Lotta di Liberazione.

<sup>146</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H9, fascicolo 220, documenti 6f e 6l.

<sup>147</sup> La V2 o *Vergeltungswaffen 2* fu di fatto il primo missile balistico della storia. Le ipotesi riferite da Drubbel sono relative ad una bomba d'aereo in grado di determinare a terra l'assenza di ossigeno o temperature di -80°.

mutare il corso della guerra in favore della Germania nazista, precisando quindi il contesto nel quale si verifica la sua significativa scelta di disertare. Il 17 novembre 1944, Gianni dispone che “i prigionieri” Jean Drubbel, Hans Bödeker e Toni Müller siano “a loro richiesta” trasferiti dal “campo di concentramento” di Rutizza al neocostituito battaglione garibaldino divisionale Giornate Nere, acquartierato a Maleon, alle falde del Rest prima del ripiegamento in Carnia a causa dell’offensiva nazifascista, e “adibiti a servizi come semplici patrioti”.<sup>148</sup> Nato a Vienna nel 1918, Müller nel dopoguerra, è in realtà riconosciuto partigiano combattente del Battaglione osovano *Indipendenza* (ex *Val da Ros*) della 4° Brigata *Mameli*.<sup>149</sup> Di Jean Drubbel, che pare abbia assunto il nome *Tommy*,<sup>150</sup> si perdono invece le tracce. Nel 1967, la sua ricerca da parte della Croce Rossa Internazionale, attivata su richiesta della madre fin dal dicembre del 1948, era ancora in corso. Jean veniva dato per disperso ad Ampezzo, dal 17 ottobre ‘44. Sua mamma, allora residente a Parigi, supponeva, non è dato sapere su quali basi, che il figlio fosse stato fucilato dagli americani a Dachau il 24 maggio 1946.<sup>151</sup>

## | CECHI E CECOSLOVACCHI

Un caso specifico è quello dei militari cechi dell’Esercito Governativo del Protettorato di Boemia e Moravia, istituito dai nazisti il 15 marzo 1939 a seguito del dissolvimento della Cecoslovacchia, suddivisa inoltre tra i Sudeti, annessi al Terzo Reich, e la Repubblica

<sup>148</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli, cartella N2, fascicolo 29, documento 7c.

<sup>149</sup> Schedario dell’Archivio APO, ruolino del Battaglione *Indipendenza* (Archivio APO) e Fondo archivistico nazionale Ricompart.

<sup>150</sup> Carnier, Pier Arrigo: *Lo sterminio mancato: la dominazione nazista nel Veneto orientale 1943-1945*. Milano, Mursia, 1982.

<sup>151</sup> Arolsen Archives. <https://collections.arolsen-archives.org/de/document/82822306>

Slovacca, formalmente indipendente, ma di fatto “satellite” della Germania hitleriana. Alla fine di maggio del 1944, circa cinquemila uomini del *Vládní vojsko* vengono trasferiti sui treni, attraverso il Brennero, nell'Italia centro-settentrionale, a presidio delle vie di comunicazione stradali e ferroviarie oltre che di obiettivi militari, in particolare polveriere e industrie belliche. Il loro comando supremo è acquartierato a Chiari, nel bresciano, mentre gli undici battaglioni sono dislocati in Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. I reparti dispongono esclusivamente di armi leggere, spesso datate, come i fucili *Steyr-Mannlicher*, risalenti alla Prima Guerra Mondiale. Il morale delle truppe è basso e i casi di diserzione non tardano a manifestarsi. Da isolati diventano più frequenti, anche grazie agli accordi segreti intervenuti tra il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, il CLNAI, il governo cecoslovacco in esilio a Londra e i centri della Resistenza cecoslovacca in Italia, operativi in particolare a Milano e Roma. Non a caso, il 4 ottobre i tedeschi, ben compresa la realtà, decidono di disarmare l'Esercito Governativo, trasformando, di fatto, i militari cechi in lavoratori al loro servizio nella costruzione di fortificazioni.

Tra i circa seicento disertori del *Vládní vojsko* che si aggregano alle formazioni partigiane italiane, ci sono anche alcuni uomini che vengono a contatto con la *Osoppo*. A favorire questa circostanza è la prossimità del Friuli sia al Veneto che alla Slovenia. I disertori, infatti, si trovano a percorrere le stesse “vie della salvezza” dei *POWs* alleati, dalla pianura veneta alla pedemontana friulana con l'intento, in molti casi, di raggiungere la Jugoslavia, salvo decidere di interrompere il cammino ed aggregarsi ai partigiani friulani, o tornare sui propri passi, dopo aver conosciuto quelli sloveni. In entrambi i casi, il luogo di raccolta di questi uomini è Tramonti, sede del comando osovano e della missione britannica.

È il caso di diciassette militari del 10° Battaglione dell'Esercito Governativo, che a piccoli gruppi disertano nell'autunno del 1944. Una comunicazione del 18 novembre a firma dell'ispettore *Gianni* identifica quattro

di loro, definendoli “*militari di nazionalità ceca*”, che si sono costituiti e sui quali “*si può fare il massimo affidamento*”. Vengono assegnati al Battaglione Divisionale *Monte Canin*, agli ordini di Rinaldo Fabbro<sup>152</sup> *Otto*. Sono note le loro generalità, l’anno di nascita ed il grado:<sup>153</sup>

- František Holešínský, caporale (1918)
- Ondřej Koniček, soldato (1922)
- František Pospíšil, caporale (1920)
- Ludvík Sečkář, caporale (1920)

Di quest’ultimo si conoscono ulteriori dettagli biografici<sup>154</sup>. Il caporale Ludvík Sečkář è nato l’11 ottobre 1920 a Moravská Nová Ves (distretto di Břeclav) nella Moravia Meridionale, al confine tra l’attuale Repubblica Ceca e la Slovacchia, dalla madre Maria e dal padre Jan. Frequentate le scuole, è garzone di un sarto. I drammatici avvenimenti del 1939 lo obbligano a decidere se partire per la Germania, destinato al lavoro in qualche industria del Reich, o arruolarsi nell’Esercito Governativo, cosa che egli fa il 24 luglio di quell’anno. Il 10 settembre è a Čáslav. Fino al marzo del 1942 è in servizio di guardia ferroviaria a Křivoklát, nella Boemia Centrale, prima di essere trasferito al 10° Battaglione di stanza a Bzenec ed assegnato alla sartoria. Alla fine di maggio del 1944 la destinazione del suo reparto in partenza da Bučovice, agli ordini del colonnello Rudolf Moskorz, è la Valle d’Aosta, in cui avvengono già le prime diserzioni, incentivate dalla prossimità del confine svizzero. Lo stesso comandante e gli ufficiali, visitando l’Ospizio del Gran San Bernardo, pensano alla fuga, quando a metà giugno il battaglione riceve l’ordine di immediato trasferimento, per essere posto alla sorveglianza della ferrovia Verona-Bologna. I militari cechi non esitano, in realtà, a

---

<sup>152</sup> Rinaldo Fabbro (1922-2016), originario di Magnano in Riviera, nel dopoguerra architetto ed imprenditore edile di fama internazionale in Australia.

<sup>153</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli, cartella H1, fascicolo 20, documento 7b.

<sup>154</sup> Rutar, Svatopluk: *Padl na prahu svobody*. Zpravodaj Moravská Nová Ves, Č. 1 Březen 2015.

collaborare con i partigiani, informandoli del traffico e favorendone i sabotaggi. A settembre, il reparto è a Mirandola (Modena) e poi a San Donà di Piave, acquartierato nell'Oratorio Salesiano.

Dopo il disarmo, dal 10 ottobre, giorno del più tragico e disastroso bombardamento aereo alleato sulla città veneta, iniziano le diserzioni che si protraggono fino a novembre. Sečkář fugge verso i monti assieme a Holešínský, Pospíšil e Koníček. Disertano anche gli ufficiali di compagnia Bohuslav Kolmačka, Jan Kuchyňa e Oldřich Kalandra, i sergenti Karel Novotný, František Lang, Bohumil Vrba e Jan Řeháček, il caporale Jaroslav Veselý, i soldati Jaroslav Bohuslávěk, Karel Kabelák, Miroslav Landa, Oldřich Mašek e Miloslav Procházka.

In genere, l'intenzione dei disertori del *Vládní vojsko* nel Veneto orientale, è di raggiungere la Slovenia ed unirsi ai partigiani di Tito. In questo caso, i contatti avuti con le formazioni partigiane autonome che operano nel sandonatese ovvero nel Basso Piave, come la Brigata *Eraclea* di Attilio Rizzo<sup>155</sup>, fanno sì che la loro meta diventi la Val Tramontina, sede della missione britannica presso la Osoppo, raggiunta anche da nove cechi del 9° Battaglione, provenienti dal veronese e transitati da Fossalta di Piave. La conferma di numerose diserzioni al confine tra Veneto e Friuli viene anche dalla 16ª Brigata osovana *Girardini*, che riferisce di “*parecchi tedeschi*” disertori “*mercè un lavorio di propaganda*”.<sup>156</sup> Scambiati inizialmente proprio per tedeschi, i disertori del Protettorato vengono disarmati, interrogati e anch'essi aggregati al Monte Canin, adibiti a mansioni di servizio, dimostrandosi “*sempre gentili e servizievoli nel lavoro*”. Tra loro, si ricordano *Kaja* e *Jeri*, in grado di parlare sia il tedesco che l'italiano<sup>157</sup>.

---

<sup>155</sup> Attilio Rizzo (1891-1945), rodigino e sandonatese, geometra, antifascista e patriota cattolico, vittima del lager nazista di Gusen (Mauthausen).

<sup>156</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H7, fascicolo 180, documento 2.

<sup>157</sup> Fabris, Giuseppe: *L'esercito governativo ceco dalla Boemia all'Italia settentrionale. Giugno 1944-Maggio 1945*. Federazione Italiana Volontari della Libertà, Padova (1994).

Il fatto che le uniformi dei militari cechi non consentano il loro immediato riconoscimento è confermato da Cino Boccazzi *Piave*<sup>158</sup>:

“A Frasseneit, tre tedeschi mi appaiono davanti a 10 metri. Rimango sorpreso per una frazione di secondo, pensiero fulmineo di buttarmi a terra, fare una raffica simultaneamente: il primo tedesco fa un cenno e sorride. Sono tre cecoslovacchi. Li maledico: ogni volta ci fanno prendere degli spaventi e tengono in allarmi tutta la zona partigiana con quella divisa. Per scusarsi mi offrono pane e margarina.”<sup>159</sup>

Il sergente che li comanda è descritto così: “*Inappuntabile nella divisa cachi del Protettorato di Boemia e Moravia, ha un viso affilato e intelligente e parla sommesso, guardandosi sempre attorno come se qualcuno potesse ascoltarlo*”.<sup>160</sup>

Oltre ai cechi del Vládní vojsko, i disertori generalmente definiti dalle fonti e dalla memorialistica partigiana “*cecoslovacchi*”, possono provenire sia da reparti ausiliari della *Wehrmacht* che dalla *Todt*. Se ritenuti affidabili, è consentito loro di essere armati e partecipare a missioni operative, anche specifiche. Lo conferma lo stesso *Piave*, che riferisce della volontà di *Manfredi* di voler costituire “*una squadra di sabotatori*” cecoslovacchi, il cui ufficiale “*veste una impeccabile divisa tedesca senza gradi*”.<sup>161</sup> È invece il maggiore *Nicholson*<sup>162</sup>, subentrato a Czernin,

---

<sup>158</sup> Cino (all'anagrafe Alfonso) Boccazzi (1916-2009) alias *Gino Piave* o *Mario Taboni*, ufficiale medico della 184<sup>a</sup> Divisione Paracadutisti “*Nembo*”, reclutato dal SIM e paracadutato in Friuli, sul Monte Joanaz, nella notte tra il 19 e il 20 settembre 1944, in qualità di interprete della missione *Bergenfield* del SOE britannico. Decorato di Medaglia d'Argento e di Bronzo al Valor Militare. Fonte: TNA HS9/170/5. *The National Archives, London*.

<sup>159</sup> Boccazzi, Cino, Op. Cit.

<sup>160</sup> *Ibidem*

<sup>161</sup> *Ibidem*

<sup>162</sup> Thomas Ivan Roworth, classe 1911, dei *Royal Engineers*, paracadutato sul Monte Joanaz nella notte tra il 19 e il 20 settembre 1944, a capo della missione *Bergenfield* del SOE britannico. Riposa nel cimitero di Pieve Santo Stefano (Lucca).

a segnalare la possibilità di inviare “*un cecoslovacco*” in Austria quale radioperatore al servizio del SOE.<sup>163</sup>

Ludvík Sečkář e i suoi commilitoni giungono, però, in Val Tramontina alla vigilia dei drammatici giorni dell'offensiva nazifascista contro l'ultimo lembo della Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli. Anch'essi sono quindi coinvolti nel grande rastrellamento che investe la valle. Piave scrive ancora di loro:

“É già notte, molta gente cammina sulla mulattiera, cecoslovacchi passati con noi, tutti in fila, ordinati e composti. Andiamo nel bosco profumato di resina; alla cappella un cecoslovacco si segna e guarda attraverso l'inferriata, al lume di un fiammifero, la Madonna adorna di fiori freschi. Nel letto del torrente, fra grandi massi bianchi, saliamo in fila alla forcella di Pria”.<sup>164</sup>

Gli eventi precipitano. Kabelák, Novotný, Pospíšil che nell'oscurità si rompe alcune costole ruzzolando da un pendio, Veselý, Bohuslávěk e Sečkář vengono fatti prigionieri a dicembre. Le fonti non sono univoche nell'indicazione della data e del luogo della cattura. Essa avviene o il 12 attorno a Frasseneit<sup>165</sup> oppure il 5 a Forni di Sotto, come riportato nel registro del carcere di Udine<sup>166</sup>, in cui vengono rinchiusi, il 4 gennaio '45, Pospíšil, Kabelák, Novotný e Veselý, deportati l'11 del mese a Flossenbürg sui vagoni piombati nei quali ci sono molti patrioti osovani inclusa la giovane udinese Maria Casati, la coraggiosa *Zarasa*, caposquadra del Battaglione *Vittoria* (5ª Brigata) e caposervizio del Comando divisionale, catturata dai cosacchi in Val Tramontina il 13 dicembre. Assieme alla garibaldina

---

<sup>163</sup> Archivio Osoppo della Resistenza nel Friuli (AORF), cartella V 17. *Radiomessaggi di Nicholson al Comando Alleato*.

<sup>164</sup> *Ibidem*.

<sup>165</sup> Rutar, Svatopluk: *Padl na prahu svobody*. Zpravodaj Moravská Nová Ves, Č. 1 Březen 2015.

<sup>166</sup> Casa Circondariale di Udine, Registro Matricole 21, matricole 2487, 2488, 2489 e 2490. Archivio di Stato (Udine).

Rosa Cantoni *Giulia*, sopravviverà all'inferno di Ravensbrück e poi di Abteroda e Penig, sottocampi di Buchenwald, nonché alla “marcia della morte”, prima di far ritorno a casa il 27 ottobre 1945.<sup>167</sup>

Nel lager, il numero di matricola del meccanico Pospíšil è 41932. La sua scheda indica che è nato il 12 dicembre 1920 nel villaggio di Chvalíkovice, in Moravia Meridionale<sup>168</sup>. Trasferito nel sottocampo di Mülsen-Sankt Micheln, in Sassonia, e destinato in quello di Leitmeritz (l'odierna Litoměřice) nei Sudeti, riesce a fuggire a Ústí nad Labem nel corso di un bombardamento aereo. Aiutato e nascosto dai civili, attenderà a Velešín, non lontano da České Budějovice, la fine della guerra. Anche Novotný (41918), studente nato il 19 settembre 1919 a Hustopeče, nel distretto di Břeclav<sup>169</sup>, riuscirà a sopravvivere. Da Flossenbürg, invece, non faranno mai più ritorno Kabelák (41846), elettricista nato il 18 gennaio 1925 a Městec Králové, nei pressi di Nymburk<sup>170</sup>, e Veselý (42079), pasticcere nato il 15 maggio 1918 a Seč, nella regione di Pardubice<sup>171</sup>.

Sečkář e Bohuslávěk (calzolaio, nato l'8 giugno 1923 a Klokoty, alla periferia della città di Tábor), che non risultano incarcerati in Via Spalato, vengono imprigionati per mesi nel Forte San Leonardo a Verona. Il 21 marzo '45 ricevono la visita di padre Jiří Maria Veselý,<sup>172</sup> che consegna loro “pane, sigarette e qualche libro religioso”<sup>173</sup>. Sei giorni dopo vengono condannati a morte con sentenza della corte marziale tedesca di Rovigo.

---

<sup>167</sup> Maria Casati *Zarasa* (1925-1989) è stata insignita della Medaglia di Bronzo al Valor Militare, per la sua attività partigiana nell'intendenza osovana e la fedeltà alla Resistenza, dimostrata in carcere e nei lager nazisti.

<sup>168</sup> Arolsen Archives. <https://collections.arolsen-archives.org/en/document/10976892>

<sup>169</sup> Arolsen Archives. <https://collections.arolsen-archives.org/en/document/10961158>

<sup>170</sup> Arolsen Archives. <https://collections.arolsen-archives.org/en/document/10907697>

<sup>171</sup> Arolsen Archives. <https://collections.arolsen-archives.org/en/document/11034794>

<sup>172</sup> Jiří Maria Veselý (1908-2004), sacerdote domenicano e cappellano militare, animatore della Resistenza cecoslovacca in Italia.

<sup>173</sup> Jiří Maria Veselý, František Staudek: *La Resistenza cecoslovacca in Italia: 1944-45*. Redazione del testo italiano: Dadone Viktorka. Jaca Book, Milano (1975).

La loro spietata esecuzione avviene all'alba del 25 aprile, poche ore prima della Liberazione di Verona<sup>174</sup>. Condivide la loro tragica sorte anche Romeo Reisinger, disertore del 9° Battaglione, di madre italiana.<sup>175</sup> Da allora, i tre cechi sono inumati nel Cimitero Monumentale cittadino.<sup>176</sup> Sottrattisi alla cattura, al termine di lunghe e sofferte marce, riescono a raggiungere la Slovenia e la Croazia nove uomini: Kolmačka, Kuchyňa, Kalandra, Lang, Vrba, Řeháček, Koníček, Mašek e Procházka. I primi sei diventano partigiani nelle brigate della 13ª Divisione *Primorsko-Goranska* dell'XI Korpus dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo. Ad un certo punto, Kalandra è carrista nel IV Korpus. Soffrono freddo, fame e pidocchi. Combattono contro tedeschi e Ustaša croati. Alcuni di loro sono feriti o gravemente ammalati. Saranno rimpatriati nel luglio del 1945. A gennaio, Mašek, ferito, e Procházka vengono catturati dalle SS sul Carso ed imprigionati a Trieste, dove incontrano Holešínský e Landa. Interrogatori, torture e minacce di morte si protraggono fino al 30 aprile, prima della liberazione e del loro ritorno a casa. Infine Koníček, dopo settimane di prigionia in mani partigiane slovene, soffrendo la fame e il tormento dei parassiti, viene aggregato alla 18ª Divisione *Slovenska* del VII Korpus, in cui combatte fino al luglio del 1945. La costante assenza di cibo gli è costata l'orologio d'argento, ricordo della cresima. Lo ha barattato con cinque chili di patate e tre chili di farina di mais, con cui cuocere qualcosa di simile al pane.<sup>177</sup> Le fonti disponibili definiscono “cecoslovacco” “il patriota Tito” del Battaglione Piave (5ª Brigata), disertore dai tedeschi, “degno di particolare

---

<sup>174</sup> Pejčoch, Ivo: *Za Háchu i za Beneše*. Ministerstvo obrany České republiky. Vojenský historický ústav. Praha, 2013.

Pubblicato nella versione digitale in <https://www.digitalniknihovna.cz/dsmo>

<sup>175</sup> Pejčoch, Ivo: *Tragický osud Romea Reisingera: smrt pár hodin před osvobozením* (01/04/2014).

Pubblicato in <https://www.vhu.cz/tragicky-osud-romea-reisingera-smrt-par-hodin-pred-osvobozenim>

<sup>176</sup> Rutar, Svatopluk, Op. Cit.

<sup>177</sup> Jindřich, Marek: *Trnitá cesta českých vojáků z vládního vojska k Titovi* (11/11/2020).

Pubblicato in <https://www.vhu.cz/trnita-cesta-ceskych-vojaku-z-vladniho-vojska-k-titovi>

menzione” e “morto per difendere la posizione”<sup>178</sup>, probabilmente il 29 giugno 1944 a Navarons (Meduno)<sup>179</sup>. “Cecoslovacco”, infine, è anche Alfonso Moata (o Molata o Molat?) *Mongolo*, partigiano del Battaglione *Italia D.D.*, caduto in combattimento a Montegnacco di Cassacco il 28 aprile 1945<sup>180</sup> e ivi inumato. Presso l’ufficio anagrafico comunale non vi è, tuttavia, alcuna sua traccia documentale né è più identificabile la tomba, della quale esiste una fotografia<sup>181</sup>.

## | POLACCHI

La presenza di alcuni polacchi nella *Osoppo* è confermata dalla memorialistica partigiana, in particolare da patrioti della 3<sup>a</sup> Brigata, in Val d’Arzino. Sono anch’essi disertori da reparti tedeschi o dalla *Todt*, nell’estate del 1944. Il ragognese Aurelio Bortoluzzi *Moro* ne ricordava cinque in fuga dal presidio insediato presso il castello di Colloredo di Monte Albano ed altri quattro dalla zona di Collalto (Tarcento), tutti aggregati a squadre del Battaglione *Italia D.D.*<sup>182</sup>. Polacchi sono, come già ricordato, i due ignoti componenti della squadra di Frank Gardner *Franco* del Battaglione *Ledra* (8<sup>a</sup> Brigata), caduti il 20 gennaio 1945 in uno scontro a fuoco nei pressi della ferrovia Pontebbana.<sup>183</sup> Purtroppo, anche in questi casi, la mancanza di dati sulle loro generalità rende di fatto impossibile identificarli e conoscerne le biografie. Una parziale

---

<sup>178</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H2, fascicolo 41.

<sup>179</sup> Steffè, Bruno: *La guerra di liberazione nel territorio della provincia di Pordenone, 1943-1945*. ETS, Pisa (1996).

<sup>180</sup> Gervasutti, Sergio: *La stagione della Osoppo*. La Nuova Base (1981).

<sup>181</sup> <https://www.mediarchivfvg.it/fotografie/tomba-di-alfonso-moata-partigiano-dellodierna-repubblica-ceca>

<sup>182</sup> Brezzaro, Ermes: *Ragogna nella Resistenza*. Comune di Ragogna e Sezione ANPI (1998).

<sup>183</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H6, fascicolo 149.

eccezione è data da Robert Leider Roberto, nato il 18 maggio 1923 in località ignota, partigiano del Battaglione *Indipendenza* (ex *Val da Ros*) della 4ª Brigata *Mameli* dal giugno del 1944 alla Liberazione<sup>184</sup>, e da Giovanni (in realtà Jan?) Karres (Koros?<sup>185</sup>) detto *Giovanni grande*, nato il 2 novembre 1908 a Skarlin, villaggio del voivodato di Varmia-Masuria, un'ottantina di chilometri a sud-ovest del capoluogo Olsztyn, nella Polonia nordorientale.<sup>186</sup> Partigiano del Battaglione *Italia D.D.* dal settembre del '44 alla smobilitazione, pare sia rimasto nel dopoguerra in Friuli, nel Rojale<sup>187</sup>, ma le verifiche anagrafiche svolte non lo confermano.

## | SOVIETICI E INDIANI

Tra gli oltre cinquemila partigiani sovietici che hanno valorosamente contribuito alla Liberazione dell'Italia<sup>188</sup>, alcuni sono entrati a far parte della *Osoppo*. Il loro numero è imprecisato, anche perché di loro solo in pochissimi casi sono note le vere o presunte generalità. Nell'impossibilità di conoscere compiutamente le loro biografie, è ragionevole ritenere che siano ex militari dell'Armata Rossa, già prigionieri dei tedeschi, e che abbiano raggiunto la Resistenza osovana dopo aver disertato dai ranghi della *Wehrmacht* o da contingenti collaborazionisti o dalla *Todt*, non escludendo altresì il fatto che possano essere fuggiti da campi di lavoro coatto o di prigionia, in territorio italiano o estero.

---

<sup>184</sup> Schedario dell'Archivio APO, ruolino del Battaglione *Indipendenza* (Archivio APO) e Fondo archivistico nazionale Ricompart.

<sup>185</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H5, fascicolo 122.

<sup>186</sup> Ruolino del Battaglione *Italia D.D.* (Archivio APO) e Fondo archivistico nazionale Ricompart.

<sup>187</sup> Brezzaro Ermes, Op. Cit.

<sup>188</sup> Galleni, Mauro: *Ciao, russi. Partigiani sovietici in Italia, 1943-1945*. A cura di Carlo Isoppi. Editore Marsilio (2001).

La Repubblica Italiana ha conferito a quattro partigiani sovietici la Medaglia d'Oro al Valor Militare, a tre la Medaglia d'Argento e a quattro la Medaglia di Bronzo.

Luciano Mattioni *Burbo*<sup>189</sup> ricordava la presenza nella sua squadra del Battaglione *Italia D.D.* di “due russi”, uno dei quali “*mori accidentalmente a San Daniele del Friuli dopo la Liberazione*”. È certo che si riferisse a Vasilij Pavlovič Gogunov, in realtà kazako, nato nel 1923 (o nel '24) a Kazalinsk, l'odierna Kazaly, cittadina sulla riva destra del grande fiume Syr Daria, ad un centinaio di chilometri dal cosmodromo di Bajkonur. Già sergente della 120ª Divisione di Fanteria sovietica, dato per disperso nel settembre del '42 sul fronte di Stalingrado<sup>190</sup>, è deceduto nell'ospedale del comune collinare il 7 maggio 1945<sup>191</sup> e inumato nel cimitero di San Luca.<sup>192</sup> La sua tomba non è più rintracciabile. Non è documentato se sia stato successivamente riesumato e traslato altrove.<sup>193</sup> Il suo nome (trascritto *Basilio Gogunoff* “*Wasilli*”) è ancora inciso, sia pur sbiadito, sulla lapide posta nel maggio del 1947 in Via San Bartolomeo, sul muro di cinta della Chiesa in Castello, in onore dei partigiani sandanielesi caduti nel corso della Lotta di Liberazione. Gli schedari dei patrioti osovani includono anche Michail Konstantinovič Aleksandrov, nato il 1° dicembre 1926 nel villaggio di Ikandovo, nella regione russa di Velikij Novgorod, cinquecento chilometri a nord-ovest di Mosca, partigiano *Volga* nel Battaglione *Bolla* (6ª Brigata), nel Friuli orientale, dai primi di agosto del 1944 alla Liberazione.<sup>194</sup> Nel medesimo reparto, da metà giugno del '44 alla smobilitazione, c'è anche il russo Grigorij Ivanovič Seredgn (Serednev?) Boris, nato il 6 dicembre 1922 in località sconosciuta, con apparente residenza a Trieste.<sup>195</sup>

---

<sup>189</sup> Di Ragogna, tra i primi partigiani a raggiungere il Castello di Udine il 1° maggio 1945. Brezzaro, Ermes Op. Cit.

<sup>190</sup> <https://obd-memorial.ru>

<sup>191</sup> Come da atto di morte, nel quale è definito “militare cosacco”, nato a Sadki (Russia?).

<sup>192</sup> Талалай, Михаил Григорьевич: *Русские участники Итальянской войны 1943-1945: партизаны, казаки, легионеры*. «Старая Басманная», 2015.

<sup>193</sup> *Ibidem* e <https://obd-memorial.ru>. Il suo nome (trascritto Basilio Gogunov) compare altresì nel Sacario della Resistenza nel Cimitero Monumentale di Torino (cubo 32, celletta 18), in cui sono custodite le spoglie di un'ottantina di partigiani sovietici.

<sup>194</sup> Schedario dell'Archivio APO, ruolino del Battaglione *Bolla* (Archivio APO), Fondo archivistico nazionale Ricompart.

La memorialistica osovana contiene, infine, tracce del sovietico Costantino, “*un russo di Krivoj Rog*” (Kryvyj Rih, Ucraina), armato dell’inconfondibile mitra PPŠ-41<sup>196</sup> con caricatore a tamburo, che nel settembre del 1944 di sua volontà “*e ad ogni costo*” (in effetti deve lasciare la propria arma al reparto) abbandona la Divisione garibaldina *Nannetti* e si aggrega al Battaglione *Piave*, di cui fanno parte anche i non meglio identificati indiani *Laur* e *Pendi*, “*evasi l’8 settembre dal campo per prigionieri di Treviso*”, con cui “*aveva fatto immediatamente amicizia, sentendosi meno solo tra noi italiani, in compagnia di altri due stranieri, che come lui sapevano esprimersi solo a gesti.*”<sup>197</sup>

## | GEORGIANI

Nel corso dei tragici avvenimenti di Ovaro, il 2 maggio 1945, hanno perso la vita anche sette militari georgiani, dei quali sono noti le generalità, il grado, l’anno ed il luogo di nascita:

- Akaki Urušadze, capitano (1913, Čochatauri)
- Jason Kvartaša, sergente (1917, Zugdidi)
- Šalva Danelija, soldato (1918, Samtredia)
- Šota Kandelaki, soldato (1917, Tbilisi)
- Prokofij Kunia, soldato (1921, Poti)
- Pëtr Šamu<sup>198</sup>, soldato (1920, Čobi)
- Rožden Zomaja, soldato (1917, Senaki)

<sup>195</sup> Schedario dell’Archivio APO, ruolino del Battaglione *Bolla* (Archivio APO), Fondo archivistico nazionale Ricompart.

<sup>196</sup> Acronimo di *Pistolet-Pulemët Špaghina* 1941, celebre pistola mitragliatrice di fabbricazione sovietica, progettata da Gheorghij Semënovič Špaghin, una delle armi più diffuse nell’Armata Rossa.

<sup>197</sup> de Franceschi Franco, Op. Cit.

<sup>198</sup> Probabilmente il cognome è incompleto.

Sono stati uccisi dai cosacchi nel corso della battaglia che li ha visti combattere a fianco dei partigiani garibaldini del Battaglione *Leone Nassivera*<sup>199</sup> e degli osovani del *Monte Canin*.

Appartenevano al contingente agli ordini del principe Pridon Zulukidze<sup>200</sup>, acquartierato nella Villa De Antoni di Povolaro. Nato nella capitale Tbilisi nel 1894, di antica famiglia nobile, alto ufficiale dell'esercito della Repubblica Democratica Georgiana (1918-1921). Emigrato in Turchia e Francia, ha un passato nella Legione Straniera ed ha partecipato alla Guerra di Spagna. Dall'ottobre del 1942 all'agosto del '44 è stato comandante del "Gruppe K", unità di caucasici collaborazionisti dei tedeschi formata a Kielce in Polonia, prima di diventare colonnello (*Standartenführer*) del *Waffengruppe "Georgien"*, reggimento delle *Waffen SS* costituito nel dicembre del '44. Proveniente dall'Ungheria<sup>202</sup> e giunto in Carnia tra febbraio e marzo del 1945, il reparto ha una consistenza di alcune centinaia di uomini. Formalmente di cavalleria, ha tre squadroni (battaglioni) con denominazioni ("*Tariel*", "*Avtandil*" e "*Pridon*") che rimandano agli eroi del poema epico nazionale georgiano "Il cavaliere dalla pelle di leopardo", scritto nel XII secolo da Šota Rustaveli, al tempo della regina Tamara.<sup>203</sup>

Impiegato dalla *Wehrmacht* in funzione antipartigiana e concentrato a Comeglians, con comando all'Albergo Raber, il reggimento è uno dei frutti delle intese tra i comandi tedeschi e il movimento politico indipendentista e monarchico *Tetri Giorgi* ("Giorgio Bianco", in onore del santo patrono della Georgia), che aspira ad una Patria li-

---

<sup>199</sup> Candotti, Mario: *Un uomo in divisa...* Op. Cit.

<sup>200</sup> Michail Pridon Aleksandrovič Zulukidze, nato a Tbilisi l'8 ottobre 1894 e morto a Madrid l'11 dicembre 1960.

<sup>201</sup> <https://slugi-prestola.livejournal.com/71351.html>

<sup>202</sup> Di Ronco, Marina: *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia (1944-1945): Studio documentale*. Tolmezzo (1988).

<sup>203</sup> Carnier, Pier Arrigo: *L'armata cosacca in Italia 1944-1945*. Mursia Editore (1993).

bera dal potere sovietico e retta da una monarchia costituzionale, che restituisca la corona alla dinastia reale dei Bagration. Vi fanno parte ufficiali di nobili origini e sentimenti antisovietici, emigrati in Europa, in particolare in Francia, negli anni Venti dopo la presa del potere bolscevico e la fine della Repubblica Democratica di Georgia, ed ex prigionieri dell'Armata Rossa che indossano, volontariamente o meno, l'uniforme tedesca. Al loro seguito vi sono giovani, affascinanti ed influenti nobildonne, tra le quali spicca Mariam Kereselidze, nata a Losanna nel 1921<sup>204</sup>. Figlia unica di Martha LeCoultre, appartenente alla facoltosa famiglia di orologiai svizzeri<sup>205</sup>, e di Leo, eminente politico e generale, fondatore del *Tetri Giorgi* e comandante della Legione Georgiana<sup>206</sup> nella Prima Guerra Mondiale. Completati gli studi a Parigi e Roma, Mariam ha seguito il padre a Tangeri, nel Marocco spagnolo, diventando ambasciatrice di Svezia e ottima spia in favore dei tedeschi, oltre che un'eccellente amazzona. Alta, con capelli bruni, elegante, poliglotta e molto intelligente, corteggiata dai diplomatici e ricercata dai servizi segreti sovietici e britannici, ha sposato, per breve tempo, un funzionario inglese, prima di trasferirsi a Berlino nel 1942. Propagandista della causa georgiana tra i prigionieri dell'Armata Rossa a Wustrau (Fehrbellin), sottocampo dello *Stalag III-D* ad alcune decine di chilometri dalla capitale tedesca, sfugge alle lusinghe di un agente segreto sovietico, incaricato di infiltrarsi nella rete del *Tetri Giorgi* e di eliminare i leader dell'emigrazione georgiana. Dopo la tragica morte del padre, avvenuta a Berlino nel corso del bombardamento aereo alleato del 23 novembre 1943, Mariam raggiunge la Carnia nel marzo del '45, esercitando di fatto il comando morale sul

---

<sup>204</sup> *National Parliamentary Library of Georgia. Biographical dictionary of Georgia.* <http://www.nplg.gov.ge/bios/en/00012807/>

<sup>205</sup> <https://www.jaeger-lecoultre.com>

<sup>206</sup> Formata dai tedeschi in Turchia nel 1915 e sciolta nel 1917. Ricostituita in Polonia dalla *Wehrmacht* nel dicembre del 1941, venne impiegata nel Caucaso, in Crimea, Francia e nei Paesi Bassi.

reggimento, in virtù della sua forte personalità, del prestigio che le è riconosciuto e dell'unanime rispetto verso la memoria dell'illustre genitore. Lo conferma, nel suo diario, anche l'osovano Albino Venier *Walter*, comandante della 2<sup>a</sup> Brigata<sup>207</sup>:

“Mi meraviglio che una ragazzina di 26 anni (in realtà 24) sia talmente abile e diplomatica di reggere migliaia di uomini. E poi è anche simpatica. Parla benissimo l'italiano, il tedesco ed altre lingue”.<sup>208</sup>

La truppa georgiana, agli ordini di ufficiali in uniformi fiammanti, colti, poliglotti, e che non credono più alle promesse naziste, è impegnata in blande missioni di pattugliamento, non cerca mai lo scontro con i partigiani e stabilisce, nei limiti del possibile, un rapporto molto cordiale con la popolazione. La condotta del reparto e le non poche defezioni attirano le perplessità dei tedeschi e l'ostile diffidenza dei cosacchi. I contatti tra i comandanti georgiani, inclusi i principi Nikolaj Nakašidze<sup>209</sup> e Dmitrij Šalikašvili<sup>210</sup>, e la Resistenza, generano trattative dagli esiti positivi, come confermato da Gianroberto Burgos di Pomaretto *Flavio*<sup>211</sup>, comandante della *Osoppo Territoriale* in Carnia:

---

<sup>207</sup> Albino Venier (1921-1989), già sottotenente del 108° Reggimento Artiglieria Motorizzata della 5<sup>a</sup> Divisione Fanteria *Cosseria*, reduce di Russia.

<sup>208</sup> Venier, Albino: *Dalla Carnia al fronte russo ...e ritorno*. Stab. Grafico Carnia, Tolmezzo (1991).

<sup>209</sup> Nikolaj Nakašidze ovvero Niko Nakashidze (1899-1966), marito della principessa Eteri Lordkipanidze. Deceduto a Monaco di Baviera in dubbie circostanze. Riposa nel cimitero di Leuville-sur-Orge, in Francia.

<sup>210</sup> Dmitrij Šalikašvili (1896-1978), emigrato nel dopoguerra negli Stati Uniti e deceduto a Sandy Springs (Georgia). Marito della contessa Maria Rüdiger-Beljaeva (1906-1993) e padre di John Shalikhvili (1936-2011), eminente generale statunitense. Fonte: Marble, Andrew: *Boy on the bridge. The Story of John Shalikhvili's American Success*. The University Press of Kentucky (2019).

<sup>211</sup> Gianroberto Burgos di Pomaretto (1901-1970), Ammiraglio di Divisione T.O., già Capitano di Fregata della Regia Marina, decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare in qualità di comandante del cacciatorpediniere “*Vincenzo Gioberti*” (1942) e di Medaglia d'Argento al Valor Militare per l'attività nella Resistenza (1943-1945).

“Già tre mesi prima della fine, con il consenso di Foi<sup>212</sup>, riuscii a stipulare un agreement con il colonnello comandante dei georgiani allora di stanza nella Valle del But. Il testo, firmato nella canonica di Comeglians, era in italiano e francese e prevedeva il passaggio dei georgiani, ormai consapevoli della prossima fine, agli ordini della Osoppo. Alla stipula di tale accordo era presente il Cav. del Lavoro Umberto De Antoni<sup>213</sup>. In seguito a tale accordo, i georgiani furono sempre benevoli con la popolazione e con noi.<sup>214</sup> In seguito a questo fatto si spiega come diversi georgiani durante la battaglia di Ovaro fossero schierati con noi”.

Come lei stessa rivendicherà nel dopoguerra, nella corrispondenza epistolare intrattenuta con la zia<sup>215</sup>, è anche merito, non senza rischi per la sua incolumità, di Mariam Kereselidze se, il 29 aprile, il contingente georgiano passa alle dipendenze della *Osoppo* e volge le armi contro i cosacchi, a fronte della formale assicurazione di ricevere dagli incombenti Alleati “*un trattamento speciale*”. Lo attesta anche Walter: “*È passata a nostra completa disposizione con tutti i suoi armati e ha contribuito a liberare la valle*”.

I militari, con un nastrino tricolore posto sui loro copricapi o sulle uniformi<sup>216</sup>, vengono così sottoposti al comando osovano (5<sup>a</sup> Divisione) nella persona di Alessandro Foi *Paolo*, partecipando, in almeno settanta, alla tragica battaglia di Ovaro<sup>217</sup>. I corpi dei georgiani uccisi nei furiosi scontri a fuoco attorno al municipio e in vari luoghi del paese,

---

<sup>212</sup> Alessandro Foi, nato a Udine nel 1920. Già sergente del 1° Reggimento Artiglieria Celere “*Principe Eugenio di Savoia*” in Croazia, comandante dei battaglioni osovani *Giustizia* (a Clauzetto) e *Libertà* (sul Monte Prât) della 3° Brigata, prima di esserlo della 2° Brigata e, infine, della 5° Divisione in Carnia.

<sup>213</sup> Umberto De Antoni (1881-1971), Cavaliere del Lavoro, imprenditore, industriale e benefattore.

<sup>214</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella I1, fascicolo 28, documento 3.

<sup>215</sup> Marjanishvili, Mariam: *Mariam Kereselidze's Life Twists and Turns (According to Mariam Kereselidze's Epistles)*. Journal in Humanities, ISSN: 2298-0245; e-ISSN: 2346-8289, Volume 8, Issue 1, 2019.

<sup>216</sup> Carnier, Pier Arrigo, Op. Cit.

<sup>217</sup> Chiussi, Gian Carlo “Paolo Pitti”: *Diario di un osovano in Carnia nella guerra 43-45*.

vengono dai cosacchi privati delle calzature, calpestati e disposti sulla piazza in modo tale da formare una sprezzante stella a cinque punte, prima di essere pietosamente ricomposti e sepolti, il 5 maggio, nel cimitero di Forni Avoltri, assieme ad altri due georgiani, appartenenti al Battaglione *Stalin* e deceduti in Val Pesarina<sup>218</sup>:

- Gheorghij Antadze, sergente (1909, Sačkhere)
- Šalva Mzedesvili, soldato (1917, Tbilisi)

È ignoto, ovvero non è documentato se, nel dopoguerra, le salme siano state riesumate e traslate altrove oppure se le spoglie siano ancora presenti in una fossa comune o nell'ossario del cimitero.<sup>219</sup>

Nei giorni successivi alla battaglia, il reggimento si consegna agli Alleati a Forni Avoltri, a conclusione delle trattative che “*la principessa*” Mariam conduce con il generale Geoffrey Musson<sup>220</sup>, comandante della 36<sup>th</sup> *Infantry Brigade* britannica. *Flavio* aggiunge:

“Coerentemente, dopo la mia liberazione da Chiusaforte, ofrii ai georgiani di ritirarsi in località appartata, sopra Raveo, allo scopo di evitar loro di essere convogliati a Nord ed essere consegnati ai russi. All'arrivo degli inglesi perorai la causa di quel migliaio di georgiani presso il maggiore Cardozo<sup>221</sup>. Questi, dopo qualche resistenza, promise di spedirli verso Sud anziché verso l'Austria. Ignoro quale sia stato successivamente il loro destino”.<sup>222</sup>

---

<sup>218</sup> Ceconi, Tullio, collaborazione di Giacomo Pinna e Annalisa Vucusa: *Progetto énclave cosacca: Gli anni cruciali 1943-1944-1945: Avvenimenti storici nella comunità dell'Alta Val Degano tra Fascisti, Cosacchi, Tedeschi, Partigiani e Alleati*. Comune di Forni Avoltri (2015).

<sup>219</sup> *Ibidem*

<sup>220</sup> Sir Geoffrey Randolph Dixon Musson (1910-2008).

Fonte: <https://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/1575880/General-Sir-Geoffrey-Musson.html>

<sup>221</sup> Frederick Henry Cardozo (1916-2011), militare, reduce di Dunkirk (1940), agente del SOE britannico in Francia nel 1944, inviato in missione (in codice Ruga) in Friuli e Carnia nella primavera del 1945. TNA HS 9/268/3. The National Archives, London. Vedi: <https://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/military-obituaries/special-forces-obituaries/8816848/Frederick-Cardozo.html>

<sup>222</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella I1, fascicolo 28, documento 3.

A ventuno di loro paiono riferirsi, nei loro diari, Guglielmo Guerrini Maraldi<sup>223</sup> e Francesco Griccioli della Grigia<sup>224</sup>, ufficiali di collegamento italiani presso l'8<sup>a</sup> Armata britannica. Nel febbraio del 1946, nel campo per prigionieri di Riccione, il primo annota che la Commissione militare del Ministero della Guerra ha accolto la richiesta di liberazione di “21 georgiani, già inquadrati nella Wehrmacht, che alla fine della guerra si batterono valorosamente con i partigiani della Brigata Osoppo nel Veneto”.<sup>225</sup> Il successivo 2 agosto, dal medesimo campo, il secondo scrive:

“Una prova di quanto l'ambasciata sovietica a Roma sia edotta di ciò che avviene nei nostri campi, l'abbiamo avuta quando (...) ci hanno informato di quanto successo ai 21 georgiani che, in considerazione di quanto da essi fatto per la Resistenza, avevano ottenuto dalla Commissione del Ministero della Guerra, venuta a interrogarli a febbraio, parere favorevole alla liberazione e alla concessione della residenza in Italia. Poco tempo fa i georgiani furono da noi liberati e inviati a Roma. Arrivati nella capitale – come siamo ora informati – questi giovani furono dopo pochi giorni arrestati nuovamente, trattenuti in un campo nei pressi di Roma e successivamente spediti a Fossoli (Modena) in attesa di rimpatrio forzato per la Russia, dove saranno sicuramente fucilati. Il General Headquarters<sup>226</sup> nella sua lettera informa che l'ambasciata sovietica in Italia ha protestato presso il governo italiano perché “21 cittadini sovietici traditori” erano stati rimessi in libertà invece di essere consegnati alle autorità russe, come stabilito a Potsdam. Purtroppo, il nostro governo ha consegnato quei poveri ragazzi, ben sapendo che li inviava a morte sicura. Si noti bene che quei georgiani non erano affatto “cittadini sovietici” ma apolidi o russi bianchi emigrati o figli di emigrati, di per-

---

<sup>223</sup> Guglielmo Guerrini Maraldi (1923-2020), conte e ambasciatore, all'epoca sottotenente, ufficiale di collegamento italiano (*Italian Intelligence Liaison Officer*, I.I.L.O.) presso l'8<sup>a</sup> Armata britannica.

<sup>224</sup> Francesco Carlo Griccioli della Grigia (1922-2015), nobile di Firenze e di Siena, all'epoca sottotenente, ufficiale di collegamento italiano (*Italian Intelligence Liaison Officer*, I.I.L.O.) presso l'8<sup>a</sup> Armata britannica.

<sup>225</sup> Garibaldi, Luciano: *La guerra non è perduta. Gli ufficiali italiani nell'8<sup>a</sup> Armata britannica (1943-1945)*. Edizioni Ares, Milano (2023), pag. 291. “Veneto” è da intendersi Friuli.

<sup>226</sup> *Allied Force General Headquarters*, il Quartier Generale delle Forze Alleate a Caserta.

sone, cioè, scampate alla Rivoluzione d'Ottobre. Questo triste episodio getta una luce sinistra sul reticolo di spie italiane al servizio della Russia che agiscono nei campi e ai margini dei campi. Trattasi sicuramente di elementi del Pci locale, in quanto con assoluta certezza l'ambasciata sovietica a Roma mai avrebbe potuto venire a sapere della liberazione dei georgiani. Se ne venne a conoscenza, e tempestivamente intervenne, spingendo il Ministero degli Interni a far arrestare i 21 ex prigionieri al loro arrivo a Roma, è stato perché informata minuziosamente, passo passo, della sorte dei poveretti. Sicuramente seguiti e pedinati fino a Roma dalle spie locali. Il tutto infatti si è svolto con una rapidità eccezionale e, purtroppo, con una incredibile acquiescenza da parte del nostro governo. Una simile organizzazione comunista di spionaggio, oltre che qui in Italia, esiste, ed è con la nostra collegata attraverso agenti internazionali dello Nkvd<sup>227</sup>, in Palestina, Egitto, Grecia e Francia, ossia nei Paesi più permeabili alla follia e all'ideologia comunista.<sup>228</sup>

Compresa la gravità delle circostanze in cui viene a trovarsi in Carnia l'intero contingente collaborazionista cosacco e caucasico, diversamente dall'atamano Pëtr Krasnov, che si avvia verso l'Austria e il suo tragico destino, anche il principe Zulukidze, a cui Mariam imputa un tentativo di arresto da parte delle SS e il rischio di essere fucilata, ha deciso di arrendersi agli osovani e consegnarsi agli Alleati, assieme al giovane figlio sottoufficiale, confidando di sfuggire a prevedibili vendette o provvedimenti sommari, da qualunque parte provengano. Una scelta che, in effetti, gli consentirà di evitare, soprattutto, la consegna ai sovietici e, dopo la permanenza nel campo di Rimini e con il generoso assenso della Kereselidze, di riparare nella Spagna franchista, morendo a Madrid nel 1960, dopo aver lavorato nella redazione delle trasmissioni per l'estero in lingua russa della radio nazionale.

---

<sup>227</sup> Acronimo di *Народный комиссариат внутренних дел*, il Commissariato del Popolo per gli Affari Interni (1934-1946), con sede centrale nel Palazzo della *Lubjanka* a Mosca.

<sup>228</sup> Garibaldi, Luciano, Op. Cit., pp. 296-297.

Lasciata l'Italia, Mariam si trasferisce, invece, in Svizzera, presso i familiari della madre. Studia all'Università, insegna lingue nelle scuole e fa da interprete per le Nazioni Unite, prima di emigrare nel lontano Perù. Lavora all'Università di Lima, scrive alcuni drammi teatrali in spagnolo (con lo pseudonimo Leo Kereli) e, sorprendentemente, si avvicina al partito comunista peruviano, coltivando convinzioni maoiste, assieme al marito Manuel Herrera Aspauza, dirigente sindacale conosciuto ad una conferenza. Dopo aver insegnato inglese alla Facoltà di Biologia Marina nel Sud del Paese, lascia il Perù e trascorre gli ultimi anni di vita a Parigi, tenendo alcune lezioni anche alla Sorbona, prima di spegnersi nel febbraio del 2002, senza mai poter raggiungere in vita la sua amata e sognata Patria georgiana. L'ultima volontà espressa al marito è quella che le sue ceneri siano sparse nel cimitero ancestrale di famiglia, a Gori. Di fronte al divieto della Chiesa Ortodossa, Manuel riesce a deporle solo all'esterno della casa museo del cittadino più noto di Gori ovvero Josif Stalin.<sup>229</sup>

---

<sup>229</sup> Marjanishvili, Mariam, Op. Cit.

# NATIVE MILITARY CORPS



**VUKA AFRIKA LANDELA  
TSOGA AFRIKA LATELANG**



Manifesto per l'arruolamento  
nel *Native Military Corps*.

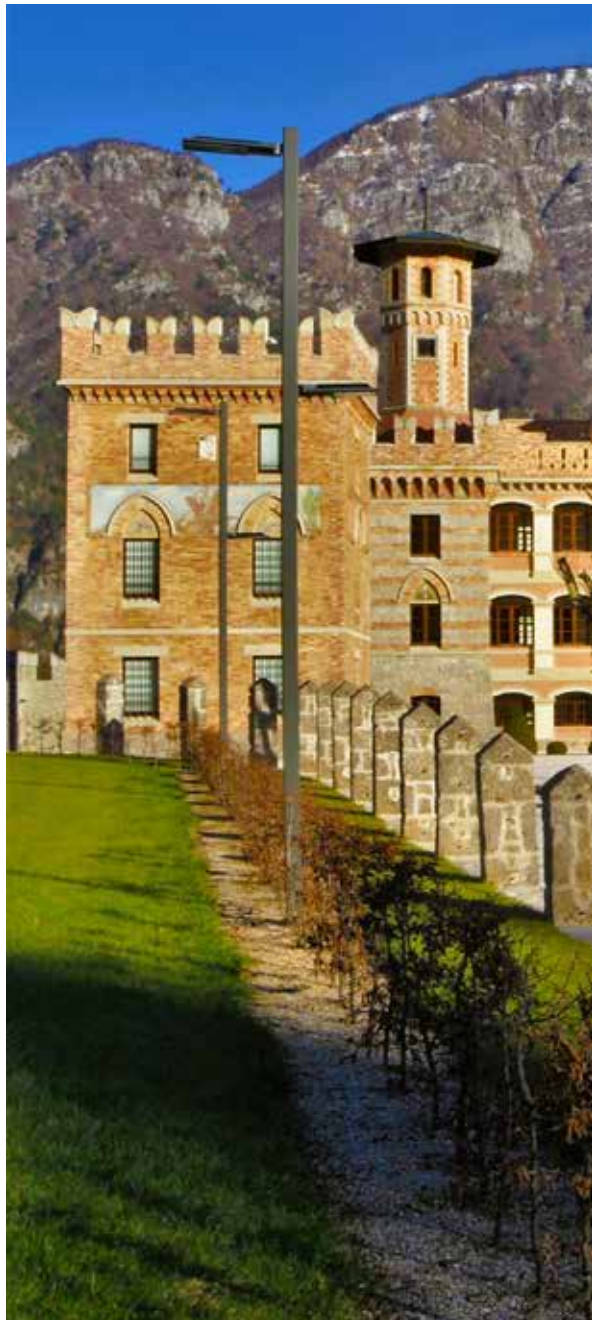
Fonte: The Observation Post, South African Military History

Il Monte Rossa (Taiet) visto dal pendio  
settentrionale del Monte Pala.

Foto di J. Cozianin



La Casera Palamajôr.  
Foto di J. Cozianin



Il Castello Ceconi di Pielungo,  
con alle spalle il Monte Flagjel.  
Foto di J. Cozianin





L'ingresso della seconda galleria  
della Strada Regina Margherita.  
Foto di J. Cozianin

Harold Sanderson.  
Per gentile concessione di suo figlio  
Antonio Manfroi





Cimolais, estate 1944: *Ingli* (sdraiato a terra)  
assieme ai Fazzoletti Verdi del Battaglione *Vittoria*.  
Per gentile concessione di Maurizio Corrado,  
figlio di Renato *Amy*, vice comandante del reparto





Frank Gardner.

Fonte: Gisborne Herald, New Zealand



# Deutsche Soldaten!

Mit Lug und Trug, werdet  
Ihr von Euern Offizieren in  
den Kampf gegen die Italie-

nischen Freiheitskämpfer getrieben, Aussichtslos ist Eure Lage, denn der  
Krieg ist entschieden.

Die deutschen Armeen sind bald vernichtet, taeglich laufen an der Sued-  
front, die deutschen Soldaten, in Staerken von eins bis zwei tausend Mann  
zu den Alliierten ueber, und bringen damit ihr eigenes Leben in Sicherheit.  
In Oberitalien beherrschen die Italienischen Freiheitskaempfer Eure Rueck-  
zugswege und seid daher voellig abgeschnitten von Deutschland. Jeder  
Soldat bedenke nur die ernste Lage und denkt an Eure Eltern, Frauen,  
und Kinder die Ihr gesund wiedersehen wollt. Darum laest Euch nicht von  
Euren Offizieren, und den wahnsinnigen Ideen Hitlers in den Tod treiben.

Nehmt Eure Waffen und kommt zu uns. Die Division "Osoppo - Friuli",  
reicht Euch ein in den Kampf gegen den Nationalsozialismus und fuer den  
Sieg der Deutschen und Oesterreichischen Demokratie.

**ROBERT SCHOLLAS** ehml. LEUTNANT DER DEUTSCHEN LUFTWAFFE

In den Kampf gegen die Italienischen Freiheitskaempfer hatt Hitler mehrere  
Battallione Russische Legionere eingesetzt, um mit Ihnen sein Ziel zu erreichen.  
Jedes Mittel ist Hitler recht um das Italienische Volk, das die Freiheit liebt,  
zu unterdruecken, und sich seiner gefuehlig zu machen.

# Deutsche Soldaten!

Als Moerderer, Pluenderer und Bandieten  
ziehen die Russen durch den Oberitalieni-  
schen Raum, mit den Gedanken beseelt, alle  
zu vernichten was sich Ihnen entgegen stellt  
Friedlich lebende Dorfbewohner, wurden Ihr  
Hab und Gut genommen, Greise und Kin-  
der, bestialisch gemordet. Die Italienischen

Frauen an Leib und Seele geschaendet, und dan zu Tode gemartert.  
Ist dieses die kulturelle Erloesung der Voelker, die Euch Hitler vorge-  
logen hatt? oder wollt Ihr deutschen Soldaten, Euch selbst durch Hitler  
zu Banditen erniedrigen lassen? Ist nicht schon genug Blut geflossen, von  
Euern Vaetern und Bruedern, fuer die aussichtslosen Ideen eines krank-  
haften Gehirnes, das groessenwahnsinning ist, und sich als Euer Fuehrer  
bezeichnet, aber in Wirklichkeit nur ein Sardist und Blutsauger ist.

Betreift Euch von dem Zwang der Euch auferlegt wird, nehmt die Waffen und kommt zur Division "OSOPPO-  
FRIULI", und reicht Euch ein in den Kampf fuer die Gerechtigkeit fuer die voellige Vernichtung des Nazi Regime,  
und den Sieg der Demokratie. Die Oesterreichische Freiheitsbewegung erwartet Euch!

**ROBERT SCHOLLAS** ehml. Leutnant der deutschen Luftwaffe

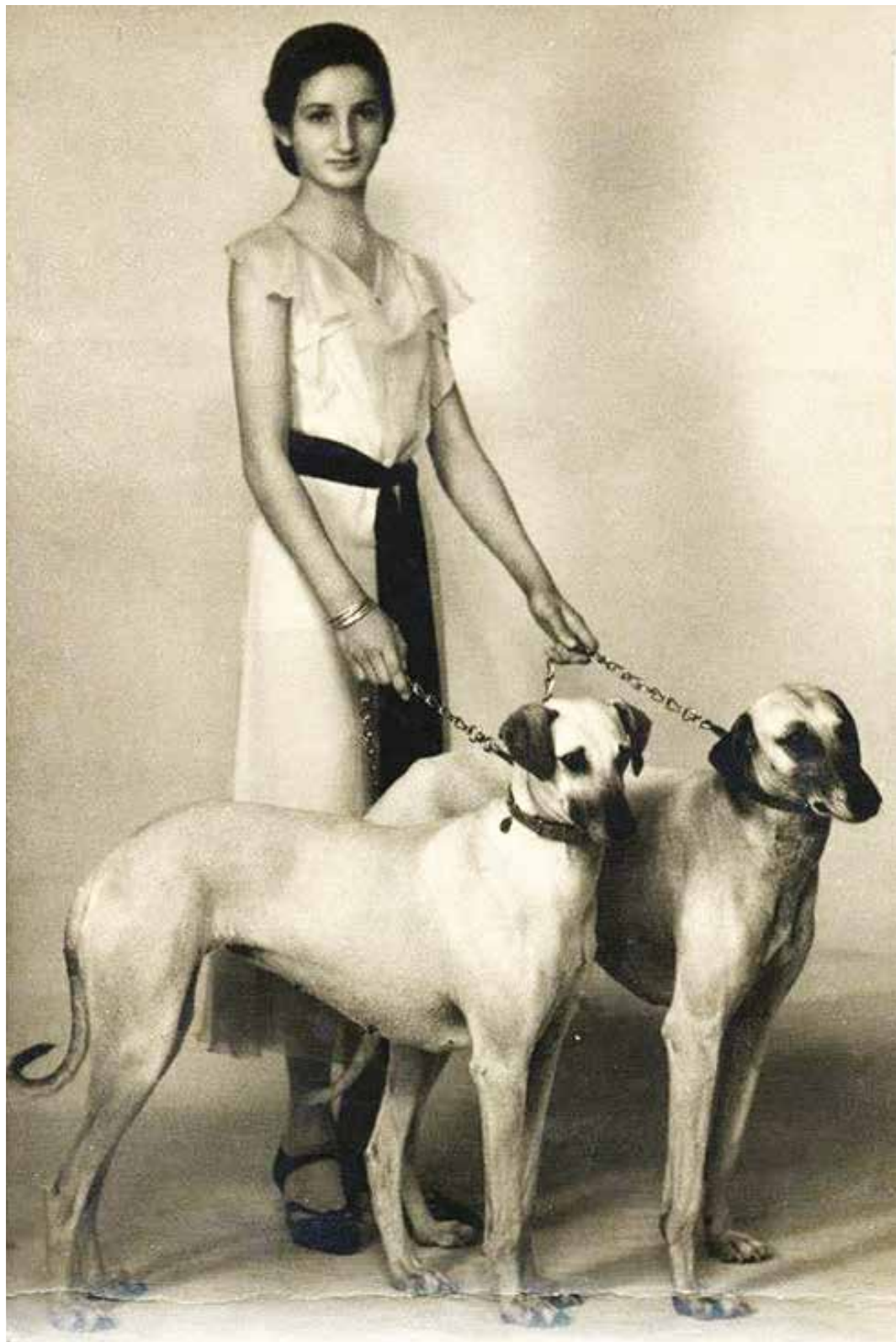


Ludvík Sečkář.

Fonte: Vojenský historický ústav Praha

Mariam Kereselidze.

Fonte: Wikipedia







I monti Rossa, Pala, Flagjel, Cuar e di Ragogna  
visti dalle rive del Tagliamento.  
Foto di J.Coizanin



СВБОДА

Манифест

Козак! Мерк

Италия нигде не воевала против вас. Варвары и  
свояки и государства, потлачивав своили фризны и  
при паиоци вас обстачити свое отступленіе, затокой вам  
судити, как то уже ни раз мучилово-остовелъ в руках спривед  
понимаете в какое фризное положеніе попадаете прислур  
италиански народ, как ви и други народи, воют за о-ве  
михъ захвайгаков и измѣнников фашистов, четабъ по  
свое государство? Если хотите бити суждены как вударни  
потлачутъ через ишу, сержиса и мѣстѣтѣ тожи, калую су  
сущее: не причиняйте вреда италическому населенію, и  
леніи, убивать беззащитны людей, сѣмѣте в виду хмилнато  
сон на тѣни, младши новосили. Не затрудняйте акциі по  
опавности, одни мѣвом содействуютъ как и чѣа мож  
италии обзвуютъ вести себя по отношеніи к вамъ также  
вред причиненной до сих пор. Только в таком случае и  
дадимъ вашимъ врагамъ Только в борьбѣ за национал  
дѣйствіи и утвердите вашу цену по старому вѣку  
по старой традициі отгов. Если вы италическии морал  
нѣмдико показате на дѣлѣ свое решение. Пустьъ обещаніе не  
тогда обещаніе есть обѣтой долъ. Мы дѣла возмѣстимъ  
Богъ нашъ свидѣтель. Желаете! миръ и дружбу, или не  
обращеніе с нашими народами.

Дивизія „Озоппо“ Фриули

РЕШАЙТЕ!

НАРОДАМ "

ест! Русские!

на обманывают и врут, вскрыв разрушают наши  
денегам. Они видя свою близкую катастрофу, желают  
как пушечным мясом, чтобы потом бросить на произвол  
о злобной италии и ее союзников. Неужели не  
живая нашими же врагами? Неужели не понимаете что  
оборонение своей родины от подлости, обманом варява-  
осле окончаний войны восстановить демократическое - ита-  
не принимали, выдалки! В конце концов решите свою судьбу,  
жесток и жестоко угрожает вам. Ваше решение должно быть  
о себе самим, жестоко сжигает и фальшивые насе-  
ровы бесцельности, когдалюбодит похвалю, и долос бурно  
патриотов, соединитесь с нами, пропускайте, оповещайте  
те на всеобщую пользу. В таком случае патриоты  
и итальянский народ простит вам проступки и  
будут вам верить и по окончании войны не пере-  
нут свободу и политику выбудете достойны ваших  
будете равны словесству отстоящую свою веру и отстоять  
жизни покаль серьезность обрести а выгоду. Вы должны  
нужно, желая видеть во италию наших союзников,  
последней пробы и будите вас судить адекватно,  
треблено ваше и ваших семейств, по системе ваших

" ПЛАТОК ЗЕЛЕНЬЙ "

ОТВЕТСТВУЙТЕ!





Nella pagina precedente,  
il "*Manifesto-Libertà ai popoli*"  
rivolto a "*Cosacchi, Circassi e Russi*",  
a firma "*Divisione Osoppo-Friuli*" –  
"*Fazzoletto Verde*".

Per concessione della Biblioteca del Seminario  
Arcivescovile di Udine

Gli sposi Nida e *Michail*.

Archivio Famiglia Cozianin

Gli sposi con al fianco i testimoni  
Rainiero Persello *Goi* e Fermina Bertuzzi *Derna*,  
alle cui spalle c'è *Dorz* (il terzo da destra).

Archivio Famiglia Cozianin



Il Fazzoletto Verde di *Michail*.

Foto di J. Cozianin

### DALLA STELLA D'ORO AL FAZZOLETTO VERDE LA STORIA DEL BIELORUSSO "MICHAIL"

È una fredda sera dell'inverno tra il 1944 e il '45. Alcuni Fazzoletti Verdi bussano alla porta di una piccola, modesta casa di Cà Farra, ai piedi del Monte di Ragogna. Vi abitano tre donne sole, appartenenti ad altrettante generazioni: Ida, Caterina *Catin* e la giovane Nida. I patrioti chiedono loro se acconsentono, finché sarà necessario, ad ospitare, ovvero a nascondere "un capitano russo", che da alcuni mesi condivide nella *Osoppo-Friuli* i sacrifici e i rischi della Lotta di Liberazione. È una domanda alla quale non è certo facile rispondere. Si tratta pur sempre di uno sconosciuto, proveniente da una terra altrettanto ignota. C'è la guerra e la sua presenza in casa potrebbe costituire una fonte di grave ed immediato pericolo. I tedeschi non mancano in paese e non di rado, complici i lavori della *Todt* in corso nei dintorni dell'abitazione, capita di incrociarli e dover soddisfare la loro richiesta di uova fresche.

Dopo una breve consultazione, le donne rispondono che la richiesta è accettata nella speranza che anche in Russia qualcuno sia stato altrettanto solidale con i soldati italiani mandati là. Anche in questo caso, la *pietas* del Friuli cristiano e contadino prevale su ogni altra, legittima e comprensibile preoccupazione. Così, da una sera di gennaio del 1945, *Michail* entra in quella casa.

Un destino davvero particolare lo ha condotto in Friuli, dalla sua lontana Bielorussia.<sup>230</sup> Capitano dei genieri dell'Armata Rossa, è stato ferito e catturato dai tedeschi all'inizio di Luglio del 1941 in una delle grandi "sacche" in cui intere armate sovietiche sono state annientate da un invasore spietato e apparentemente invincibile. Nei primi giorni dell'*Operazione Barbarossa*, la proditoria aggressione nazifascista all'URSS, la sua Minsk, capitale della *Belarus* in cui egli è nato il 3 gennaio 1907, ha subito ripetute ondate di devastanti bombardamenti aerei, venendo sconvolta dalle esplosioni e dagli incendi che, in pochi giorni, hanno demolito e divorato l'85% degli edifici cittadini. *Michail* è rimasto solo al mondo, dopo aver perso i propri cari, vittime delle incursioni degli urlanti *Stuka*<sup>231</sup>, dei *Messerschmitt Bf 110 "Zerstörer"* e dei pesanti *Junkers-88*, che, in particolare il 24 ed il 25 giugno, hanno imperversato sulla città, sostanzialmente indifesa e solo in minima parte evacuata. Abitavano al civico 28 della *Uliza Respublikanskaja*<sup>232</sup>, all'ingresso dell'area che gli occupanti nazisti avrebbero immediatamente trasformato nel ghetto degli Ebrei, condannati ad essere eliminati in massa con modalità atroci. In una fosse comune sono stati sepolti la sua mamma, contessa Domna Zabalovskaja, la moglie Tamara, il figlio Ilja (Elia), le figlie Valentina e Jeanne, il fratello Vladimir e la sorella Evghenija. Qualche anno prima, suo padre Ivan, ingegnere nelle ferrovie, era rimasto vittima di un tragico incidente sul lavoro. Forse, solo l'altra sorella Olga, l'unica comunista della famiglia, sposata ad un colonnello della polizia segreta, è rimasta ancora in vita. C'è la possibilità che sia riuscita a lasciare appena in tempo la città, occupata dai nazisti già il 28 giugno, con l'ultimo treno degli sfollati in partenza per Moghilëv ed Orša, in direzione di Mosca. *Michail* non saprà più nulla di lei.

---

<sup>230</sup> Cozianin, Jurij: *Uomini al chiaro di Luna*. Rivista Friulana di Cultura La Panarie, anno LIII, n° 207 – Dicembre 2020, La Nuova Base Editrice.

<sup>231</sup> *Junkers Ju 87*, caccia bombardiere da picchiata della Luftwaffe.

<sup>232</sup> Attualmente la via è denominata *Uliza Romanovskaja Sloboda*.

Al fronte, in una località ignota, all'interno di una delle "sacche" della gigantesca "Battaglia di Białystok-Minsk", anch'egli viene catturato. Il suo corpo è martoriato da trentasei schegge. Assieme ai commilitoni, ha resistito fino all'esaurimento delle munizioni e dei viveri. In base alle norme del codice militare sovietico, che nel corso della *Grande Guerra Patriottica* verranno spietatamente inasprite assumendo connotati draconiani, arrendersi al nemico equivale a tradire la Patria. Al fronte si deve combattere e morire. Non è ammesso sopravvivere in mani tedesche neppure da feriti. Il "traditore" che dovesse riuscire a fuggire e rientrare nelle proprie linee, verrebbe giudicato e, nella migliore delle ipotesi, assegnato a un battaglione di punizione, ovvero destinato a missioni di fatto suicide. I suoi familiari sarebbero considerati "nemici del popolo" e come tali privati di ogni diritto.

Dopo la cattura, è di fatto certa la detenzione di *Michail* nell'improvvisato campo di concentramento e filtraggio di Drozdy, allestito a cielo aperto alla periferia della capitale, su una superficie di circa nove ettari, appartenente al Sovchoz "*Krupskaja*".<sup>233</sup> Recintato con un reticolato alto tre metri e suddiviso in sezioni, che includevano ufficiali, soldati, civili, intellettuali, Ebrei. Si calcola che, fino al suo smantellamento avvenuto nel Settembre del '41, vi siano transitati almeno 100.000 militari sovietici e 40.000 civili bielorusi. Nei primi dodici giorni si stima che il numero delle vittime per fucilazione sia stato pari a 10.000. Le esecuzioni avvenivano, in particolare, ai bordi di una grande trincea, ai margini del campo. Nell'arsura di quelle settimane estive, altre migliaia di persone vi sono morte per disidratazione, fame ed epidemie. Dopo la registrazione, ai civili residenti a Minsk era concesso di tornare in città. I prigionieri di guerra e gli Ebrei superstiti venivano trasferiti altrove. È in questo luogo che *Michail* è venuto a sapere della tragica sorte dei suoi

---

<sup>233</sup> Azienda agricola statale, intitolata a Nadežda Konstantinovna Krupskaja (1869-1939), la moglie di Lenin.

familiari. L'ha appresa da un civile di sua conoscenza che, come molti altri, si recava al campo in cerca dei propri cari e per portare agli sventurati prigionieri, attraverso il filo spinato, del cibo e dell'acqua, anche mediante semplici stracci bagnati.

È ragionevole supporre che *Michail* sia stato in seguito trasferito nello *Stalag 352*, allestito nella foresta di Masjukovšina, lungo la ferrovia. All'epoca, il villaggio si trovava a circa cinque chilometri da Minsk. Ora ne è un quartiere. Il lager includeva una vasta area, in parte occupata fin dagli anni Trenta, da edifici e strutture militari. Si divideva anch'esso in sezioni, separate da filo spinato. Il perimetro era delimitato da file di reticolato, percorso di notte dall'elettricità, con numerose torri di sorveglianza dotate di riflettori e mitragliatrici. Il campo comprendeva in città altri ventidue luoghi di detenzione ai quali si sommarono decine di altri, sparsi lungo la rete ferroviaria. Lo *Stalag* aveva, in particolare, una sua filiale urbana, il *Dulag 126*, nella zona delle "Caserme Puškin"<sup>234</sup>. Dopo l'8 settembre '43, furono trasferiti a Masjukovšina anche circa 5.000 militari italiani internati (IMI), catturati dai tedeschi nei Balcani, in Grecia, nelle isole dello Ionio, inclusa Cefalonia, e dell'Egeo. In condizioni orribili e disumane, denutriti, colpiti dalle epidemie, alla mercé della sadica crudeltà dei nazisti, furono costretti ai lavori forzati nel campo, nelle fabbriche cittadine, nella *Todt* e per la *Wehrmacht*. È ancor oggi impossibile stabilire quanti siano morti, quale sia la loro identità, dove siano stati sepolti in fosse comuni. Il giorno della Liberazione di Minsk, il 3 luglio 1944, nelle baracche e nel lazzaretto si trovavano ancora in vita 98 prigionieri italiani, ridotti a scheletri. Il numero complessivo delle vittime dello *Stalag 352* è superiore a 80.000.

Non è dato sapere esattamente in quali circostanze, ma Michail vide con i propri occhi i soldati tedeschi tagliare le mani, a colpi di baionetta e con il calcio dei fucili, agli italiani che cercavano di aggrapparsi ai loro auto-

---

<sup>234</sup> Attualmente l'area comprende le vie *Surganova*, *Cěrnova*, *Kalinina* e *Kolasa*.

carri. È un vile e sprezzante comportamento confermato dalle memorie di molti reduci della tragica ritirata dell'ARMIR. È possibile che egli ne sia stato testimone nei giorni della ritirata dalla Bielorussia e del frettoloso abbandono dei lager, a meno che non lo abbia visto in precedenza e altrove. Ad un certo punto, infatti, i tedeschi hanno costretto *Michail* ad indossare la loro divisa, consapevoli dell'utilità delle sue competenze. Avuta la conferma della tragica sorte dei propri cari, al capitano bielorusso non importava più nulla della vita. Gli spietati totalitarismi l'avevano sconvolta e privata di ogni senso. Non è neppure mai stato comunista. Le origini aristocratiche e zariste della madre contessa, la sua Fede cristiana ortodossa (la moglie Tamara era figlia di un monsignore) e l'elevato livello d'istruzione di ingegnere ed architetto lo hanno sempre preservato, nella mente e nello spirito, dal veleno ideologico del bolscevismo ateo, evoluto nella paranoica e criminale versione staliniana, di cui *Michail* ha conosciuto gli orrori. Anch'egli vittima del Grande Terrore<sup>235</sup> del 1937, reca ancora sul proprio corpo i segni delle torture subite nelle carceri della NKVD<sup>236</sup> e delle privazioni a cui è sopravvissuto in qualche sperduto *Gulag* della Siberia o dell'Estremo Oriente, nei giorni in cui l'unico cibo era dato da una misera brodaglia di segatura e mezza zolletta di zucchero. Condannato a dieci anni, ma amnistiato nel '39 e riavuti i gradi militari, aveva fatto ritorno in famiglia. I suoi cari lo credevano ormai morto e la ricomposizione della serenità degli affetti più intimi non fu semplice né immediata.

Il temporaneo turbamento del suo stato d'animo lo aveva, quindi, spinto a raggiungere volontariamente il fronte di Carelia nella tremenda

---

<sup>235</sup> L'espressione identifica il periodo delle "grandi purghe" staliniane, ovvero dei processi e delle condanne subite nella seconda metà degli anni Trenta da centinaia di migliaia di cittadini sovietici, inclusi eminenti politici e militari.

<sup>236</sup> Acronimo di *Народный комиссариат внутренних дел*, il Commissariato del Popolo per gli Affari Interni (1934-1946), con sede centrale nel Palazzo della *Lubjanka* a Mosca.

“Guerra d’Inverno” sovietico-finlandese, iniziata il 30 novembre 1939 e raccontata agli italiani dalla penna del giovane corrispondente Indro Montanelli.<sup>237</sup> Un conflitto protrattosi per 105 giorni, a latitudini artiche, con temperature polari e poche ore di luce, in un territorio ostile costellato di foreste innevate, laghi e fiumi ghiacciati. L’Armata Rossa, certamente indebolita dalle “purghe” staliniane e con molti ranghi demotivati, ha dato una pessima impressione di sé sia a livello tattico che logistico. I comandi hanno di gran lunga sottovalutato i fattori ambientali e climatici dello scenario bellico invernale, nonché la straordinaria capacità di resistenza degli indomiti finlandesi, animati da ardente patriottismo e comandati da eccellenti ufficiali in grado di infliggere, per settimane, clamorose sconfitte alle divisioni sovietiche incautamente incolonnate sulle infide piste della Finlandia centrale e nordica, vittime di ripetute imboscate che sono costate la vita a migliaia di uomini e la perdita di enormi quantità di mezzi. La massa dell’Armata Rossa non è stata, a lungo, neppure in grado di sfondare le difese finniche approntate sull’istmo careliano lungo la “Linea Mannerheim”. Un poderoso sistema fortificato di bunker e casematte, difeso da innumerevoli ostacoli naturali e artificiali, sui quali si sono per mesi infranti i carri armati e le vite dei fanti sovietici. Solo il venir meno delle risorse umane e materiali finlandesi ha consentito alla soverchiante forza d’urto degli attaccanti di avere finalmente la meglio, alla vigilia del disgelo primaverile. L’Unione Sovietica ha ottenuto a caro prezzo ciò che più voleva, ma la coraggiosa ed eroica Finlandia, pur severamente “mutilata” dal trattato di pace del 12 marzo 1940, ha preservato la sua indipendenza.

In quel drammatico contesto, i genieri dell’Armata Rossa si sono distinti sul campo in molte circostanze. A loro è toccato sminare il terreno disseminato da innumerevoli mine, ripristinare i ponti e le linee di co-

---

<sup>237</sup> Montanelli, Indro: *Dentro la storia. Finlandia 1939-40. Ungheria 1956*. Rizzoli (1992).

municazione sabotati dai finlandesi, aprire i varchi ai carri armati e alla fanteria. Fondamentale ed eroico è stato il loro contributo nella conquista delle postazioni fortificate della “Linea Mannerheim”. Non certo a caso, al termine delle ostilità, la patria sovietica ha insignito il capitano bielorusso della Stella d'Oro di Eroe dell'URSS, dell'Ordine di Lenin e della Medaglia al Valore (*Медаль за Отвагу*), conferiti nell'Aprile del 1940 nel corso di una cerimonia collettiva svoltasi nella sala del Soviet Supremo, al Cremlino di Mosca, alla presenza di Michail Ivanovič Kalinin, presidente del Presidium del *Verchovnyj Soviet* ovvero il formale Capo di Stato dell'URSS. Le onorificenze ricevute si sono aggiunte all'Ordine della Stella Rossa e a un premio di 25.000 rubli, spesi nei ritrovi della capitale sovietica.

Dall'estate del '41, *Michail* è stato quindi testimone, per circa due anni, degli orrendi crimini nazisti perpetrati nella sua città, in rovine e irrimediabilmente, in cui non di rado si è imbattuto nei corpi penzolanti dei partigiani impiccati. Le scene più raccapriccianti le ha viste nel corso delle esecuzioni di massa degli Ebrei, a Tučinka o nella *Jama di Uliza Ratomskaja*<sup>238</sup>, la fossa in cui il 2 marzo 1942 i carnefici hanno fucilato 5.000 innocenti. La macchina dello sterminio si sarebbe poi avvalsa anche del gas, somministrato nelle camere mobili installate negli appositi camion, i lugubri *Dušegubki* (*Gaswagen*), e dei forni crematori nella foresta di Šaškovka.

Il capovolgimento delle sorti belliche ad Est, dopo l'epica Battaglia di Stalingrado vinta dai sovietici, e la necessità di rafforzare ad Ovest il loro schieramento, hanno costretto i tedeschi a trasferire anche in Nord Italia, in particolare dopo l'8 settembre '43, molti reparti, inclusi quelli ausiliari. Ad uno di essi, probabilmente, apparteneva anche *Michail*.

---

<sup>238</sup> L'odierna *Uliza Melnikajte*.

Dopo aver tentato la fuga in Polonia e nell'istriana Portorose, egli è così giunto a San Daniele del Friuli, tra la fine del 1943 e la primavera del '44. In paese, la domenica, aveva l'abitudine di attendere l'uscita dalla Messa dei bambini dell'orfanotrofo, che aveva sede alle spalle del Monte di Pietà, per donare loro le caramelle. Venuto ben presto a sapere dell'esistenza del movimento partigiano, non ha tardato a mettersi in contatto con i patrioti della *Osoppo*. Un campo di grano tra Pignano e Muris di Ragnogna è stato il luogo scelto per unirsi a loro. Nella fuga sono stati coinvolti anche i sovietici *Dorz*<sup>239</sup>, suo fedele attendente, e *Kiev*, alcuni polacchi tra i quali il già citato *Giovanni grande* e un cecoslovacco (o forse anch'egli polacco) detto *Giovanni piccolo*.

Liberatosi dell'uniforme tedesca, il capitano ha quindi raggiunto, fin dall'estate del '44, i ranghi del Battaglione *Italia D.D.*, il primo reparto osovano, acuartierato in Val d'Arzino. Per lui si è trattato della scelta più coerente con ciò in cui credeva. Le comprensibili difficoltà a comunicare non gli hanno impedito di farsi ben volere ed apprezzare, per la sua umanità e la riconosciuta esperienza militare. Dalle testimonianze<sup>240</sup> e dai documenti disponibili<sup>241</sup> risulta che *Michail*, *Dorz* e *Kiev* hanno fatto parte per alcune settimane, dalla fine di agosto del 1944, della compagnia agli ordini di Ugo Ducci *Firenze*, assieme, tra gli altri, ad Assuero Sguazzin<sup>242</sup> *Tom*. Sovietici, polacchi e cecoslovacchi partecipano così a diverse azioni nella zona collinare. In particolare all'at-

---

<sup>239</sup> La sua identità è ignota, al pari di quella di *Kiev*. Nello schedario dell'APO, nel ruolino del Battaglione *Italia D.D.* (Archivio APO) e nella scheda di riconoscimento presente nel Fondo archivistico nazionale Ricompart è registrato come Basilio Dorz, polacco nato a Wilno (Vilnius) il 19 maggio 1925.

<sup>240</sup> In particolare di Ugo Ducci *Firenze* (in Archivio APO) e di Aurelio Bortoluzzi *Moro* (in Ermes Brezzaro, Op. Cit.)

<sup>241</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella I5, fascicolo 143.

<sup>242</sup> Assuero Sguazzin (1927-1991), patriota del Battaglione *Italia D.D. (Tom)* in Val d'Arzino e in seguito del Battaglione *Torre (Wanda)* nella Bassa Friulana. Fratello di Amelio (1912-1944), Aquilino (1924-1945) e Azelmo (1912-1944), patrioti osovani caduti nel corso della Lotta di Liberazione.

tacco del presidio cosacco di Collalto (Tarcento), agli agguati ad una tradotta tedesca sulla Pontebbana e ad una colonna foraggera cosacca tra Buja e Colloredo di Monte Albano, oltre che al prelevamento di tabacco, di cui “*i russi si dimostrarono provetti conciatori*”, dal deposito di Fagagna. Alla fine di settembre, gli stranieri della compagnia vengono consegnati al comando sul Monte Pala<sup>243</sup> ai margini del pianoro della *Mont di Vît*.

*Michail* ha così modo di conoscere ed apprezzare il rude e carismatico comandante *Goi*<sup>244</sup>, dal quale è nominato capo della squadra “mista” e particolarmente affiatata di partigiani dell’Est, grazie al suo grado e alla conoscenza di più lingue. Il capitano bielorusso insegna altresì all’impavido *Livorno*<sup>245</sup> ad utilizzare nel modo più efficace il mitragliatore “*Škoda*”<sup>246</sup> e raccomanda al giovane *Speranza*<sup>247</sup> di non accendere mai una sigaretta al buio. Un cecchino munito di un buon binocolo potrebbe facilmente individuarlo e colpirlo. *Michail* deve averlo compreso nelle gelide notti trascorse sul fronte finlandese, quando interi reparti sovietici venivano sistematicamente decimati dai “fantasmi” della *Belaja Smert* (la “Bianca Morte”), ovvero i finnici in mimetica, veloci sugli sci, silenziosi come spettri e micidiali tiratori.

---

<sup>243</sup> Monte Pala (1.231 metri).

<sup>244</sup> Rainiero Persello (1912-1998), originario di Pers (Majano), Medaglia d’Argento al Valor Militare per la Resistenza (1943-1945). Già nella Legione Straniera in Algeria, sergente maggiore del 2° Reggimento Fanteria “Re” in Croazia, insignito di Medaglia di Bronzo al Valor Militare (1943) e di Croce di Guerra al Valor Militare (1942).

<sup>245</sup> Giuseppe De Monte (1923-1945), di Ragogna, autiere del Regio Esercito, patriota del Battaglione *Italia D.D.* (3° Brigata), comandante del Battaglione *Gemona* (3° Brigata Bis), Medaglia d’Oro al Valor Militare alla Memoria.

<sup>246</sup> La denominazione è diffusa nella memorialistica partigiana friulana ed italiana. Tuttavia, risulta ancor oggi difficile identificare con ragionevole certezza l’arma in oggetto.

<sup>247</sup> Giuseppe Conzatti (1925-2005), di Ragogna.

Alla fine di ottobre, a Vito d'Asio, *Michail* incontra, casualmente, anche il misterioso *Stefano*<sup>248</sup>, giunto a Spilimbergo al termine dell'estate e presentatosi, accompagnato da una guida garibaldina, al Battaglione osovano *Giustizia* a Clauzetto, e poi al comando della 3<sup>a</sup> Brigata<sup>249</sup>. Questi è membro della missione segreta ucraina<sup>250</sup>, a favore della quale *Cucciollo*<sup>251</sup> e la giovane *Fiamma*<sup>252</sup> fanno da staffette. Il suo obiettivo è la presa di contatto con gli Alleati angloamericani in funzione anti-sovietica, nella speranza di ottenere appoggio politico e militare alla causa nazionale e indipendentista ucraina. Fallito a questo scopo il precedente tentativo effettuato in Dalmazia, l'agente si è spostato nella nostra regione sapendo evidentemente sia della presenza delle missioni britanniche, con cui entra in contatto,<sup>253</sup> e statunitensi, sia dell'esistenza di una formazione partigiana democratica e non comunista<sup>254</sup>. In effetti, Stefano è membro di un gruppo che ha la sua base a Trieste e si compone di più elementi, appartenenti all'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (*Організація українських націоналістів ОУН*, in seguito *Українська головна визвольна рада*, *UGVR* o *UHVR*) e alla sua ala militare, l'Esercito Insurrezionale Ucraino (*Українська повстанська армія*, *UPA*)<sup>255</sup>. L'agente dispone di una radio ricetrasmittente e di ingenti somme di

---

<sup>248</sup> Karpo Mikitčuk, nato il 10 agosto 1913 a Černivtsi (Ucraina) e morto il 18 maggio 1997 a Toronto (Canada).

<sup>249</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella I5, fascicolo 170.

<sup>250</sup> Мікітчук, Карпо: *Місія УПА в Італії. Ukrain's'ka holovna vyzvol'na rada: dokumenty, ofitsiini publikatsi, materialy (vidpovidal'nyi redaktor Petro J. Potichnyi; zibrav le. Shtendera). Litopys UPA*, Tom 26. Toronto (2001).

<sup>251</sup> Dino Menegon, di Casiaccio (Vito d'Asio).

<sup>252</sup> Odetta Butti (1925-1996), di Casiaccio (Vito d'Asio).

<sup>253</sup> Martin-Smith, Patrick, Op. Cit.

<sup>254</sup> Moretti, Aldo: *Le missioni militari alleate e italiane nel periodo della Resistenza in Friuli*. Storia contemporanea in Friuli, Anno III n.4. IFSML (1973).

<sup>255</sup> Стахів, Євген: *Місія УПА і УГВР до Італії в 1944-1945 роках. Ukrain's'ka holovna vyzvol'na rada: dokumenty, ofitsiini publikatsi, materialy (vidpovidal'nyi redaktor Petro J. Potichnyi; zibrav le. Shtendera). Litopys UPA*, tom 26. Toronto (2001).

denaro. Comunica con la moglie in Austria. Dei tre uomini giunti nella pedemontana friulana, *Stefano* sarà l'unico a sopravvivere.<sup>256</sup> A guerra finita, grazie anche agli appoggi di cui godeva in Vaticano attraverso la Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, emigrerà prima in Argentina e poi in Canada, tornando a far visita al Friuli negli anni Settanta. È morto a Toronto il 18 maggio 1997, sei anni dopo la dissoluzione dell'URSS e la proclamazione dell'indipendenza della sua Ucraina.

La conoscenza del russo e del tedesco rendono utile *Michail* anche nei colloqui che una pur dura guerra ogni tanto consente d'intrattenere con i cosacchi e gli stessi tedeschi. Scrive, inoltre, i volantini da affiggere, di notte, nei paesi presidiati dai reparti cosacco-caucasici, per esortarli ad abbandonare i nazisti e volgere le armi contro di loro, unendosi alla Resistenza. Tra i documenti d'archivio osovani, non passa inosservato un lungo appello in corsivo cirillico e con l'ortografia in uso ai tempi dell'Impero Russo zarista ovvero prima della Rivoluzione bolscevica, redatto a matita in perfetta calligrafia, dal titolo "*Manifesto – Libertà ai popoli*", rivolto a "*Cosacchi, Circassi e Russi*", a firma "*Divisione Osoppo-Friuli*" - "*Fazzoletto Verde*"<sup>257</sup>. Chi può averlo scritto?

Negli ultimi giorni di novembre del 1944, la Val d'Arzino rimane un lembo di territorio friulano ancora controllato dalle forze partigiane ma dalla metà di ottobre il vento è cambiato. Dopo l'offensiva su vasta scala contro la Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli, l'occupante ha riconquistato ampie porzioni di territorio e notevolmente incrementato i

---

<sup>256</sup> Il capo missione Roman Mirovič *Romano* è scomparso. Secondo *Stefano*, venne catturato dai garibaldini nello spilimberghese, consegnato all'OZNA jugoslava e ucciso. Jaroslav Javnij *Turaš* è morto il 24 settembre 1944 a seguito dell'esplosione, avvenuta per cause non determinate, di una bomba a mano, mentre si trovava tra i partigiani del Battaglione *Stalin*. Riposa nel cimitero di Preone.

<sup>257</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF), cartella H1, fascicolo 4, documenti 4 (in cirillico) e 6 (in italiano).

propri effettivi, preparandosi a sferrare l'attacco risolutore mediante una manovra a tenaglia che ha l'obiettivo di dissolvere le formazioni partigiane schierate dall'Alta Val Meduna all'Arzino. L'imponente rastrellamento nazifascista e cosacco scatta il 27 novembre. Per tre giorni gli attaccanti vengono valorosamente fronteggiati prima che la disparità delle forze in campo e il venir meno delle munizioni costringa i difensori a sganciarsi per evitare l'accerchiamento. A quel punto, il comando della 3ª Brigata deve lasciare precipitosamente Vito d'Asio, mentre sul pianoro del Pala c'è appena il tempo di raccogliere quanto possibile ed avviarsi verso il Monte Rossa. Gli uomini riempiono gli zaini ed imbracciano le armi individuali, in particolare i mitragliatori *Sten*. Sulle spalle dei più robusti ci sono le cassette di munizioni, le mitragliatrici leggere *Bren* e le pesanti Breda 37. Molti patrioti indossano ancora i calzoni corti e hanno gli *scarpets* ai piedi. Il comando di brigata e la sua scorta raggiungono la casera Jovet, mentre parte degli uomini dell'*Italia D.D.* sosta più in basso, alla casera Battistin, con alcuni muli. C'è appena il tempo per rifocillarsi ma, la speranza di poter riposare per qualche ora, pur sulla nuda pietra, svanisce in fretta. Il rastrellamento sta per raggiungere l'intera zona, preceduto da un intenso fuoco di mortai ed artiglieria.

Dopo la frettolosa discesa dal Rossa, anche *Michail* e *Stefano* fanno parte della colonna che intraprende la lunga ed impervia marcia che consentirà ai Fazzoletti Verdi di sfuggire alle maglie dell'incombente nemico. I loro passi percorrono la selvaggia gola del Canale di Cuna, attraversano le fredde acque smeraldine del torrente Comugna, s'inerpicano sul pendio del Venchiar da dove osservano le alte fiamme che avvolgono le casere del Rossa e a Sella Giàf, prima di guadaire l'Arzino e arrampicarsi sul Flagjel. I guadi e lunghi tratti di sentiero vengono percorsi a piedi scalzi per ridurre al minimo il rumore dei passi. Le scorte di viveri sono ormai esaurite. Raggiunto l'ampio altopiano di Monte Prât, gli osovani attraversano la boscaglia del Pedroc e guadagnano il Ta-

gliamento in prossimità del ponte di Cimano. Dopo le soste tra Majano e Treppo Grande, i comandanti decidono di trasferire gli uomini nel settore della 1<sup>a</sup> Brigata, alle malghe di Porzûs, dove vengono accolti e rifocillati. In quei frangenti, paiono proprio riferirsi a *Michail* le parole di Giorgio Gurisatti *Ivo*, vice delegato politico della 3<sup>a</sup> Brigata, che conferma la presenza “*dell’ingegnere russo*” definendolo “*un gran brav’uomo di carattere mite*”<sup>258</sup>.

Nell’impossibilità di mantenere i reparti in quell’area, a metà dicembre la 3<sup>a</sup> Brigata, uscita di fatto indenne dal grande rastrellamento, viene temporaneamente sciolta. Anchein seguito al controverso *Proclama Alexander*, è tempo di nascondersi in attesa di poter riprendere quanto prima la lotta in armi. Anche *Michail* trascorre così alcune settimane di dicembre e gennaio al riparo, ospite di fidate famiglie osovane di Vito d’Asio, prima di giungere a Cà Farra.

In casa è accolto con spontanea compassione e sincero affetto. È un uomo solo, lontano dalla propria terra, ha perso tutti i suoi cari. Le circostanze eccezionali dell’incontro e il racconto del suo passato, che riesce a spiegare esprimendosi come può, con qualche parola di italiano e in francese (lingua comprensibile anche alla giovane Nida e a sua madre *Catin* grazie agli anni trascorsi in Francia da emigranti), non possono lasciare indifferenti. Infatti, come se la loro vita rispettasse il copione di un film drammatico in tempo di guerra, il capitano bielorusso e la ragazza friulana s’innamorano. La differenza di età non conta. Nida ne apprezza l’educazione e il livello di istruzione, intravedendo la possibilità per entrambi di cominciare una nuova vita.

---

<sup>258</sup> Gurisatti, Giorgio, Op. Cit., pp. 157 e 181.

Ai primi di marzo del 1945 anche per *Michail* è tempo di ritornare sui monti della Val d'Arzino per partecipare alla fase finale della Lotta di Liberazione, che per il Battaglione *Italia D.D.* implica in particolare le azioni in valle e a San Daniele del Friuli. Sono gli ultimi giorni di aprile. Proprio nella cittadina collinare appena liberata e in festa, un inquietante e di certo non casuale episodio rivela che *Michail* è già stato individuato da coloro che agiscono ai fini della sua cattura. Viene, infatti, avvicinato da partigiani garibaldini che senza scrupoli hanno tutta l'intenzione di arrestarlo e trascinarlo con loro. Solo il provvidenziale intervento dei comandanti Goi e *Livorno* impedisce che l'inequivocabile proposito venga realizzato. Destino vuole che il giorno dopo, il 29 aprile, il valoroso giovane ragognese muoia nella sua ultima generosa azione a cui partecipa anche *Michail*, tra Villanova e Carpacco, ucciso dalla scheggia di un proiettile di mitragliera tedesca, esploso sul tronco di un gelso<sup>259</sup>.

Il 1° maggio il Battaglione *Italia D.D.* contribuisce alla Liberazione di Udine, prima di essere schierato a scopo precauzionale e difensivo a Medea, nell'Isontino, in giorni ancora carichi di tensione ed incognite a causa delle operazioni condotte dalle forze jugoslave, occupanti Gorizia e Trieste, fino al 12 giugno. È molto probabile quindi che anche *Michail* sia presente, con i Fazzoletti Verdi della 3ª Brigata, alla grande cerimonia di smobilitazione dei reparti partigiani che si tiene nel capoluogo friulano in Giardin Grande il 24 giugno 1945. In quello stesso giorno, sulla Piazza Rossa di Mosca, si svolge la storica Parata della Vittoria sovietica nella *Grande Guerra Patriottica*. Sfila in trionfo l'Armata in cui *Michail*, Eroe dell'URSS e mai comunista, ha prestato servizio per otto anni.

---

<sup>259</sup> Brusin Giorgio, Pascatti Giuseppe: *Medaglia d'Oro Giuseppe De Monte "Livorno" 1923-1945*. APO, Udine (1991).

Brezzaro, Ermes: De Monte Giuseppe "Livorno". *La Medaglia d'Oro di Ragogna*. ANPI Ragogna (1994).

Lasciata alle spalle la guerra, Nida e il capitano bielorusso decidono di sposarsi, sia pur tra molti ostacoli, il 28 luglio. Secondo il calendario ortodosso, è il giorno del Santo Principe Vladimir di Kiev, a cui l'antica Rus' medievale deve la scelta del cristianesimo di origini bizantine quale religione di stato. *Michail* è costretto a celare la sua vera identità e la propria Fede religiosa, dichiarandosi polacco e cattolico. I testimoni delle nozze, celebrate nella chiesa di San Giacomo a Ragogna da mons. Licinio Canciani, sono il comandante *Goi*, con il quale *Michail* ha stretto un sincero rapporto di stima ed amicizia, e la giovane Fermina Bertuzzi *Derna*, la fidanzata di *Livorno*, appartenente alla generosa famiglia osovana del "*Barcian*" di Casiacco. È infatti figlia di Vittorio, l'indimenticabile oste e tassista, "anima" dell'Intendenza in Val d'Arzino, sorella di Anna Maria *Leda* e Benito *Manlio*, anch'essi appartenenti al Battaglione *Italia D.D.*. *Goi* e *Derna* saranno altresì il padrino e la madrina al battesimo del primogenito Lorenzo, un anno più tardi. Alle nozze è presente anche il fedele *Dorz*, ritratto nella fotografia scattata quel giorno.

Per gli sposi sono momenti di felicità destinati presto ad interrompersi. *Michail* infatti è ricercato dagli agenti segreti della missione sovietica alloggiata a Udine in Via Martignacco. Tre soli giorni dopo il matrimonio essi si presentano, infatti, in quattro con un'auto nera, alla porta della casa di Cà Farra, informati dai complici, che contribuiscono altresì a generare nei suoi confronti l'accusa di "*propaganda anticomunista in Italia*". I loro nomi, cognomi, volti, cattiveria e comportamenti sono noti alla famiglia di *Michail*, al pari del colore rosso del fazzoletto partigiano garibaldino, che indossavano. La loro identità non viene rivelata perché nell'animo delle vittime il dolore non deve mai tramutarsi in odio, né la sete di giustizia in desiderio di vendetta.

A Nida viene chiaramente ribadito che non esiste la possibilità che un ufficiale sovietico possa rimanere in Italia né che lei lo segua in

Unione Sovietica. Nonostante le ripetute perquisizioni, armadi e fienili evitano per ora la cattura di *Michail* che per circa un mese è ospite a Treppo Grande di Giovanni De Luca, fratello di Don Ascanio *Aurelio*. A Lauzzana, frazione di Colloredo di Monte Albano, *Dorz* è invece già stato rintracciato per il rimpatrio. Non si avranno più sue notizie<sup>260</sup>.

Gli accordi segreti di Jalta del febbraio 1945 prevedono, infatti, che tutti i cittadini sovietici, militari e civili, che si trovano in Europa occidentale al termine della guerra siano consegnati alle autorità sovietiche e rimpatriati. Ognuno dovrà rispondere della propria condotta, che si tratti di disertori, traditori, collaborazionisti (veri, presunti o costretti), prigionieri, lavoratori forzati, deportati o profughi, inclusi coloro che sono stati partigiani nella Resistenza europea. Il loro numero complessivo è enorme e supera i cinque milioni, dei quali oltre 50.000 si trovano in Italia. La “caccia all’uomo” è curata dagli agenti della NKVD e dello SMERS<sup>261</sup>, presenti in molte regioni e coordinati dalla missione militare sovietica a Roma<sup>262</sup>. Alle autorità italiane vengono chieste le liste con i nominativi di tutti coloro che risultano presenti nei vari campi sparsi nella penisola, da Nord a Sud, o alloggiati altrove, inclusi coloro che hanno contratto matrimonio in Italia. Nelle maggiori città come nei paesi, la cattura di quanti intendono sottrarsi al rimpatrio avviene senza scrupoli, in strada, nei luoghi pubblici e nelle case<sup>263</sup>. Concentrati, vo-

---

<sup>260</sup> Un documento d'archivio riferito a Basil Dorz (è la stessa persona?), contiene le annotazioni relative al suo rimpatrio in Polonia (?) nel marzo del 1948 dopo esser stato nei campi *DP (Displaced persons)* di Milano e Cinecittà a Roma.

Fonte: <https://collections.arsen-archives.org/en/document/66918884>

<sup>261</sup> Acronimo di *СМЕРть Шпионам (SMERt Špionam, “Morte alle spie”)*. Dipartimento della NKVD incaricato del controspionaggio militare, attivo dal 19 aprile 1943 al 4 maggio 1946.

<sup>262</sup> Корнилова, Екатерина Сергеевна: “Дорога домой”. О репатриации советских граждан по окончании Великой Отечественной войны из Италии. Ветеранские вести, 23/09/2020. <https://vvesti.com/istoriya/doroga-domoj-o-repatriacii-sovetskih-grazdan-po-okoncanii-velikoj-otecestvennoj-vojny-iz-italii>

<sup>263</sup> Жирнов, Евгений: Они съезжались на Родину. Журнал “Коммерсантъ Власть” №29 от 24.07.2006, стр. 60. <https://www.kommersant.ru/doc/692158>

lontariamente o a forza, i sovietici vengono, di norma, caricati sui treni con scorta britannica diretti, via Tarvisio, in Austria o imbarcati a Bari, Taranto e Napoli con destinazione il porto di Odessa, sul Mar Nero. In alternativa, raggiungono Baku sul Mar Caspio, attraverso l'Egitto, il Medio Oriente e l'Iran. Al rientro in Unione Sovietica, dopo gli interrogatori e ogni ulteriore verifica nei "campi di transito e filtraggio", sono in genere condannati, se non alla fucilazione o all'impiccagione per le accuse più gravi, ad anni di prigionia e lavori forzati in Siberia, nelle remote regioni artiche e nell'estremo Oriente. Tale sarà la loro sorte almeno fino alla morte di Stalin (5 marzo 1953) e all'amnistia generale del 17 settembre 1955, riguardante in particolare i collaborazionisti e coloro che hanno contratto matrimonio all'estero.

Dopo le visite degli agenti segreti, più volte vanamente attesi dai partigiani della *Osoppo*, che intendono chiedere loro spiegazioni e proteggere *Michail*, le acque sembrano calmarsi. In attesa che Nida dia alla luce il primogenito Lorenzo, egli è alla ricerca di un lavoro, quasi impossibile da trovare. Il Comune gli affida il progetto per la costruzione di un nuovo asilo, che non verrà mai realizzato. I mesi passano e l'11 giugno del 1946 nasce Lorenzo, il suo *Lorik*, che egli chiama anche con il vezzeggiativo "*buselek*" ovvero "*cicognino*", in omaggio al volatile molto diffuso in Bielorussia tanto da esserne uno dei simboli. *Michail* ne è amorevolmente geloso. Guai a chi lo tocca. Vuole che resti sempre in camera, lontano dagli odori e dai vapori della cucina. Lo culla, lo porta in braccio all'aperto, anche nelle giornate più fredde e simili al clima russo.

Il 5 febbraio del 1947 *Michail* è a Roma. Vi è giunto dopo un estenuante viaggio in treno. Il convoglio è rimasto fermo ventuno ore all'altezza del ponte sul Po. È ancora pedinato e i suoi spostamenti sono noti. In una cartolina del giorno 8 comunica a Nida di aver visto *Stefano*, il quale è in attesa dei documenti per l'Argentina, di intravedere un'opportunità

di lavoro, di avere un alloggio provvisorio e di essere stato all'A.V.P.Y. (?), acronimo di un'istituzione o organizzazione non identificata. Non è escluso che intendesse scrivere A.N.P.I. ovvero riferirsi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, costituita proprio a Roma fin dal giugno del 1944. Al pari dei sovietici che avevano partecipato alla Lotta di Liberazione, forse *Michail* sapeva che, ottenendo la relativa documentazione, avrebbe almeno potuto formalmente dimostrare la sua partecipazione alla Resistenza contro i Tedeschi nel caso fosse stato catturato. In effetti, nel dopoguerra egli è stato riconosciuto *partigiano combattente* dalla commissione competente.

Dopo una quindicina di giorni, *Michail* rientra a Cà Farra, confermando a voce quanto scritto. Riparte a fine mese. Sull'uscio di casa, torna sui suoi passi più volte per quelli che saranno gli ultimi abbracci ai suoi affetti più cari. Forse, in cuor suo, sente che non rivedrà più Nida, in attesa del secondogenito Ivan, e *Lorik*. Il 28 marzo scrive da Roma una brevissima lettera in cui comunica di aver preso in affitto una camera e di aver iniziato a lavorare a cottimo da ingegnere, promettendo alla moglie di inviarle i soldi guadagnati e di venire a prenderla a Ragogna il 1° maggio, chiedendole con preoccupazione come mai non gli abbia mai scritto. La corrispondenza postale con Nida è già intercettata. Le lettere inviate a *Michail* non sono mai state recapitate. Torneranno al mittente una dopo l'altra. Forse, solo un telegramma è giunto a destinazione.

Il suo recapito nella capitale rivela che ha cercato e probabilmente trovato aiuto in Čëslaŭ Sipovič<sup>264</sup>, futuro vescovo della Chiesa Greco-Cat-

---

<sup>264</sup> Čëslaŭ Sipovič (1914-1981), ordinato presbitero a Roma nel 1940, trasferitosi a Londra nell'aprile del 1947 e dal 1960 vescovo della Chiesa Greco-Cattolica Bielorusa. Dal 1963 al 1969 Superiore Generale dei Mariani.

Fonte: Nadson, Alexander: *Ceslaus Sipovich: The first Belarusian Catholic Bishop in the 20th century (1914-1981)*. 2006.

tolica Bielorussa. *Michail* non è il solo bielorusso a bussare alla porta del civico 1 di Via Corsica, sede della Curia Generalizia della Congregazione dei Chierici Mariani, a cui il presbitero appartiene<sup>265</sup>. In cerca di assistenza ci sono anche i militari bielorusi (o polacchi orientali) della 5ª Divisione di Fanteria “*Kresowa*” del 2º Corpo d’Armata Polacco del generale Władysław Anders, reduci della Battaglia di Montecassino<sup>266</sup>, della Liberazione di Ancona e Bologna. Originari dell’odierna Bielorussia occidentale e cittadini polacchi fino al settembre del 1939, dopo la smobilitazione sono costretti a decidere del loro destino, ovvero se rientrare nella loro terra diventata sovietica (coloro che lo fanno, saranno deportati in Siberia), oppure cercare una nuova opportunità di vita in Europa o Oltreoceano. La gran parte di loro sceglie di raggiungere la Gran Bretagna, come del resto fa Anders. A Londra si trasferisce anche Sipovič, che lascia la Città Eterna il 24 marzo 1947 e raggiunge, dopo un breve soggiorno a Parigi, la capitale britannica il 9 aprile.

Il giorno dopo, *Michail* spedisce da Roma la sua ultima lettera. Ora ogni sua comunicazione si interrompe definitivamente e scompare improvvisamente nel nulla. La sua ricerca risulterà vana, anche attraverso gli appelli radio, la Croce Rossa Internazionale e l’Interpol. L’ambasciata sovietica a Roma si limiterà a laconiche risposte affermando di non averne traccia negli elenchi e di non essere tenuta a dare ulteriori informazioni. L’assoluto silenzio e la mancanza di qualsiasi speranza a cui aggrapparsi, condannano alla solitudine e alla disperazione la famiglia di Michail. Nida, privata della cittadinanza italiana in seguito al matrimonio con uno straniero e quindi cittadina “*polacca*” con permesso di soggiorno da rinnovare ogni sei mesi, è sola, senza lavoro e con due bambini da crescere, già orfani del loro padre e destinati ad anni di collegio, a Firenze.

---

<sup>265</sup> <https://padrimariani.org>

<sup>266</sup> Nel Cimitero Militare Polacco di Montecassino riposano 254 caduti Bielorusi (o Polacchi orientali).

Alla denuncia della scomparsa di *Michail* segue, nel luglio del 1952, una nota della Questura di Udine in cui si afferma che “*delle ricerche si sta interessando il Ministero dell’Interno*”. Il 22 maggio del ‘53, la medesima comunica a Nida, friulana e italiana dalla nascita e per residenza, ma “*polacca per matrimonio*”, l’estensione a tempo indeterminato del permesso di soggiorno in Italia, affidando ai Carabinieri della stazione di San Daniele l’“*opportuna vigilanza, segnalando eventuali emergenze o spostamenti*.” Quasi tre anni dopo, il 21 gennaio 1956, in Questura all’Ufficio Stranieri, le viene verbalmente comunicato che il marito “*è morto*”, senza fornire alcun dettaglio in merito, e che, “*in assenza del riconoscimento ufficiale del cadavere e di testimoni, non è possibile il rilascio del relativo certificato di morte*”.

Di fronte a tali sconcertanti e paradossali procedure, sono molte e legittime le domande che ancor oggi tormentano la famiglia di *Michail*. Sono prive di risposte. Sulla base di quali elementi egli è stato identificato e dichiarato “*morto*”, in assenza del riconoscimento ufficiale del “*cadavere*”? Quando, dove e per quale causa è avvenuta la “*morte*”? È stato commesso un omicidio in territorio italiano per mano di un servizio segreto straniero? È stato deliberatamente occultato, anche mediante la sparizione del “*cadavere*” della vittima?

L’11 aprile 1957, a dieci anni esatti dalla scomparsa di *Michail*, Nida può avviare la procedura legale per ottenerne la dichiarazione di morte presunta dal tribunale di Udine. È assistita dallo stimato avvocato osovano Antonio Pascatti<sup>267</sup>. La sentenza è emessa il 19 dicembre. Nida, ora ufficialmente vedova anche per la burocrazia, ritorna ad essere cittadina italiana. Diventano italiani anche i suoi figli, nati “*polacchi*”.

---

<sup>267</sup> Antonio Pascatti *Antonio* (1921-1990), di San Vito al Tagliamento, già sottotenente alpino del Battaglione *Gemona*, reduce di Russia, insignito della Croce di Guerra al Valor Militare, fratello di Giuseppe *Bracco* (1924-2015), entrambi osovani della 3° Brigata in Val d’Arzino.

Dall'aprile del 1947 ad oggi sono trascorsi settantasette anni. Ancora privata della verità e di un documento ufficiale che la sveli ed attesti, la famiglia di *Michail* non crede più alla giustizia umana né l'attende. Nonostante tutto, continua a credere solo in quella del Dio dei Cristiani, custodendo con amore ed indossando con orgoglio il Fazzoletto di *Michail*, l'unico oggetto che lo ricordi, simbolo del suo testamento ideale. Il pur inesorabile scorrere del tempo non ha mai sbiadito il suo colore. Verde e di Libertà.

## | EDUARD EHM

**B**enché il suo nome non sia presente negli schedari, tra gli austriaci che si aggregano alla *Osoppo* va certamente incluso anche il civile Eduard Ehm, nato a Vienna il 27 febbraio 1894, domiciliato nella slovena Maribor finché i tedeschi lo costringono a trasferirsi a Graz, alla fine di marzo del 1942. Sarto, viene condannato con la pretestuosa accusa di commercio abusivo di stoffe a due mesi di detenzione, 200 marchi di ammenda e 50 di spese processuali. Sospesa la pena, è denunciato una seconda volta, il che lo spinge alla fuga. Tra treni e marce giunge a Campo Tures in Alto Adige e poi a Cortina, da dove intraprende il cammino in direzione di Udine. Il 26 settembre 1944 è davanti ad Amelio Sguazzin *Gianni*, al quale esprime “*il desiderio di rimanere qui a lavorare per voi e di vivere in pace fino alla fine della guerra*”. Viene quindi assegnato alla sartoria della 4<sup>a</sup> Brigata *Mameli*, in Val Tramontina<sup>268</sup>. Evidentemente esce indenne dalle vicende belliche e, sette anni dopo, il rifugiato Eduard Ehm<sup>269</sup> è a bordo della nave da trasporto statunitense *US General S.D. Sturgis*, che salpa dal porto tedesco di Bremerhaven e approda a New York il 7 agosto 1951.<sup>270</sup>

---

<sup>268</sup> Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli, cartella H9, fascicolo 220, documento 7a.

<sup>269</sup> Arolsen Archives. <https://collections.arolsen-archives.org/en/document/66989282>

<sup>270</sup> Arolsen Archives. <https://collections.arolsen-archives.org/en/document/81678868>

Gli archivi includono tra gli osovani anche Sergio Davidian, dal cognome di probabili origini armene. Dagli schedari risulta nato nella capitale iraniana Teheran il 16 agosto 1924 dalla madre Susanna e dal padre Rachid. È stato riconosciuto patriota del Battaglione *Val Torre* della 6<sup>a</sup> Brigata. Pare che all'epoca risiedesse a Udine, in Via Tiberio Deciani<sup>271</sup>, ma non ve n'è traccia all'anagrafe comunale.

Nato a Belgrado, in Serbia, il 29 marzo 1921, figlio di Tamara e Giovanni, è il partigiano *Renzo*, appartenente all'Intendenza osovana<sup>272</sup>. Il suo cognome farebbe pensare ad origini paterne russe o ucraine. Non è escluso che a lui possa riferirsi *Piave*, nelle sue memorie, quando scrive: “*È arrivato anche uno slavo di Belgrado. Un po' tutto il mondo è passato quassù al Col di Luna*”<sup>273</sup>. Anche in questo caso, la sua residenza udinese, indicata nei documenti d'archivio al civico 156 di Viale Venezia, non è confermata dall'anagrafe. Nel dopoguerra, dopo due mesi di permanenza nei campi *Displaced Persons* di Senigallia, Bagnoli e Cinecittà a Roma, il 28 febbraio 1949 emigra in Argentina a bordo della nave *Campana*, assieme alla moglie e al figlio, nato a Udine pochi giorni dopo la Liberazione.<sup>274</sup>

---

<sup>271</sup> Schedario dell'Archivio APO, ruolino del Battaglione *Val Torre* (Archivio APO) e Fondo archivistico nazionale Ricompart.

<sup>272</sup> Schedario dell'Archivio APO, ruolino del Comando Raggruppamento Divisioni *Osoppo-Friuli*, Intendenza (Archivio APO) e Fondo archivistico nazionale Ricompart.

<sup>273</sup> Boccazzi, Cino, Op. Cit.

<sup>274</sup> Arolsen Archives, <https://collections.arolsen-archives.org/en/document/68307170>



## BIBLIOGRAFIA

### Archivi consultati

Archivio dell'Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli" (Udine)  
Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (AORF) presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile "P. Bertolla" (Udine)  
Archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (Udine)  
Archivio multimediale del Novecento in Friuli Venezia Giulia (Media Archive FVG)  
Archivio di Stato (Udine)  
Archivio Centrale dello Stato, Fondo archivistico nazionale Ricompart (Roma)  
Arolsen Archives, International Center on Nazi Persecution, ITS Digital Archive, Bad Arolsen (Deutschland)  
The National Archives, London (United Kingdom)  
The National Library of New Zealand, Wellington (New Zealand)  
The U.S. National Archives and Records Administration, College Park, Maryland (United States of America)

### Uffici dello Stato Civile e Demografici

Comune di Cassacco  
Comune di Povoletto  
Comune di Reana del Rojale  
Comune di San Daniele del Friuli  
Comune di Udine

### Fonti bibliografiche

*Allied Airmen and Prisoners of War rescued by the Slovene Partisans*. Published by the Research Institute Ljubljana. Tiskarna Ljudske pravice, 1946.

Antonel, Lucia: *I silenzi della guerra. Prigionieri di guerra alleati e contadini nel Veneto orientale, 1943-1945*. Portogruaro, Ediciclo Editore, 1995.

Associazione Partigiani Osoppo-Friuli: *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. Arti Grafiche Friulane, Udine (1975).

Barbina Enrico, Cozianin Jurij: *Autunno 1944, Danbury sul Monte Pala*. Rivista Friulana di Cultura La Panarie, anno LI, n° 198 – Settembre 2018, La Nuova Base Editrice.

Barker, Charles: *Behind enemy lines with SOE*. Frontline Books, 2021.

Beale Nick, D'Amico Ferdinando, Valentini Gabriele: *Air War Italy, 1944-45. The Axis Air Forces from the Liberation of Rome to the Surrender*. Airlife Publishing Ltd (1996).

- Biondo, Renzo: *Il verde, il rosso, il bianco. La V brigata Osoppo e la brigata osovano-garibaldina "Ippolito Nievo"*. CLEUP scarl, Padova (2002).
- Boccazzi, Cino: *Tenente Piave. Missione Bergenfield a Col di Luna*. Arti Grafiche Friulane, Udine (1972).
- Brezzaro, Ermes: *De Monte Giuseppe "Livorno". La Medaglia d'Oro di Ragogna*. Sezione ANPI Ragogna (1994).
- Brezzaro, Ermes: *Ragogna nella Resistenza*. Comune di Ragogna e Sezione ANPI (1998).
- Brusin Giorgio, Pascatti Giuseppe: *Medaglia d'Oro Giuseppe De Monte "Livorno" 1923-1945*. APO, Udine (1991).
- Candotti, Mario: *La lotta partigiana in Carnia nell'inverno 1944-45*. Storia Contemporanea in Friuli, anno X, n°11 (1980), Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (Udine).
- Candotti, Mario: *Ricordi di un uomo in divisa. Naia guerra resistenza*. IFSML, Udine (1986).
- Cargnelutti, Francesco: *Preti patrioti durante la Resistenza in Friuli: settembre 1943-maggio 1945*. Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (2001).
- Carnier, Pier Arrigo: *Lo sterminio mancato: la dominazione nazista nel Veneto orientale 1943-1945*. Milano, Mursia, 1982.
- Carnier, Pier Arrigo: *L'armata cosacca in Italia 1944-1945*. Mursia Editore (1993).
- Carrettieri, Mirco e Meloni, Iara: *Partigiani della Wehrmacht. Disertori tedeschi nella Resistenza italiana*. Le Piccole Pagine (2021).
- Ceconi, Tullio, collaborazione di Pinna, Giacomo e Vucusa, Annalisa: *Progetto enclave cosacca: Gli anni cruciali 1943-1944-1945: Avvenimenti storici nella comunità dell'Alta Val Degano tra Fascisti, Cosacchi, Tedeschi, Partigiani e Alleati*. Comune di Forni Avoltri (2015).
- Cisotto, Gianni A.: *Leccidio di Porzûs. Le testimonianze dei partigiani azionisti al processo di Lucca*. Biblion edizioni, Milano (2023).
- Colonnello, Giovanni Angelo: *Guerra di Liberazione. Friuli, Venezia Giulia, zone jugoslave*. Editrice Friuli (1965).
- Corniani, Francesco: *"Sarete accolti con il massimo rispetto": disertori dell'esercito tedesco in Italia (1943-1945)*. Tesi di dottorato in Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero dal medioevo all'età contemporanea. Università degli Studi di Trieste, Anno Accademico 2016/2017.
- Cozianin, Jurij: *Uomini al chiaro di Luna*. Rivista Friulana di Cultura La Panarie, anno LIII, n° 207 – Dicembre 2020, La Nuova Base Editrice.
- Cuffolo, Antonio: *Moj dnevnik: z važnimi dogodki od leta 1938 do leta 1946. La seconda guerra mondiale vista e vissuta nel 'focolaio' della canonica di Lasiz*. DOM, Cividale del Friuli (1985).
- Damiani, Licio, De Cillia, Luciano: *Candido Grassi. L'uomo, il combattente, l'artista*. APO (2006).
- Dawson, W.D.: *18 Battalion and Armoured Regiment. Official history of New Zealand in the Second World War 1939-45*. War history branch department of internal affairs. Wellington, New Zealand (1961).

Dé Franceschi, Franco: *Estate partigiana. In montagna con la Osoppo. Diario 1944-1945*. A cura di Lorenzo Rocca, Cierre Edizioni, Verona (2004).

Di Giusto, Stefano: *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*. Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine (2005).

Di Ronco, Marina: *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia (1944-1945): Studio documentale*. Tolmezzo (1988).

Emmanuelli, Monica: *Oltre le montagne, i confini, le divise. Disertori della Wehrmacht tra Carnia, Alto Friuli e Austria (1944-1945)*. Pubblicato in *Partigiani della Wehrmacht. Disertori tedeschi nella Resistenza italiana*. A cura di Mirco Carrettieri e Iara Meloni. Le Piccole Pagine (2021).

Ermacora, Chino: *La patria era sui monti*. La Panarie (1945).

Fabris, Giuseppe: *L'esercito governativo ceco dalla Boemia all'Italia settentrionale. Giugno 1944-Maggio 1945*. Federazione Italiana Volontari della Libertà, Padova (1994).

Galleni, Mauro: *Ciao, russi. Partigiani sovietici in Italia, 1943-1945*. A cura di Carlo Isoppi. Editore Marsilio (2001).

Garibaldi, Luciano: *La guerra non è perduta. Gli ufficiali italiani nell'8ª Armata britannica (1943-1945)*. Edizioni Ares, Milano (2023).

Gervasutti, Sergio: *La stagione della Osoppo*. La Nuova Base (1981).

Gurisatti, Giorgio (Ivo): *Nel verde la speranza. La mia esperienza partigiana nella Osoppo (maggio 1944 – aprile 1945)*. APO, Udine (2003).

*Il Battaglione osovano "Patria". Testimonianza di Sante Toffolo "Fanfulla"*. Cose nostre cose di tutti, fascicolo 8, agosto 2000. Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'Età Contemporanea, Pordenone.

Insolubile, Isabella: *I prigionieri alleati in Italia 1940-1943*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Economia, Dottorato di Ricerca in Innovazione e gestione delle risorse pubbliche, Curriculum Scienze umane, storiche e della formazione. Anno Accademico 2019-2020.

Insolubile, Isabella: *La prigionia alleata in Italia 1940-1943*. Viella Editrice (2023).

Jacobs, Susan: *Combattendo con il nemico: I prigionieri di guerra neozelandesi e la Resistenza italiana*. Mazzanti, Venezia (2006).

Jindřich, Marek: *Trnitá cesta českých vojáků z vládního vojska k Titovi* (11/11/2020).

Корнилова, Екатерина Сергеевна: "Дорога домой". О репатриации советских граждан по окончании Великой Отечественной войны из Италии. Ветеранские вести, 23/09/2020.

Koschat, Michael: *Robert Schollas: un esempio di partecipazione di partigiani austriaci alla Resistenza friulana*. Storia contemporanea in Friuli, n°18, anno XVII, 1987, IFSML.

Londero, Ezio Bruno: *Memorie di "Nino" partigiano della "Osoppo"*. Gemona del Friuli (2007).

Macpherson Sir Tommy, Bath Richard: *The Autobiography of Britain's most decorated living War Hero*. Mainstream Publishing, Edinburgh (2010).

- Manfroï, Antonio: *Il soldato Harold. Un neozelandese ad Erto*. Edizioni L'Omino Rosso (2014).
- Mansutti, Aldo: *Reggimento Alpini "Tagliamento". Diario storico-militare: 17 settembre 1943-24 gennaio 1945*. Aviani & Aviani Editori, Udine (2009).
- Marble, Andrew: *Boy on the bridge. The Story of John Shalikashvili's American Success*. The University Press of Kentucky (2019).
- Marjanishvili, Mariam: *Mariam Kereselidze's Life Twists and Turns (According to Mariam Kereselidze's Epistles)*. Journal in Humanities, ISSN: 2298-0245; e-ISSN: 2346-8289, Volume 8, Issue 1, 2019.
- Martin Smith, Patrick: *Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. Del Bianco Editore (1991).
- Martinis, Libero: *Neozelandesi nella Val Lumiei. Singolari esperienze di un campo di prigionia italiano. New Zealanders in Lumiei Valley. Unusual experiences of an Italian imprisonment camp*. La Nuova Base, Udine (1999).
- Mason, W. Wynne: *Prisoners of war. New Zealand in the Second World War 1939-1945. War History Branch, Dept. of Internal Affairs, Wellington* (1954).
- Menegon, Orino: *Limon Limonero. Episodi di vita vissuti da un tramontino prima, durante e dopo l'ultimo conflitto mondiale*. A cura di Renato Camillotti e Renzo Peressini. Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'Età Contemporanea, Pordenone (2010).
- Мікітчук, Карпо: *Місія УПА в Іманиї. Ukrains'ka holovna vyzvol'na rada: documenty, ofitsiini publikatsi, materiialy (vidpovidal'nyi redaktor Petro J. Potichnyi; zibrav Іе. Shtendera). Litopys UPA, Tom 26*. Toronto (2001).
- Millar, Florence Nora: *The 'Signor Kiwi' Saga*. Edited by Paul Day, distributed by Muir's Bookshop, Gisborne (1993).
- Montanelli, Indro: *Dentro la storia. Finlandia 1939-40. Ungheria 1956*. Rizzoli (1992).
- Moretti, Aldo: *Le missioni militari alleate e italiane nel periodo della Resistenza in Friuli*. Storia contemporanea in Friuli, Anno III n.4. IFSML (1973).
- Nadson, Alexander: *Ceslaus Sipovich: The first Belarusian Catholic Bishop in the 20th century (1914-1981)*. 2006.
- Pejčoch, Ivo: *Za Háchu i za Beneše*. Ministerstvo obrany České republiky. Vojenský historický ústav. Praha, 2013.
- Pejčoch, Ivo: *Tragický osud Romea Reisingera: smrt pár hodin před osvobozením* (01/04/2014).
- Pieri, Gino: *Storie di partigiani*. Del Bianco, Udine (1945).
- Pirker, Peter: *Grenzgänger der Volksgemeinschaft. Die SOE-Agenten und Partisanen Stefan Hassler, Robert Schollas, Karl Schmid, Alois Pucher im Oberen Drautal und die Vrfolgung der Familie Hassler in Patrick Martin-Smith: Widerstand vom Himmel. Österreichsätze des britischen Geheimdienstes SOE 1944*. Czernin Verlag, Wien (2004).
- Rutar, Svatopluk: *Padl na prahu svobody*. Zpravodaj Moravská Nová Ves, Č. 1 Březen 2015.

Scodeller, Tita: *Vidi mio padre cadere: la guerra nel Sanvitese 1944-1945*. Gaspari, Udine (2009).

Sibille Sizia, Bruna: *Diario di una ragazza nella Resistenza: Friuli 1943-45*. Kappa Vu, Udine (1998).

Sinclair, D.W.: *19 Battalion and Armoured Regiment. Official history of New Zealand in the Second World War 1939-45*. War history branch department of internal affairs. Wellington, New Zealand (1954).

Страхів, Євген: *Місія УПА і УГВР до Італії в 1944-1945 роках. Ukrains'ka holovna vyzvol'na rada: documenty, ofitsiini publikatsi, materiialy (vidpovidal'nyi redaktor Petro J. Potichnyi; zibrav Іe. Shtendera). Litopys UPA, tom 26*. Toronto (2001).

Stefanutti, Pieri: *L'esercito dei monti. Storia del Battaglione osovano "Friuli"*. APO, Udine (2024).

Steffè, Bruno: *La guerra di liberazione nel territorio della provincia di Pordenone, 1943-1945*. ETS, Pisa (1996).

Tacoli, Federico: *Io c'ero...e adesso racconto. Ricordi di un partigiano in Friuli '43-'45*. Editore FUL.L (2003).

Талалай, Михаил Григорьевич: *Русские участники Итальянской войны 1943-1945: партизаны, казаки, легионеры*. «Старая Басманная», 2015.

Tirelli, Roberto: *Padre Alberto Pancheri "Ettore". "La resistenza osovana a Gemona"*. Edizione online, APO, Udine (2022).

Tomè Riccardo: Giorgio Brusin *"Sandro". Libertà e Verità*. APO, FIVL, Tipografia Sartor, Pordenone (2013).

Van de Kamp, Rende: *Bandieten, te wapen! Nederlandse partizanen in Italië in de Tweede Wereldoorlog*. QuoVadis Uitgeverij, Nijmegen, The Netherlands (2020).

Venier, Albino: *Dalla Carnia al fronte russo ...e ritorno*. Stab. Grafico Carnia, Tolmezzo (1991).

Venier Albino, Luigi, Teresina: *Una famiglia unita nel turbine della guerra*. Aviani & Aviani editori, Udine (2014).

Verardo, Fabio: *Giovani combattenti per la libertà. Renato Del Din, Ferdinando Tacoli, Giancarlo Marzona*. Gaspari editore, Udine (2013).

Veselý, Jiří Maria e Staudek, František: *La Resistenza cecoslovacca in Italia: 1944-45*. Redazione del testo italiano: Dadone Viktorka. Jaca Book, Milano (1975).

Zaccuri, Natale: *Il Campo P.G. 57 a Premariacco: storia di un luogo di prigionia e della sua chiesa*. Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori, Sezione Provinciale di Udine. Grafiche Civaschi, Povoletto (1996).

Жирнов, Евгений: *Они съезжались на Родину. Журнал "Коммерсантъ Власть" №29 от 24.07.2006, стр. 60*.

## **Sitografia generale**

<http://www.aegide.at>

<https://www.alleatiinitalia.it>

<https://campifascisti.it>

<https://www.cwgc.org>

<https://www.geni.com>

<https://obd-memorial.ru>

<https://www.southafricawargraves.org>

<https://vhu.cz>

## INDICE DEI NOMI

- Adolf*, partigiano austriaco 60, 62  
*Ajax*, nave 38  
 Aleksandrov, Michail Konstantinovič, 83  
 Anders, Władysław 131  
*Ariosto*, nave 16,  
 Armstrong, Bertram 14  
 Bagration, dinastia reale 86,  
 Barker, Ernest Charles Roland *Charles* 41  
 Bertuzzi, Anna Maria *Leda* 127  
 Bertuzzi, Benito *Manlio* 127  
 Bertuzzi, Fermina *Derna* 127  
 Bertuzzi, Vittorio *Barcian* 127  
 Bierti, Anna 53  
 Bierti, Luigi 52  
 Boccazzi, Alfonso (Cino) *Piave* 11, 68, 77, 135  
 Bödeker, Hans 57, 73,  
 Bohuslávěk, Jaroslav 76, 78, 79  
 Bolling, William 42  
 Bortoluzzi, Aurelio *Moro* 81, 120  
 Brusin, Giorgio *Sandro* 30, 31, 126  
 Buliani, Federico *Barba* 62  
 Burgos di Pomaretto, Gianroberto *Flavio* 87  
 Butti, Odetta *Fiamma* 122  
 Calcaterra, Vittorio Emanuele 47  
 Calligaris, don Gioacchino 22  
 Canciani, mons. Licinio 127  
 Cantoni, Piero *Piero Bruzzzone* 29  
 Cantoni, Giulia *Rosa* 79  
 Cardozo, Frederick Henry 89  
 Cargnelutti, Maria *Mary* 50  
 Casati, Maria *Zarasa* 78  
 Cautero Alberto, *Romolo* 33  
 Cedolin, Giomaria *Mariutti, Italico* 25, 26  
 Collaone, Giovanni *Gjovanin Ferant* 28  
 Comessatti, Carlo *Spartaco* 30  
 Conzatti, Giuseppe *Speranza* 121  
 Copetti, Pietro *Tarcisio* 50  
 Cordani Caterina, suor Gabriella 22  
 Corona, Maria 40  
 Cossetini, Renato *Momy* 50  
*Costantino*, partigiano sovietico 84  
 Cotta, Giovanni 47  
 Czernin, Manfred Beckett, *Manfredi* 29, 34, 41, 58, 63, 67, 77, 140  
 Danelija, Šalva 84  
 Davidian, Sergio 135  
 De Antoni, Umberto 88  
 De Luca, don Ascanio *Aurelio* 62, 128  
 De Luca, Giovanni 128  
 De Monte, Giuseppe *Livorno* 121, 126  
 Del Din, Renato *Anselmo* 27, 28  
 Dereatti, Georg *Vienna* 59  
 Dörnenburg, Alfred 26  
 Dorz, partigiano sovietico 111, 120, 127, 128  
 Drubbel, Jean *Tommy* 71, 72, 73  
 Ducci, Ugo *Firenze* 18, 19, 28, 29, 120  
*Edinburgh Castle*, nave 43  
 Ehm, Eduard 134  
 Fabbro, Rinaldo *Otto* 75  
 Fielding, George Rudolf Hanbury, *Rudolf* 58  
 Foi, Alessandro *Paolo* 88  
*Franz*, partigiano tedesco 69  
 Freyberg, Bernard 38  
 Furlan, Alessandro 19, 151  
 Furlan, Enrico *Rico, Bocia* 19, 28  
 Gardner, Francis Marwood *Franco* 48, 49, 50, 51, 53, 81, 102, 151  
*General Anderson*, nave 43  
 Gogunov, Vasilij Pavlovič 83  
 Grassi, Candido *Verdi* 25, 138  
 Gray, John 37  
 Griccioli della Grigia, Francesco 90  
 Guerra, Fedele *Delfi* 25  
 Guerra, Luciano *Guerra* 28  
 Guerra, Luigi *Vigjut* 28  
 Guerrini Maraldi, Guglielmo 90  
 Guglielmina, regina dei Paesi Bassi 69  
 Gurisatti, Giorgio *Ivo* 31, 125  
*Hans*, partigiano austriaco 69, 73  
*Hans*, partigiano tedesco 57, 68, 69  
 Hartnell, Sidney Frank 48  
 Hassler, Stefan *Otto* 66, 67  
 Herrera Aspauza, Manuel 92, 143  
 Himmler, Heinrich 65  
 Hitler, Adolf 55, 63, 64, 65, 66  
 Holešínský, František 75, 76, 80  
 Interpol 131,  
 Javnij, Jaroslav *Turaš* 123  
 Kabelák, Karel 76, 78, 79

Kalandra, Oldřich 76, 80  
 Kalinin, Michail Ivanovič 116, 119  
 Kandelaki, Šota 84  
 Karres, Giovanni *Giovanni grande* 82  
 Kauri 36  
 Kereselidze, Mariam 86, 88, 91, 105, 140  
*Kiev*, partigiano sovietico 120  
 Klopper, Heindrik 14  
 Kolmačka, Bohuslav 76, 80  
 Koniček, Ondřej 75  
 Krasnov, Pětr Nikolaevič 91  
 Kuchyňa, Jan 76, 80  
 Kunia, Prokofij 84  
 Kvartaša, Jason 84  
 Landa, Miroslav 76, 80  
 Lang, František 76, 80  
 Lang, Jack 49  
*Laur*, partigiano indiano 84  
 Leider, Robert *Roberto* 82  
 Lewis, Vincent 42  
*Lois*, partigiano austriaco 68  
 Londero, Ezio Bruno *Nino* 51, 139  
*Loreto*, nave 16  
 Macpherson, Thomas 51, 139  
 Madile, Germano *Umberto* 50  
 Majozi, Lucas 15  
 Manfroi, Antonio 36, 98, 140, 151  
 Marchetti, Giacomo 49  
 Mardero, Anna 50  
 Marin, Giobatta *Plauto*, *Miari* 26  
 Marin, Giovanni *Mario* 27  
 Martin Smith, Patrick *Pat* 41, 60, 67, 122, 140  
 Marzona, Giovanni *Luci* 51  
 Mašek, Oldřich 76, 80  
 Maseko, Job 15, 19  
 Maset, Pietro *Maso* 70  
*Masonic*, hotel 53  
 Mattioni, Luciano *Burbo* 83  
 Menegon, Dino *Cucciolo* 122  
 Menegon, Orino 61, 140  
*Michail*, partigiano bielorusso 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132  
 Mikitčuk, Karpo *Stefano* 122  
 Mirošnikov, Eugenio *Renzo* 135  
 Mirovič Roman, *Romano* 123  
 Mistruzzi, Augusto *Athos* 40  
 Moata, Alfonso *Mongolo* 81  
 Montanelli, Indro 118, 140  
*Mooltan*, nave 53  
 Morganti, cotonificio 52  
 Moskorz, Rudolf 75  
 Müller, Toni 73  
 Musson, Geoffrey Randolph Dixon 89  
 Mussolini, Benito 18  
*Nino Bixio*, nave 16  
 Novotný, Karel 76, 78, 79  
*Orion*, nave 37, 38  
*Orontes*, nave 43  
 Pancheri, don Alberto *Ettore* 50, 141  
 Pascatti, Antonio *Antonio* 132  
 Patterson, Julia Patricia 53  
*Pendi*, partigiano indiano 84  
 Persello, Rainiero *Goi* 111, 121  
 Polo, Ario *Zaccaria* 25, 26  
 Pontebbana, ferrovia 33, 34, 50, 52, 81, 121  
 Pospíšil, František 75, 76, 78, 79  
 Procházka, Miloslav 76, 80  
 Pucher, Alois 67, 140  
*Raber*, albergo 85  
 Rampolla del Tindaro, Francesco *Roncioni* 40  
 Řeháček, Jan 76, 80  
 Reisinger, Romeo 80, 140  
 Rizzo, Attilio 76  
*Rodolfo (Rudolf)*, partigiano sudafricano 13, 18, 20, 21, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33  
 Romanelli, Italo *Libero* 62  
 Rommel, Erwin 14  
 Ronzat, Giuseppe *Scaglia* 41  
 Roworth, Thomas Ivan *Nicholson* 77  
 Rustaveli, Šota 85  
 Šalikašvili, Dmitrij 87  
 Šamu, Pětr 84  
 SADE (Società Elettrica di Eletticità) 46  
 S.A.I.C.I. (SNIA Viscosa) 17  
 Sanderson, Harold Donald *Ingli* 36, 98, 151  
*Scillin*, nave 16  
 Schmid, Karl 66, 67, 140  
 Schoeman, Frederick Stefanus *Federico* 19, 151  
 Schollas, Robert 55, 63, 64, 66, 67, 103, 139, 140, 151  
*Sebastiano Venier*, nave 16  
 Sebastianutti, Corrado *Muk* 28  
 Sečkář, Ludvík 75, 76, 78, 79, 104  
 Seredgn, Grigorij Ivanovič, *Boris* 83

Sguazzin Assuero *Tom, Wanda* 120  
 Sguazzin Amelio *Gianni* 72, 134  
 Sipovič, Čěslaŭ 130, 131  
 Specogna, Pasquale *Beppino* 28, 62  
 Stalin, Josif 92, 125  
 Sten, mitra 42, 124  
 Tacoli, Federico *Titi* 18, 27, 34, 141  
 Tamara, regina di Georgia 85, 114, 117, 135  
*Tembien*, nave 16  
 Tubaro, suor Giuseppina 22  
 Urbani, Lucia *Anny* 50  
 Urušadze, Akakij 84  
*US General S.D. Sturgis*, nave 134  
 Venier, Albino *Walter* 68, 87, 141  
 Veselý, Jaroslav 76, 78, 79  
 Veselý, Jiří Maria 79, 141  
 Vrba, Bohumil 76, 80  
 Zeppelin, industria 42  
 Zomaja, Rožden 84  
 Zulukidze, Michail Pridon Aleksandrovič  
 85, 91

## INDICE DEI LUOGHI

- Abissinia 20  
 Adegliacco 33  
 Aden 37  
 Ain el-Gazala 14  
 Al Maadi 37  
 Alesso 69  
 Aliakmon, fiume 38  
 Ampezzo 13, 29, 46, 72, 73  
 Ancona 35, 131  
 Archangelsk 36  
 Arterna 52  
 Arvenis, monte 68  
 Arzino, torrente e valle 25, 27, 28, 29, 30, 33,  
 41, 60, 62, 81, 120, 121, 122, 123, 124, 126,  
 127, 132, 137  
 Attimis 33, 34  
 Auckland 36, 37, 48  
 Australia 37, 43, 75  
 Aviano 70  
 Baggush 37  
 Bajkonur 83  
 Baku 129  
 Banno 20  
 Barce 14  
 Barcis 62  
 Bari 17, 24, 42, 129  
 Bela Kraijna 34  
 Belgrado 135  
 Bengasi 14, 16, 48  
 Berlino 72, 86  
 Bielorussia (Belarus) 114, 117, 129, 131  
 Białystok 115  
 Boemia 66, 73, 75, 76, 77, 139  
 Bologna 75, 131  
 Bombay 43  
 Borgo Pecol 33  
 Břeclav 75, 79  
 Bremerhaven 134  
 Brindisi 16, 17  
 Buchenwald 79  
 Bučovice 75  
 Buja 121  
 Bzenec 75  
 Cà Farra 113, 125, 127, 130  
 Cairo 37  
 Campo Tures 134  
 Capo Methoni 16  
 Capua 20, 38  
 Carelia 7, 117  
 Carnizza, monte 34  
 Carpaccio 126  
 Casa Abis 41  
 Casiacco 30, 122, 127  
 Čáslav 75  
 Cassacco 28, 81, 137  
 Cassibile 13, 20  
 Čepovan 34, 42  
 Cernavoda 33  
 Chiari 74  
 Chiavari 38  
 Chiusaforte 89  
 Cimolais 40, 100  
 Cimoliana, valle 40  
 Cirenaica 13, 14  
 Città del Capo 19  
 Cjaurlec, monte 25  
 Clauzetto 42, 63, 88, 122  
 Čobi 84  
 Čochatauri 84  
 Col di Luna 11, 68, 135, 138  
 Collio 24  
 Conegliano 42, 70  
 Coreglia Ligure 38  
 Costolada, rio 68  
 Cremlino 119  
 Crimea 36, 86  
 Črnomelj 35  
 Camp Pell 43  
 Camporosso 66  
 Carinzia 58  
 Carso 80  
 Castello Ceconi 29, 33, 41, 96  
 Castelnovo del Friuli 25  
 České Budějovice 79  
 Chvalíkovice 79  
 Collalto 81, 121  
 Collaredo di Monte Albano 33, 52, 81, 121,  
 128  
 Colombo 37  
 Cortina 134

Dachau 73  
 Dellach im Drautal 67  
 Derna 14, 38, 48  
 Dortmund 63  
 Drava, fiume e valle 59, 66  
 Drenthe 71  
 Drozdy 115  
 Dublino 53  
 Durban 20  
 Egitto 13, 20, 38, 43, 48, 91, 129  
 El Alamein 13, 15, 17, 48  
 El Gumu 20  
 El Mreir 14  
 Ellerby Station (Otoko) 53  
 Erto 36, 39, 40, 43, 44, 140  
 Este 57  
 Fagagna 121  
 Flossenbürg 78, 79  
 Forcella Spe 40  
 Forni Avoltri 60, 89, 138  
 Fossalta di Piave 76  
 Fossoli 90  
 Frasseneit 77, 78  
 Fremantle 37  
 Friedrichshafen 42  
 Gail, fiume e valle 59  
 Gelsenkirchen 57  
 Gemona del Friuli 30, 49, 51, 139  
 Gent (Gand) 71, 72  
 Gheldria 71  
 Gilgil 20  
 Gisborne 48, 49, 53  
 Glina 35  
 Gori 70, 92  
 Gorizia 21, 29, 126, 139  
 Gran Bretagna 37, 69, 131  
 Graz 59, 69, 72, 134  
 Greifenburg 67  
 Grientschnig 67  
 Groninga 71  
 Grupignano 13, 16, 46, 49  
 Helwan 37  
 Hlinišťe (Leimsgrub) 66  
 Hobok 20  
 Hopuhopu 37  
 Hustopeče 79  
 Ikandovo 83  
 Innsbruck 59  
 Joanaz, monte 51, 77  
 Johannesburg 20  
 Kazalinsk 83  
 Kenya 20  
 Kilindini 20  
 Klessheim 67  
 Klokoty 79  
 Křivoklát 75  
 Kryvyj Rih 84  
 La Maina 46  
 Lauzzana 128  
 Ledis 50, 51  
 Libia 13  
 Lienz 59  
 Lika 35  
 Lima 92  
 Limburgo 71  
 Litoměřice (Leitmeritz) 79  
 Livenza, fiume 16  
 Londra 52, 74, 130, 131  
 Losa, malga 29  
 Losanna 86  
 Lumiei, torrente 29, 46  
 Madrid 85, 91  
 Maribor 134  
 Marsa Matruh 14, 20  
 Masjukovšina 116  
 Masuria 82  
 Mata 37  
 Medea 126  
 Meduno 25, 81  
 Melbourne 43  
 Mega 20  
 Mels 52  
 Městec Králové 79  
 Metlika 35  
 Minsk 114, 115, 116  
 Milano 30, 73, 74, 79, 90, 128, 138, 139, 141  
 Mirandola 76  
 Moghilëv 114  
 Moimacco 46, 48, 49  
 Mombasa 20  
 Monaco di Baviera 61, 87  
 Monigo 46  
 Montecassino 131  
 Montegnacco 81  
 Moravia 73, 75, 77, 79  
 Moravská Nová Ves 75, 78, 140  
 Mosca 83, 91, 114, 117, 119, 126  
 Mülsen-Sankt Micheln 79

Murmansk 36  
 Nadlesk 42  
 Napoli 38, 129  
 Natisone, fiume e valle 24, 33, 47  
 New York 134  
 Nimis 33, 34  
 Nymburk 79  
 Nordhausen 67  
 Nuova Zelanda 18, 36, 37, 43, 44, 53  
 Odessa 129  
 Olimpo, monte 38  
 Olsztyn 82  
 Orša 114  
 Orvenco, torrente 49, 50, 52  
 Ospedaletto 52  
 Ovaro 29, 84, 88  
 Overijssel 71  
 Paesi Bassi 69, 70, 71  
 Pala, monte 59, 107, 121, 124, 137  
 Palamajôr, casera 27, 95  
 Palermo 16  
 Papakura 37  
 Pardubice 79  
 Parigi 73, 86, 92, 131  
 Passo della Mauria 46  
 Patrasso 16  
 Perth 37  
 Piancavallo 60, 67, 70  
 Piave, fiume 17, 76  
 Pielungo 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 41  
 Piet Retief 19  
 Pinzano al Tagliamento 57  
 Plan del Sac 46  
 Polonia 82, 85, 86, 120, 128  
 Pongola 19  
 Ponte Avons 28  
 Ponte Racli 41  
 Poti 84  
 Porto Rafti 38  
 Portorose 120  
 Porzûs 30, 34, 125, 138  
 Potomac, fiume 36  
 Povolaro 85  
 Povoletto 33, 47, 137, 141  
 Pradis 63  
 Premariacco 46, 47, 141  
 Properzia 49  
 Raber, albergo 85  
 Racchiuso 34  
 Ragogna 8, 33, 81, 83, 107, 113, 120, 121, 126, 127, 129, 130, 138  
 Ravensbrück 79  
 Resia 24  
 Rest, monte 73  
 Riccione 90  
 Rivignano 22  
 Roma 8, 21, 55, 74, 86, 90, 91, 128, 129, 130, 131, 135  
 Rossa, monte 94, 107  
 Roveredo di Varmo 22  
 Roveredo in Piano 26  
 Rüdighausen 63  
 Rutizza 73  
 Ruweisat 14, 48  
 Salisburgo 59  
 Samtredia 84  
 San Daniele del Friuli 83, 120, 126, 137  
 San Donà di Piave 76  
 San Francesco 30  
 San Gottardo 72  
 San Leonardo 79  
 San Mauro 46  
 San Vito al Tagliamento 25, 26, 27, 132  
 Šaškovka 119  
 Sauris 13, 29, 46, 66,  
 Seč 79  
 Sella Foredôr 52  
 Semič 42  
 Senaki 84  
 Senj (Segna) 24  
 Sfakia 38  
 Siberia 117, 129, 131, 148  
 Sidi Rezegh 13, 20, 38,  
 Sidney 43, 48  
 Skarlin 82  
 South Shields 36  
 Spilimbergo 32, 57, 122  
 Springs 15, 87  
 Stalingrado 83, 119  
 Stari Trg 42  
 Strada Regina Margherita 31, 98  
 Suani Ben Adem 14  
 Sudafrica 14, 18, 32, 35, 151  
 Subit 33  
 Sudeti 73, 79  
 Suez 20, 37  
 Sutrio 68  
 Svizzera 23, 92

Tābor 79  
 Tagliamento, fiume 17, 25, 33, 107, 125  
 Tangeri 86  
 Taranto 16, 43, 129  
 Tarcento 81, 121  
 Tarhuna 14  
 Taruheru 48, 53  
 Tawfik 37, 43  
 Tbilisi 84, 85, 89  
 Teheran 135  
 Termopili 38  
 Timau 60  
 Tirolo 58  
 Tobruk 13, 14, 15, 38  
 Tolmezzo 27, 29, 30, 31, 33, 62, 72, 85, 87,  
 139, 141  
 Topusko 35  
 Toronto 122, 123, 140, 141  
 Torre, fiume e valle 24, 47, 135  
 Torre Tresca 17  
 Torreano 47  
 Torviscosa (Torre di Zuino) 18  
 Tramontina, valle 25, 34, 40, 41, 58, 60, 61,  
 68, 71, 76, 78, 134, 137  
 Tramonti 34, 41, 60, 61, 72, 74  
 Transvaal 15  
 Trapani 16  
 Travesio 25  
 Treppo Grande 33, 62, 125, 128  
 Treviso 46, 84  
 Tricesimo 28, 34  
 Tripoli 16  
 Tripolitania 14  
 Tučinka 119  
 Tutturano 17  
 Tyne, fiume 36  
 Ucraina 84, 122, 123  
 Udine 11, 21, 22, 25, 26, 27, 29, 31, 33, 46,  
 47, 49, 50, 64, 67, 68, 69, 72, 78, 83, 88, 103,  
 109, 126, 127, 132, 134, 135, 137, 138, 139,  
 140, 141, 151  
 Ústí nad Labem 79  
 Trieste 21, 29, 34, 56, 80, 83, 122, 126, 138,  
 139  
 Turanganui, fiume 48  
 Vajont 39, 40  
 Valle del Lago 69  
 Varmia 82  
 Velikij Novgorod 83  
 Venosa 42  
 Verona 57, 75, 79, 80  
 Vienna 59, 63, 134  
 Villach 59, 66  
 Villanova 126  
 Vis (Lissa) 24  
 Waimata, fiume 48  
 Wellington 35, 37, 48, 52, 53, 137, 138, 140,  
 141  
 Whangarei 37, 44  
 Witbank (Emalahleni) 35  
 Würmlach 62  
 Wustrau 86  
 Žaga 42  
 Zara 35  
 Zugdidi 84



Per aver reso possibile la realizzazione e la pubblicazione del presente volume, esprimo la mia profonda gratitudine all'Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli", al suo Consiglio Direttivo ed in particolare alla presidente emerita m.o.v.m. prof.ssa Paola Del Din, al presidente arch. Roberto Volpetti, ai vice presidenti dott. Roberto Tirelli e dott. Lorenzo Marzona.

Per la consultazione della documentazione d'archivio, ringrazio: il dott. mons. Sandro Piuksi e la dott.ssa Carla Pederoda della Biblioteca del Seminario Arcivescovile "Pietro Bertolla"; la dott.ssa Monica Emmanuelli ed il personale dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione; la dott.ssa Gabriella Cruciani, il dott. Oliviero Farneti e il personale dell'Archivio di Stato di Udine. Per la condivisione di specifiche fonti archivistiche e bibliografiche sono molto grato all'ing. Enrico Barbina, al prof. Tommaso Piffer dell'Università degli Studi di Udine, al dott. Peter Pirker dell'Associazione Aegide di Berg im Drautal (Austria) e al dott. Massimiliano Galasso.

Un grazie particolare ad Alessandro Furlan per l'identificazione di Frederick Schoeman; a Luciano Bonifazi per le sue note sulla storia del Sudafrica; ad Antonio Manfroi per avermi consentito di scrivere di suo padre Harold Sanderson; a Franco Pischiutti per avermi messo a disposizione ogni sua conoscenza e documentazione relative a Frank Gardner; a Lucio Londero e Lodovico Copetti per aver contribuito al medesimo fine; a Francesca Piazza e Desirée Izzo, per la traduzione dei volantini redatti da Robert Schollas; a Pieri Stefanutti per gli approfondimenti relativi ai caduti georgiani; a Franceschino Barazzutti per aver condi-

viso con me e mio padre la fatica e le emozioni delle complesse ricerche sulla partecipazione di “Michail” alla “Guerra d’Inverno” sovietico-finlandese; a Maurizio Corrado e Ivano Cuffolo per la costante e preziosa collaborazione nelle mie ricerche sulla storia della “Osoppo-Friuli”.

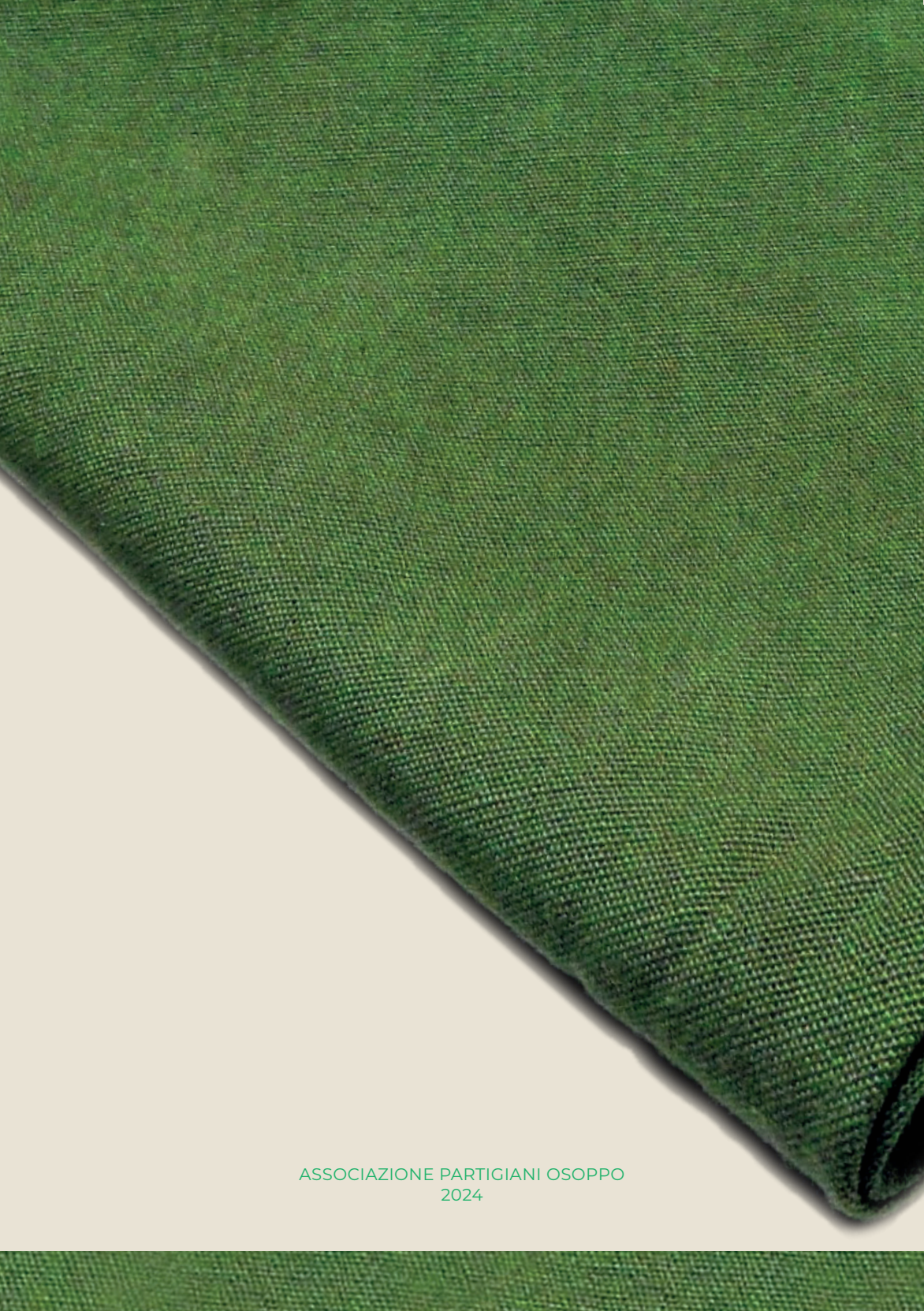
Per le verifiche anagrafiche e/o per le visite cimiteriali effettuate, sono grato al personale degli uffici comunali competenti, a Maria Pia Badino, Edi Colaoni, Lino Marcuzzi, Valerio Mattioni, Amato Morocutti e Oliviero Paoletti.

Ringrazio quanti, in modi diversi e parimenti apprezzati, mi hanno aiutato e/o incoraggiato nella redazione del libro: Enio Agnola, Michele Bernardon, Lucia Bertuzzi, Guglielmo Biasutti, Domenico Calesso, Paolo Cerno, Anna Colombi, Alessandro Corbia, Daniele Cortolezzis, Italo De Cecco, Flavio Del Missier, Stefano Fattorini, Francesca Ferin, Piero Gerometta, Franco Miccoli, Marilena Modotti, Enrico Petris, Alessandra Pistolin, Fabio Verardo e Gianpaolo Zardi.

*Dott. Jurij Cozianin*







ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO  
2024